martedì 7 giugno 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 4° Numero 127
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 4755837
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Lama, con una piatta e scontata relazione, apre i lavori del 9° congresso nazionale della Cgil

Presenti 1.124 delegati, è iniziato il congresso della maggiore confederazione sindacale italiana - 90 cartelle di relazione non esenti da incertezze e contraddizioni - Un clima non entusiasta e poco attento - Un'impostazione per molti versi ovvia, ma che conferma i dubbi della fase preparatoria - Una linea con molti vuoti

Rimini, 6

1124 delegati riuniti nel salone dell'Ente Fiera a Rimini. La parola d'ordine, scritta a caratteri cubitali dietro al tavolo della presidenza, «piena occupazione della democrazia per cambiare la società italiana». Con una relazione -fiume di Luciano Lama si è aperto oggi il nono congresso nazionale della Cgil.

Ottanta cartelli, suddivise in dieci capitoli: il segretario generale è partito dalla «difesa dell'ordine democratico», per concludere con un accenno, alquanto ambiguo, alla «cosiddetta questione femminile.. Una relazione in gran parte prevedibile e prevista, ma che ha lasciato ugualmente e negativamente stupiti per la sua mancanza di qualsiasi spunto originale, per la sua sostanziale pochezza.

La maggioranza dei presenti era ben disposta ad accettare, e a sottolineare con applausi, le argomentazioni di Lama. Aleggiava tuttavia nell'aria una certa delusione, un certo disagio. Le ovazioni più clamorose si sono avute all'accenno alle lotte di liberazione del Vietnam e dell'Angola. È in effetti, sul resto della relazione, con tutta la buona volontà, vi era poco da entusiasmarsi.

Chi scoraggia i lavoratori e toglie fiducia nella lotta è uno stupido e autolesionista. E togliere fiducia è considerare passsi indietro le ultime posizioni e gli ultimi accordi siglati dai vertici confederali.

«L'austerità non è una concessione all'avversario, ma uno strumento indispensabile per cambiare le nostre strutture economiche e sociali e per mutare profondamente la società, i suoi costumi, la sua morale».

Ampio spazio, e soprattutto grande rilievo, ha avuto il problema del quadro politico e di una *«più qualificata presenza del Pci nella direzione del Paese»*. A questo proposito è *interesse dei lavoratori che un'intesa tra i partiti superi la instabilità politica presente e conferisca credibilità e maggiore forza alla direzione del paese»*.

D'altro canto, se qualcuno si aspettava qualcosa di nuovo, una proposta, un interesse particolare per il tema della *«unità coi giovani, i disoccupati, gli studenti»*, sarà rimasto amaramente disilluso. Per l'occupazione giovanile *«bisogna ripartire dalla legge recentemente approvata in parlamento, anche se manchevole»*. Per il resto, la ri-

segue a pag. 8

Liliana Belletti

Questo 9° Congresso Cgil avrebbe dovuto essere, nelle speranze di Luciano Lama, la grande scadenza nella quale annunciare ai delegati convenuti e non solo a loro, «l'accordo Pci-Dc è fatto, abbiamo compiuto un grande passo avanti, abbiamo vinto, ora occorre fiducia, per far rispettare e rispettare i patti». Ma i tempi hanno giocato a suo sfavore, e così i lavori sono stati aperti in tono minore, su questa impostazione: «L'accordo programmatico sta per essere realizzato. Stiamo vincendo». Cosa è rimasto dell'aria rinnovatrice del precedente congresso di Bari? Della strategia di mobilitazione, di massa, del problema delle alleanze della classe operaia?

Lama non ha stralciato un bilancio trionfalista, non ha nascosto i pericoli di isolamento delle lotte, i problemi delle vertenze dei grandi gruppi: non ha neanche mancato di riproporre abiettivi noti [lo sviluppo del mezzogiorno, l'organizzazione dei disoccupati, la strutturazione per un sindacato sul territorio].

Ma quanto è mancato è un giudizio vero, e preciso sullo stato del movimento, sui rapporti di classe, sulla strategia, sul fronte avversario, sui rapporti di classe, sulla strategia, sul fronte avversario e sul governo.

È cioè del tutto assente un'analisi di classe sulla quale costruire una articolata strategia di lotta, e questo è il primo fattore di perdita dell'autonomia da parte del sindacato. Sono stati invitati «all'interno e all'esterno dello stato» gli attacchi alla democrazia ma è stato nascosto con cura il rapporto politico, diretto che esiste fra la strumen-

segue a pag. 5

Franco Calamida

PERCHÈ APPOGGIARE LA RACCOLTA DI FIRME PER GLI OTTO REFERENDUM

Entro 15 giorni si conclude la raccolta di firme promossa dal Partito Radicale, da Lotta Continua e dal Movimento Lavoratori per il Socialismo per l'indizione degli otto referendum.

Come è noto, dopo i fatti del 12 maggio a Roma, anche Avanguardia Operaia, Pdup e Lega dei Comunisti hanno deciso di appoggiare l'iniziativa. Occorre dunque che questo impegno - che non vuole essere nè formalistico nè strumentale - venga assunto dalle organizzazioni di partito a livello periferico e da ogni nostro singolo compagno e lettore.

Le firme raccolte superano le 500 mila, ma occorre raccoglierne altre 150-200 mila per non incorrere nei rigori di una burocrazia statale estremamente solerte quando si tratta di ostacolare l'esercizio di un diritto costituzionalmente garantito. Uno sforzo congiunto del Comitato Promotore, nostro e di tutte le forze sinceramente democratiche può ancora consentire di raggiungere un relativo margine di sicurezza.

Appoggiare l'iniziativa degli otto referendum non vuole dire, come abbiamo già avuto modo di chiarire, condividere senza riserva l'impostazione e la gestione dell'iniziativa stessa.

Fin dall'inizio abbiamo fatto presente ai radicali e al Comitato Promotore che: 1) non condividevamo il ricorso indiscriminato allo strumento referendum; 2) non condividevamo l'idea di promuovere contemporaneamente otto referendum sui temi che hanno fra loro portata politica differente; 3) non condividevamo una impostazione della campagna incentrata prevalentemente sul piano dell'opinione piuttosto che su quello della mobilitazione e della lotta.

Indubbiamente - sarebbe sciocco non ammetterlo - nella decisione di non entrare nel Comitato Promotore hanno pesato anche elementi di valutazione specificamente interni allo stato delle organizzazioni di Dp.

A distanza di qualche mese e nel momento in cui la campagna volge al termine, possiamo constatare come fossero giustificate certe nostre riserve e come però sia stata eccessivamente rigida la decisione di non appoggiare con maggiore convinzione la campagna stessa.

Diciamo questo perchè, se escludiamo i fatti di Roma del 12 maggio, la campagna ha avuto obiettivamente un carattere poco mobilitante. Diciamo meglio che, al di là dello sforzo fatto per la raccolta delle firme, poco è stato fatto perchè le firme fossero il risultato di un capillare lavoro di chiarificazione, organizzazione e mobilitazione specifica sui temi che si volevano sottoporre a referendum.

Ciò è particolarmente evidente se si considera l'alto livello di mobilitazione e lotta raggiunto sul divorzio, sull'aborto e sulla stessa legge di iniziativa popolare per la messa fuori-legge del Msi.

Al tempo stesso, malgrado questi limiti e ogni altra valutazione critica, si è constatato ancora una volta come questo Stato e questo quadro politico mal sopportino, o non sopportino affatto, ogni iniziativa che, partendo dal basso e fuori dagli accordi di vertice tra i partiti, ponga in discussione il rapporto tra masse e Stato. La risposta della borghesia e dei riformisti, la risposta dello Stato di fronte alla raccolta di firme per l'abrogazione di norme di marca schiettamente fascista e illiberale, è stata da un lato quella della censura più totale e dall'altra quella del boicottaggio o della repressione violenta.

Si è parlato subito e si continua a parlare di modificare gli articoli della Costituzione che garantiscano il referendum, si sono date disposizioni alle burocrazie di Stato per ostacolare in ogni modo la raccolta di firme, si è taciuto sugli argomenti concreti dell'iniziativa referendaria per poter meglio dipingere gli organizzatori come pericolosi sovversivi.

Insomma, nella fase in cui si vogliono legare le sorti del Paese a un accordo tra Dc e Pci, la campagna per gli otto referendum - al pari delle lotte di fabbrica, della manifestazione operaia del Lirico o delle lotte degli studenti - viene a configurarsi come la classica rottura delle uova nel paniere. Momento culminante di questa censura e repressione di Stato il 12 maggio romano, quando il Ministero degli interni non ha esitato a trasformare una manifestazione pacifica in un violentissimo scontro armato per poter screditare e isolare la sola opposizione esistente oggi nel Paese.

Ecco perchè abbiamo deciso di appoggiare con maggiore forza la campagna dei referendum. Non per cavalcare all'ultimo momento una tigre vincente e nemmeno per cavalcare tutte le tigri possibili. Noi manteniamo tutti i nostri più che fondati dubbi sul carattere realmente vincente di una iniziativa che consideriamo impostata malamente; nè d'altra parte pensiamo che sia da appoggiare qualunque movimento o iniziativa prescindendo da un giudizio di merito e di metodo.

Ci sforziamo anzi, per quel poco che potremo concretamente fare, di portare la battaglia direttamente nei luoghi di lavoro e nel movimento operaio; di farne cioè un momento di lotta e di organizzazione democratica non disgiunto dai momenti e dai contenuti dello scontro di classe in questa fase.

Quello che è certo è che non possiamo e non dobbiamo stare alla finestra a guardare nel momento in cui potrebbero risultare vincenti questo Stato e questo quadro politico. La sconfitta, in tal caso, non sarebbe dei radicali o di Lc, ma di tutti noi e dell'insieme del movimento rivoluzionario e democratico.

Viaggio di studio in Spagna del buon ministro Cossiga

La lotta al terrorismo non ha più confini: e Cossiga va subito a scuola dai franchisti spagnoli - Le conclusioni di questi incontri di fatto sovvertono principi consolidati del diritto internazionale

Con due interviste rilasciate la prima a Madrid al *Corriere della Sera*. la seconda a Roma all'*Ansa* il ministro Cossiga ha concluso il suo giro internazionale durato quasi una settimana. Il primo appuntamento , è stato il vertice di Londra tra i ministri degli interni della Cee, al quale Cossiga si è recato in compagnia del fidato Santillo. Scopo dichiarato dell'incontro era quello del accordo nella lotta al terrorismo e alla criminalità tra le varie polizie europee. Si è parlato a quanto sembra di varie questioni, della formazione di uno schedario unico dei territoristi (vale a dire dello scambio di informazioni tra i vari servizi segreti, di costruire squadre speciali di polizia che possano operare oltre frontiera, di arrivare ad una legislazione unica in materia di classificazione delle armi, di come affrontare il problema del riciclaggio internazionale dei soldi dei riscatti.

Un incontro di carattere tecnico dunque secondo quanto affermano i portavoce. ma che è semplicemente il corollario di quella logica di internazionalizzazione della repressione che da tempo avanza in Europa, soprattutto per spinta della Germania Federale. Il governo tedesco infatti negli ultimi mesi ha spinto perchè gli altri paesi europei rafforzassero i propri apparati repressivi, perchè assumessero criteri più rigidi di lotta alla opposizione politiche, perchè si centralizzassero le attività delle varie polizie. Non a caso questi problemi furono anche presenti nelle discussioni che portarono alla concessione di prestiti tedeschi all'Italia. Gli incontri di Londra poi seguiro alla firma, avvenuta due mesi fa, del cosidetto accordo di Strasburgo, che sotto la sigla di lotta al terrorismo, autorizza in realtà l'estradizione per reati politici rendendo vano uno dei principi cardini dei diritti internazionali. Questo documento, che è stato siglato dal governo italiano, non è mai giunto in discussione al parlamento. La seconda tappa del pellegrinaggio europeo del ministro Cossiga è stata la visita al ministro dell'interno spagnolo Rodolfo Martin Villa. «Credo di aver convinto i miei interlocutori della pericolosità di tenersi certi ospisti che noi ben conosciamo» ha detto sabato il nostro ministro. Resta il fatto che mentre Cossiga partiva dalla Spagna venivano posti in libertà provvisoria dalle autorità spagnole Eliodoro Pomar e Elio Massagrande, due fascistetti italiani di cui l'Italia aveva chiesto l'estradizione perchè invischiati nella strategia della tensione. La discussione con il ministro spagnolo sulla necessità della comune lotta contro il terrorismo non ha dato quindi un grosso esito se è vero che Cossiga si è recato in Spagna proprio per discutere della presenza dei neofascisti. Mentre stava a Madrid , Cossiga ha rilasciato una intervista al *Corriere della Sera* in cui rilancia uno dei suoi forsennati attacchi alle libertà democratiche. Una prevenzione tecnica efficace del terrorismo dice Cossiga è impossibile, quello cui invece si deve tendere la creazione di un clima psicologico, di quella paura che in queste settimane è statalargamente seminata nel nostro paese.

«La mobilitazione dell'opinione pubblica contro il terrorismo deve essere totale. Tutti contro il terrorismo...Dobbiamo creare una coscienza nazionale, dobbiamo creare le premesse psicologiche per una lotta alla eversione...Chi rifiuta in qualsiasi circostanza di condannare che spara , chi soffre generiche giustificazioni, è colpevole quanto chi spara». C'è in queste poche frasi tutta la filosofia e il programma politico di un governo di polizia, le teorizzazioni dell'uso dei mass media per il consenso, il rilancio dei reati d'opinione, il divieto di indicare l'operato dello stato. Cossoga, bisogna dirlo, ha le idee chiare, cerchiamo di impedirgli di attuarle.

S.S.

In Turchia vincono Ecevit e il «modello occidentale»

Le stragi e il terrorismo, manovrati dalla destra, sono stati sconfitti - Cee, Nato, economia i problemi del nuovo governo

I primi risultati, ancora non ufficiali, ma relativi al 75% dei votanti assegnano al Partito Repubblicano del Popolo (di Bulent Ecevit) un totale di 217 seggi. Con il resto dei voti ancora da scrutinare il Prp dovrebbe raggiungere, o quasi, il totale di 226 seggi, che è la maggioranza assoluta. È probabile comunque che grazie all'appoggio dei deputati indipendenti Ecevit riesca a formare un governo autonomo, senza dover ricorrere, come era stato necessario in precedenza tanto a lui quanto al suo maggior avversario Demirel, al sostegno del Partito di Salvezza Nazionale, religioso intransigente.

Per Ecevit il balzo in avanti è consistente, anche se egli era dato come favorito alla vigilia. Il suo partito aveva 185 seggi, ottenuti alle elezioni precedenti del 1973: un aumento quindi di circa 40 seggi. Aumenta però, anche se in misura minore, il partito di Demiral: da 149 a 160 seggi. Così come ha migliorato le proprie posizioni il Partito del Movimento Nazionale, un partito neofascista, l'unico dei quattro grandi partiti turchi che ha perso posizioni è il partito della Salvezza, che ha perso voti a favore del precedente.

Una forte spinta alla polarizzazione elettorale, dunque, con un massiccio trasferimento di voti dai partiti piccoli a quelli più grandi, e un aumento delle posizioni :estreme» dello schieramento. Un risultato naturale dopo una campagna elettorale che ha visto come tema principale gli atti di terrorismo che si sono susseguiti per tutte le ultime settimane: a cominciare dalla strage di decine di lavoratori il giorno del primo maggio. Una strage su cui ancora pesa il mistero (la polizia non è giunta ad alcuna conclusione, o almeno non l'ha mai comunicata, sulle indagini) ma in cui è sicuramente presente il piano di provocazioni organizzato dalla destra, che è poi proseguito con gli attentati di fine maggio in uno dei quali era stato ferito lo stesso Ecevit. Sul terrorismo la destra e la sinistra moderata di Ecevit avevano impostato la propria campagna elettorale. La destra accusando il moderatissimo Ecevit di tramare con Mosca (altre volte l'alleato sarebbe stata la Cina) al fine di instaurare una «repubblica socialista» in Turchia; la sinistra di Ecevit con l'accusa aperta di fascismo ai suoi avversari politici. Ecevit, questa «battaglia dell'ordine pubblico» in versione turca l'ha largamente vinta (uno dei suoi slogan di maggior successo era «madri, salvate la vita vostra e dei vostri figli con il voto»): e con la sua vittoria sono stati respinti, almeno sul piano elettorale, i tentativi sia di aperta repressione del movimento operaio e sindacale (di cui era stato un chiaro avvertimento la strage del primo maggio) sia di imporre un aggravamento degli aspetti autoritari del regime turco (i comunisti, per esempio, sono fuori legge, e il codice penale è ispirato in molte parti al codice fascista Rocco).

Restano ora da affrontare i veri problemi della Turchia. La sua collocazione internazionale, in primo luogo. La Turchia ha, per la sua posizione geografica, un'importanza cruciale dal punto di vista militare: protesa nel Mediterraneo, e per di più posta

segue a pag. 8

Aldo Rustichini

La Festa dei Navigli a Milano è stata un'occasione per il QdL, che ha riscosso un grosso interesse tra molti compagni. Anche il risultato finanziario è stato insperato. (A pagina 2 la sottoscrizione)

Oggi usciamo, grazie all'eccezionale sforzo di compagni e lettori a sostegno del QdL

Il banchetto del QdL alla festa dei navigli a Milano *(Foto Tremolada - QdL)* servizio a pagina 6.

L'appello da noi lanciato nei giorni scorsi è stato raccolto con entusiasmo da moltissimi compagni - Occorre continuare così

La sottoscrizione

Totale generale precedente:	£ 41.051.025
Entrate il 5 e 6 giugno:	£ 6.967.275
Totale generale:	£ 48.018.300

Siamo sicuri che la nostra soddisfazione per l'uscita odierna del *Qdl* è condivisa da migliaia di compagni e di lettori. Ce lo hanno fatto sentire, in questi giorni, non solo rispondendo con uno slancio davvero senza precedenti, ma anche con una sollecitazione e un calore che sta a testimoniare la vitalità di questa area sociale e politica di opposizione che si riconosce nel *Quotidiano* e spesso anche in Dp. L'esperienza che molti lavoratori del *Qdl* hanno vissuto sia in redazione sia ieri allo stand allestito alla festa dei Navigli a Milano conferma proprio questo: moltissimi sono stati i compagni che hanno chiesto continuamente se ce la facevamo,e che versavano con entusiasmo la loro sottoscrizione anche nel momento in cui avanzavano critiche, riserve, suggerimenti. In poche parole abbiamo avvertito con forza una grande spinta collettiva per continuare a far vivere questo giornale, pur - e non abbiamo nessuna difficoltà a ripeterlo - nella necessità di trasformarlo in meglio.

Il risultato della sottoscrizione di questi due giorni parla chiaro: tra somme raccolte dalle varie istanze organizzative (cellule, sezioni, collettivi di fabbrica, ecc.), quelle giunte da singoli compagni attraverso i versamenti postali e quelle raccolte (in varie forme) alla festa dei navigli, abbiamo sfiorato i 7 milioni. Ciò significa che ce l'abbiamo fatta? Per rispondere lucidamente a questa domanda è bene, per non cadere nel trionfalismo, sottrarci un attimo all'entusiasmo della giornata di ieri.

La situazione allora è questa: se riusciamo a mantenere, nei prossimi giorni, un buon ritmo alla sottoscrizione (superiore ai due milioni al giorno), siamo in grado di superare questa stretta, e garantirci non tanto una maggiore tranquillità ma almeno un respiro meno affannoso. Infatti è bene tenere presente che le scadenze improcrastinabili che dobbiamo affrontare in queste settimane non sono le ultime; altre ne verranno in futuro, ma meno gravose. Valutando costante l'incremento attuale delle vendite e il ritmo della sottoscrizione, è possibile prevedere che, poco alla volta, saremo in grado di aggredire con piglio più vivace e sicuro le tempeste future - quelle sappiamo già che verranno, è inutile nasconderselo. Dunque questa volta pensiamo di superare la stretta, e abbiamo buone attese per l'avvenire

segue a pag. 8

DALL'INTERNO

Al processone per il golpe Borghese tra un'eccezione e l'altra, spuntano fuori i nomi di Nixon e John Volpe

Il dibattimento anche oggi non è cominciato per la presentazione di nuove istanze ed eccezioni presentate dalla difesa - Chiesta la citazione dell'ex ambasciatore americano a Roma e copia dei «mattinali» stilati nel periodo del golpe dalle forze di polizia italiane - I limiti del processo e la necessità di fare emergere tutte le responsabilità politiche

Il generale Miceli nel suo «splendido isolamento» al processo per il tentato golpe del dicembre del '70.

Roma, 6
Prima udienza settimanale della Corte di Assise che giudica i 78 imputati per i diversi tentati golpe dal dicembre '70 all'ottobre '74.
Intanto si è cominciato con la presentazione da parte degli avvocati difensori di altre istanze ed eccezioni.
Sta di fatto che la Corte si è riunita tre volte per decidere sulle varie questioni poste, in particolare dai difensori del fascista Sandro Saccucci e di Vito Pace.
Il primo ha chiesto che vengano riuniti il procedimento in corso contro Borghese e quello stralciato a sua tempo dal giudice istruttore Fiore, riguardante la responsabilità del presidente americano Nixon nelle vicende della notte del 7 dicembre 1970. Come si ricorda fu proprio il bravvio destro di Borghese, il cstruttore Remo Orlandini, che parlò per primo di collegamenti tra i golpisti e le forze militari americane di stanza nell'isola di Malta, forze c e erano pronte ad attivarsi immediatamente nel caso che il golpe fosse stato portato a termine.
L'avvocato di Vito Pace, ha chiesto la citazione dell'ex ambasciatore americano in Italia John Volpe, affinchè chiarisca la natura dei rapporti intercorsi tra lui e l'allora presidente della repubblica Giuseppe Saragat e con l'ex-ministro della Difesa Mario Tnassi. Volpe, dovrebbe dire in paticolare dei contatti che l'ambasciata americana ebbe con l'Associazione Nazionale Paracadutisti di cui Saccucci era uno dei massimi dirigenti.
Lo stesso avvocato ha anche chiesto alla Corte che essa procuri agli atti, copia dei cosiddetti « mattinali» diffusi prima durante e dopo il tentato golpe dai carabinieri, dalla guardia di finanza e dalla polizia, al fine di controllare se risultino indagini in merito ai piani eversivi posti in essere in quel periodo.
La corte ha respinto pi il,tentativo di un difensore di un gruppo di golpisti di presentare come incostituzionale l'art. 305 del codice penale, che punisce la partecipazione a cospirazione politica.
Infine, prima ce l'udienza si chiudesse con la lettura della deposizione resa nel '71 da Orlandiniè stata resa nota una lettera inviata dal carcere di Belluno dove si trova attualmente recluso, di Eugenio Rizzato, già stufo di stare in galera, chiede la scarcerazione, ma la richiesta è stata subito respinta dalla Corte. Si diceva di Orlandini. Quello letto oggi, è l'unico verbale dell'unico interrogatorio reso dal braccio destro di Borghese nel %71, prima delle confessioni, di segno opposto, rilasciate al capitano La BRUNA ED AL COLONELLO Romagnoli tre anni dpo nei pressi di Lugano.
A tempo della sua prima deposixione, datata 18 marzo 1971, il costruttore negò ogni rwponsabilità ed escluse che ci dosse stato un tentativo di colpo di stato.
Quella volta disse solamente che era presidente del «Fronte Nazionale» di Junio Valerio Borghese e ammise che i contatti con il principe nero e con Saccucci erano solo contatti di lavoro.
A Saccucci disse di aver prestato di soldi che poi aveva ricevuto indietr>.
Negò che in s o cantiere di Montesacro si fossero tenute riunioni per mettere a punto rentativi eversivi e raccontò invece per sommi capi, la struttura del «Fronte» fascista.
Sta di fatto che il processo ancora una volta non è proceduto come tstti quanti si aspettvano.
C'è anc e il caso che«mine vaganti» i d difensorine vogliano metter ancora per assestare colpi ad un giudizio che è stato fin troppo sacrificato dalla requisitoria di Claudio Vitalone e, amcor piu dal giudice Fiore. Comunque staremo a vedere se domani cambierà qualcosa.

Intanto in Spagna Massagrande e Pomar tornano uccel di bosco

Sabato scorso, a Madrid, mentre il ministro di polizia Cossiga era intento a scambiarsi idee con il collega spagnolo Martin Villa, venivano messi in libertà provvvisoria i fascisti italiani Elio Massagrande ed Eliodoro Pomar. Nel frattempo, la richiesta di estradizione è stata respinta. I due, la cui presenza al processo in corso per il tentato golpe borghese potrebbe sciolgliere parecchi nodi sull'intreccio golpista tra i fascisti segreti dello stato, saranno processati per la questione relativa alla fabbricazione di armi che servivano a gruppi spagnoli e italiani.
Eliodoro Pomar è senz'altro il personaggio più interessante e anche quello che ha avuto una parte di rilievo nell'organizzazione golpista che operò per il golpe dell'agosto-ottobre 1974. Già alto funzionario dell'Euratom di Ispra, Pomar è accusato dei reati di cospirazione politica mediante insurrezione armata contro i poteri dello stato, sequestro di persona, porto abusivo di armi e munizioni. Nella sua villa di Buguggiate venne scoperta una quantità enorme di esplosivo ed una valigetta adatta per il trasporto di sostanze radioattive. Questo particolare confermerebbe il piano dei golpisti di inqinare con sostanze a base di uranio l'acquedotto romano in modo da creare il caos e la paralisi della città e rendere più facile un'azione armata.
Pomar, fedele al principe Borghese, doveva anche provvedere, nel golpe del '70, al blocco delle comunicazioni telefoniche ed al disturbo delle trasmissioni radio per mezzo di un potente trasmittente. Massagrande invece ha una carriera di paracadutista e di «Ordinovista». Anche a lui sono stati trovati armi ed esplosivi e dopo una carriera di picchiatore ed una piccola condanna per ricostituzione del partito fascista, si rende latitante appena le indagine del giudice Tamburino si avvicinano alla sua persona. Comincia così la sua latitanza spagnola. Nel '76, dopo il golpe dei colonnelli si era recato in Grecia, probabilmente in compagnia di Pino Rauti.

Eletto domenica a Roma l'esecutivo nazionale di Magistratura Democratica

Riunito sabato il Consiglio nazionale di Magistratura Democratica È uscita battuta la linea dilatoria del Pci - Dibattiti nel paese e organizzazione di una manifestazione nazionale a Roma

Sabato e domenica si è riunito a Roma il consiglio nazionale di Magistratura democratica per leggere il comitato esecutivo del gruppo e per discutere il programma di lavoro.
Il consiglio nazionale, un organo di circa 45 membri, ha visto ribadita la linea emersa nel recente congresso di Rimini. Nel mese e mezzo trascorso infatti, nonostante i numerosi attacchi provenienti da una parte dai fogli dell'Unità, dall'altra dalle iniziative provocatorie prese dal ministro Bonifacio, la maggioranza ha di fatto aumentato i propri consensi.
L'inasprirsi della linea di governo in materia di ordine pubblico, la scelta di deferire al consiglio superiore della magistratura democratica ha infatti evidenziato la validità della linea uscita vincente a Rimini.
L'elezione ha visto eleggere Mario Barone come presidente e Salvatore Senese come segretario. Il comitato esecutivo è composto da Giuseppe Borrè di Genova, Elena Pacciotti di Milano, Pierluigi Onorato di Firenze, Sergio Mattone di Napoli, Francesco Ippolito di Taranto, Vincenzo Cottinelli di Brescia.
Oltre all'elezione dei nuovi organismi dirigenti, il consiglio nazionale ha discusso il programma del gruppo dei magistrati democratici. Un discorso è stato fatto sullo sviluppo di una giurisprudenza alternativa, progressiva, garantista. La necessità di approfondire tecnicamente e politicamente la questione, la necessità di affrontare in modo collettivo problemi quali la difesa delle lotte sociali.
Punto centrale del dibattito è stato il problema dell'ordine pubblico. Riconosciuto ampiamente che esiste un problema di criminalità che va affrontato, è stato ribadito il rifiuto di tutte le misure approvate o proposte dal governo. Si tratta per i magistrati democratici di misure quanto meno inutili, ma spesso anche criminogene, cioè che favoriscono l'aumento della criminalità, e apertamente propagandistiche.
L'unica funzione reale sostiene MD è di tipo ideologico, il fine è quello di legittimare qualsiasi involuzione autoritaria, di sostenere che la possibilità di sicurezza passa per il costo di una riduzione delle libertà democratiche.
Per contrastare questa linea governativa MD si propone di riprendere i suoi tradizionali obiettivi di riforma nel campo della giustizia, dalla riforma del codice di procedura penale, alla depenalizzazione di tutta una serie di reati, in primo luogo quelli d'opinione.
Nel dibattito su queste questioni è riaffiorata anche la divisione di Rimini. Magistrati più vicini alle posizioni del Pci tendevano a proporre una linea dilatoria rispetto alle richieste di impegno immediato. È invece prevalsa alla fine la posizione di impegnarsi subito in una serie di iniziativa soprattutto sull'ordine pubblico. Un appello per le libertà democratiche una serie di dibattiti pubblici nelle varie città d'Italia, dovrebbero preparare una grossa manifestazione nazionale a Roma.

ROMA
Marinai democratici contro l'utilizzo delle FF.AA. per l'ordine pubblico

Roma
Noi marinai democratici di Roma, in questa giornata del 5 giugno, incui si vorrebbe celebrare l'unità popolo-FFAA (ad esempio. strumentalizzando il Friuli), sentiamo la necessità di denunciare la falsa democraticità dell'apparato militare. Questa necessità nasce dalla situazione che siamo costretti a vivere giornalmente nella nostra caserma «Stv Graziosi Lante». caratterizzata da:
1) Impossibilità iin seguito alla repressione più dura (trasferimenti, CPS, CPR) di esercitare i più elementari diritti costituzionali, come la libertà di manifestare le proprie idee;
2) Pesante sfruttamento nel lavoro e nelle guardie, che, anche se notturne, non sono considerate servizio, impedendo quindi un riposo adeguato;
3) Continui controlli nel fisico (capelli, divisa ecc.) che calpestando la dignità di noi marinai;
4) Tensione all'esterno della caserma per l'esistenza di squadre di agenti in borghese (aiutanti di piazza).

Coordinamento marinai democratici Roma

Il card. Lefebvre e don Girardi

Forse gli ultimi dati di cronaca servono a gettare una nuova luce su tuta la questione Lefebvre. Alcuni giorni or sono [...] dei Salesiani [...] di sospendere a divinis il prete e compagno Giulio Girardi [sul cui caso pubblicheremo, domani, un ampio articolo del compagno Iervolino] per le sue affermazioni riguardanti la comptibilità tra la fede cristiana e il metodo e la prassi della rivoluzione, come sono stati impostati da Marx. È da tempo in atto un processo di normalizzazione all'interno delle Acli che, prendendo pretesto da un documento particolarmente coraggioso della presidenza provinciale di Torino, tende a espellare, o comunque a ridurre alla difensiva, i compagni della sinistra interna. Ieri, infine, Paolo Vi, in occasione dell'udienza concessa ai vescovi della Francia meridionale, ha pronunciato un discorso in cui ha ribadito con rinnovata veemenza i suoi noti concetti sui rapporti tra fede cristiana e impegno politico in un partito marxista. «Non vediamo senza profonda preoccupazione», ha detto il Papa, «come taluni possano pensare, in nome della solidarietà e di una maggiore efficacia, che sia possibile essere veramente cristiani pur dando la propria adesione ad un partito i cui principi di analisi e di azione provengono da un'ideologia incompatibile conla fede crisitana». Egli ha invitato i vescovi a vigilare affinchè le comunità ecclesiali «non si riuniscano sotto nessun altro segno che non ia quello di Cristo». Come si vede, non si tratta di nulla di nuovo: non è la prima volta che Paolo VI sancisce l'incompatibilità integrale tra cristianesimo e marxismo, o che un sacerdote dissenziente viene privato delle sue prerogative, o che le Acli vengono investite da una pressione normalizzatrice. Eppure, nel caso di gesti e provvedimenti da parte della Santa Sede, occorre prestare un particolare attenzione alla scelta dei tempi, almeno importanti quanto gli stessi contenuti di quelle decisioni.

È proprio nella scelta dei tempi che si rivela il nesso con l'affare Lefbvre e tutto il senso della montatura, che non avviene solo da parte della curia vaticana, ma che è assecondata in maniera più evidente da tutta la stampa. Non sarà capitato solo a noi chiedersi nei girni passati come si spiegasse che il caso Lefbvre stesse assumendo le proporzioni di un nuovo scisma d'oriente, sulle colonne del Corriere della Sera, *ma anche nella registrazione del crescente nervosismo [così è stato definito] mostrato dalla curia. I fatti erano molto più modesti. Un oscuro vescovo che acutizza il suo dissenso con la gerarchia, manifestando forma di intransigenza ultraortodossa, soprattutto per quanto attiene ad alcune forme liturgiche; una principessa romananota per le sue simpatie ultrareazionarie che gli offre ospitalità; il richiamo esercitato su nostalgici, molti innocui, altri meno, di tutta Europa: tutte cose sgradevoli pericolose, ma di per sè sufficienti per dare luogo al can-can dei giorni scorsi.*

Perchè questo improvviso rigore della gerarchia ecclesiastica nei confronti di una deviazione di marca conservatrice? Perchè questa evidente volontà di acutizzare il conflitto con monsignor Lefbvre, senza consentirgli di mettersi sua sponte *definitivamente fuori dalla storia?*

Forse sbaglieremo. Può anche darsi che la nostra sia una tesi azzardata, ma ci siamo gradualmente convinti che il prelato francese costituisca un falso bersaglio. Ancora una volta è a sinistra che ci si prepara a colpire, con una forma di legittimazione,

Finalmente si può dire: compagni è andata bene

Sottoscrizione entrata il 5 e il 6 giugno

Enzo di Crescenzago Milano	50.000
Centro sociale di Lorenteggio Mi	11.200
Sez. 1 maggio Ao Pdup Corsico Mi	65.600
Claudio sez. Romana Milano	100.000
Compagni del Volta di Milano	10.000
Pippo X liceo Scientifico Milano	5.000
Mario Defina Venezia	5.000
Raccolti al Congresso Uil di Venezia (Lombardo, Mello, Del Rio Panciera, Zaramello , Mem, Pavan, Ferrarese, Cristina, Marco)	15.000
Compagni di Venezia Coll. Dp Lido Venezia	7.000 2.000
Luciano Chinaglia Ve	4.000
Enrico Fs di Ve	11.000
Furio di Mestre	20.000
Scacchisti Arci di Venezia	25.000
Un compagno di Dp di Carpenedo Ve	10.000
Cena rossa a Mestre	6.000
Anna e Piero dell'Enel Ve	20.000
Mario della Breda Ve	5.000
Compagni di Roma Dp villaggio	20.000
Prealpino di Bs	75.000
Andrea di Genova	10.000
Comp. Architettura e lettere di Palermo	53.000
Comapgni di Cremona	20.000
Nucleo Pdup Roccastrada	10.000
Compagni di Marghera	*5.000*
Compagni di Catania	*60.000*
Cell. Itis Milano	*38.750*
Corso Cisl di Milano	*24.000*
Sezione di Monza	*32.500*
1 vers. Futa Dp di Samarate	32.250
Comp. Ao-Pdup Leam di Arese	55.000
Arbitro di Bollate	5.000
Un compagno del Pci di Bresso	500
Lav «Cino del Duca» Bresso	20.000
Lav. Molteni elettro ind. Mi	7.000
Cell. Ao Bovisa	36.100
Compagni Romano L.	2.000
Compagni del Giorgi di Milano	*10.000*
Col. Giovanile Chiesa Rossa Milano	16.150
Coll. Dp del comune di Milano	15.000
Paola Salvina del comune di Mi	1.500
Mariella del comune di Mi	1.500
Rosanna del Psi *del Comune di Mi.* .	500
Raccolti al Convegno Cendes Ge	51.000
Ezio di Dossobuono Vr	3.200
Claudio di Vr	50.000
Pdup di Cosenza	5.000
Alfredo di Cinquefrondi Rc	1500
Compagni di Feltre Bl	10.000
Basett Coll. Dp Enel	20.000
Un gruppo di *Compagni Dp Mi.*	2.000.000
Compagni di Vr	40.000
Compagni di Villafranca Vr	52.100
Un compagno di Milano	30.000
Una compagna Tedesca	30.000
Stefano del Cuam Milano	20.000
Raccolti alla Festa dei Navigli:	
Giorgio del Credito	10.000
Pippo di Milano	20.000
Riccardo di Milano	5.000
Lupo di Mi	10.000
Piccole fabbriche zona Lambrate	40.000
Paola di Mi	5.000
Franco zona Centro Milano	4.000
Vito di Legnano	2.000
Francesco B. Milano	10.000
Luciano M. Di Milano	5.000
Carmelo di Mi	*2.500*
Coll. Dp di Turbigo	19.000
Carlo di Mi	500
Compagno della Consulta di Quarto Oggiaro	11.500
Rocco di Foggia	5.000
Dp di Giussano	73.000
Dario di Cormano	2.500
Gianni e Carla di Motta Visconti Mi	11.000
Cell. Giovani Quarto Oggiaro Mi	23.500
Alfredo Geologia Mi	5.700
Sezione di Voghera	15.000
Franco Dp di Bresso	4.000
Andrea di Milano / Luigi SS	3.000
Giovanni Salvatore Mi	10.000 1.000
Ao Treviglio Compagni	20.000
Agrate(Mi)	14.000
Adriana di Mi	5.000
2 compagni della Cisl di Milano	3.000
Alvaro di Mi	10.000
Dp di Castelnovo	*15.000*
Elvira e Gianni di Mn	5.000
Marco Cell. *Ibi Mi*	*10.000*
Luigidi Mi	10.000
Giorgio di Mi	7.500
Anna di Treviglio	20.000
Riccardo P. di Milano	15.000
Dp di Cesate	33.000
Raccolte al Banchetto del QdL allaFesta dei Navigli Mi	**933.545**
Paolo Bca Mutua Pop. di Vr	2.500
Renato" " "	2.500
Roberto C. " " "	5.000
Roberto B. " " "	2.000
Giorgio " " "	1.000
Franco " " "	2.000
Renzo " " "	2.000
Emanuele " " "	2.000
Osvaldo " " "	2.000
Mario " " "	10.000
Roberto Honeywell di Vr	*5.000*
Dp Porlezza Valsolda Como	
Raccolti alla *Festa di Dp*	*62.000*
Raccolti al Congresso dei Frontalieri Compagni di	14.500
Cellula	100.000
Impiegati di Mirafiori To	70.000
Sezione centro To	
Marco	7.000
Mario	10.000
Laura	4.000
Lopez	2.000
Paolo	5.000
Marilde	15.000
Silvano	30.000
Nanni	40.000
Giusy	3.000
Emanuele Franco	10.000
Massimo	7.000
Costantino	5.000
Enrico di Inzago	10.000
Emilio	5.000
Angelo un democratico di Inzago	5.000
Benigno di Inzago	2.000
Cesare di Inzago	2.000
Ambrogio di Inzago	5.000
Democratico di *Inzago per una vera libertà di stampa*	*21.000*
Lavoratori Olivetti S. Lorenzo Ivrea	*70.000*
Lavoratori Olivetti I.C.O. *Ivrea*	310.000
Aem di Milano	22.000
Sezione Romana	25.150
Paolo Commercio di Milano	4.000
Piccole fabbriche sezioneRomana Mi	15.000
Emilio M. di Milano	5.000
Chimici Romana	13.000
Sezione Monza	28.000
Sezione Sesto S. Giovanni	100.000
G. e R. di (Mi)	100.000
Gianni sezione E. Benigno	10.000
Riccardo '''	10.000
Un gruppo di avvocati, Magistrati giudici democratici preoccupati per la libertà di stampa (Roma)	1.000.000
Fraio Roberto di Vr	10.000
Impegni Mansili Stefano del Cuam	10.000
Parma Riccardi Mi	10.000
Lionetto Pf e Anna di Milano	10.000
Liliana Aimone (2° e 3° vers.)	20.000
Girolami di To	10.000
Roberto di Porlezza	10.000
Totale del giorno	**6.967.275**
Totale complessivo	**48 018.300**

Dopo le recenti vicende politiche all'interno delle nostre organizzazioni che hanno lasciato un duro anche alla Pirelli Bicocca, tutti i compagni di Dp hanno affrontato con rigore i problemi della sottoscrzione e della diffusione militante. I risultati sono evidenti, la vendita militante è quasi raddoppiata e la sottoscrizione ha raggiunto le 450.000 lire. Questi sono segni evidenti che al di là delle difficoltà è possibile attraverso un impegno deciso ottenere risultati tangibili a dimostrare che all'interno della fabbrica la sinistra di classe ha un peso ancora consistente. È chiaro che l'impegno non termina qui, ma deve continuare, stabilendo un rapporto diverso anche con il *Quotidiano*. Pertanto ci impegnamo a venire al più presto in redazione per renderci conto meglio di come funziona il *Quotidiano* e per fare alcune proposte.

Dp Pirelli Bicocca

A Roma si discute, le donne intanto...

Mentre in Parlamento si continua a discutere dell'aborto, nell'hinterland milanese capita questo. Giovanna G., 31 anni di Paderno Dugnano, è affetta dal morbo di Vaquez, ha un enorme aumento dei globuli rossi, soffre di debolezza e di difetti alla circolazione. Quando il morbo viene diagnosticato non viene avvisata che questo è ereditario per i figli e solo quando è incinta viene consigliata dal ginecologo di chiedere un aborto terapeutico. Così, fin dai primi giorni di gravidanza, comincia l'odissea di Giovanna. Dall'ospedale di Desio viene scaricata letteralmente alla clinica Mangiagalli (cosa non può l'obiezione di coscienza!). Qui ci si trincera dietro il fatto che dim aborti terapeutici ne sono stati fatti anche troppi e neppure di competenza della clinica; la dichiarazione è avvallata dall'autorevolissima e irrevocabile firma di Candiani sulla cui ideologia ormai c'è poco da dire.

Il lungo pellegrinaggio di Giovanna passa da Niguarda e termina per ora di nuovo a casa.

Ora Giovanna è al compimento del secondo mese di gravidanza e continua ad indebolirsi. La sua storia deve essere presa in mano dalle donne. Le compagne dei collettivi devono farsi carico di propagandare la storia di questa donna far pressione sui medici che hanno capito il dramma dell'aborto perchè risolvano il caso, impostando anche una compagna contro Candiani e soci che ancora una volta antepongono il loro prestigio di baroni e la loro «coscienza» alla volontà di una donna.

I funerali di Rossellini

Roma,6
Vogliamo riportare ciò che abbiamo visto, con i nostri occhi, funerale di Robertp Rossellini; Argan, Antoniozzi (ministro dello spettacolo), Amendola, non hanno perso l'occasione per celebrare ancora una volta, nei loro discorsi, il cmpromesso storico, in un modo o nell'altro cercando di strumentalizzare la vita del regista, enumerando le opere a solo fine didattico; ad applaudirli un pubblico di operatori culturali; in netto disaccordo invece tanta altra gente, i giovani che cercano di intrepretare un altro Rossellini, bem diverso da quello che si vuole fare apparrire, che non si fermano all'anedottica di Amendola, celebratore dell'appartenenza (passata)del regista alla Dc.
Argan ed Amendola con i loro discorsi irreali da uomini di governo che non sono mai stati al governo, sembramo usciti da una pagina di Sciascia; tutt'altra cosa dsall'opera di Rossellini, che i compagni amano per la sua cruda verità.
Il vero lucido dolore di altri è quello che si manifesta nella solidarietà c e tanti hanno voluto dre al figlio del regista e di Isabella, Renzo:tante telefonate ha ricevuto Radio Città Futura, di compagni, di persone che avevano conosciuto Rossellini solo attraverso i suoi film su Roma, e che avevano di l i un ricordo vero, di chi ha vissuto quello che lui desciveva.
È con questo sentimento che tanta gente, tanti compagni di Renzo hanni partecipato alla cerimonia, sapendo che domani tornerà fra di loro nella lotta di tutti i giorni. La vera commemorazione del regista di «Roma città aperta» si è dunque svolta altrove, lontano dalle personalità protette dal foltissimo schieramento di polizia

Signor professore la mi scusi...

Paolo Spriano sull'ultimo numero di «Rinascita» dedica all'ultrasinistra un lungo articolo fra il bonario e l'ironico. Per prima cosa ci dà degli ignoranti, perchè usiamo sostituire la lettera «K» alla «C» quando scriviamo il nome di Cossiga. Spriano ci ricorda che Marx si chiamava Karl [cappa]. L'attinenza delle due cose francamente ci sfugge ed invitiamo il compagno Spriano a spiegarcelo nel numero della settimana prossima. Per intanto ricorderemo a Spriano che la lettera cappa è l'iniziale anche di Keplero, Karl Heinz Roth, di Karl Kautsky e anche di Kossighin. Il taglio dell'articolo del compagno Spriano è n.! peggior stile universitario; più vicino a Herr Voght che a Marx, malgrado Spriano tenga a sottolineare ogni momento la sua ortodossia. Alle sue spalle situa tutta la ricerca marxista e la sua enorme portata; perciò intende redarguire i giovani, indicare loro gli errori, avviarli sulla strada di un corretto metodo di studio.
L'intedimento di Spriano è nobile. Malgrado le sue sincere intenzioni, mostra la debolezza intrinseca del suo sapere e della sua linea di ricerca del Pci. Ciò al di là dei risultati che ha raggiunto; la debolezza, invece, sta nel fatto di essere diventata egemone in senso deteriore; cioè di essere progredita assumendo metodi e obiettivi tradizionali...Spriano può esortare i giovani ad abbandonare il pressapochismo, perchè dalla sua parte ha la certezza. Quale? Quella acquisita in anni di apprendistato nelle università; e ciò lo pone indubbiamente su un gradino superiore a quello dei compagni, invece, che sono gli oggetti di quell'apprendistato [studenti universitari, ad esempio]; ed anche su questo bisognerebbe riflettere. Come mai, malgrado la egemonia culturale della sinistra i giovani sono così ignoranti? Lo sono in virtù di una incapacità congenita a comprendere alcunchè [teoria detto fra noi elitaria che mal si accorda con la fede marxista di Spriano]; oppure lo sono perchè sono il frutto di una scuola di un certo tipo, di una organizzazione del lavoro e della cultura che disincentiva ad apprendere?
E di tutto questo non è anche responsabile la sinistra storica e la sua politica culturale? Se accanto ai certosini glossatori di Gramsci iscritti al Pci vi sono anche segretari di sezione che scrivono acqua solo con la «q» non è chiamata in causa anche quella egemonia, che sembra esserlo di tutto fuorchè della scuola risorgimentale e deanucissiana che Spriano segna? Se come dice Spriano, a Radio città futura c'è stato chi ha parlato di Renan e della sua vita di Gesù come si trattasse di un best seller della ultima ora, la responsabilità non è anche della cultura tradizionale di sinistra che scivola sempretra un anticlericalismo banale e le squisitezza dell'archeologia e paleografia? D'altra parte il nostro compito nel campo culturale, non disgiunto da quello politico, è quello di vagliare criticamente anche quello che la sinistra considera le sue grandi acquisizioni. Allora, perchè non andiamo a vedere le stoltezze tardo liberali che Togliatti scriveva sul capitalismo italiano nell'immediato dopoguerra; perchè non ricordare i recitals di Pesenti e Sereni sul manuale di economia vanto di babbo Stalin, e sui principi del leninismo, cui proprio uno studioso serio come Sereni dedicò pagine e pagine cosìagiografiche da essere ridicole? Perchè non ricordiamo quella stupenda battuta di qualcuno che non c'è più sull'arte astratta: quella del quadro di cui non si vede il verso? Era Togliatti, vero? Allora bisognerebbe qualificare il concetto di ignoranza: quella di chi vuol capire e usa il prosciutto e quella di chi è stato costruito «ignorante».

Corrado Bevilacqua

Roma

Approvato dal governo il finanziamento per la costruzione della nuova università a Tor Vergata: 75 miliardi (ma ne occorrono 500). È dal 1972 che la vicenda Tor vergata va avanti fra alterne vicende: insediazione di comitati tecnici, loro destituzione, misurazioni, dibattiti al consiglio comunale,eec, proposte edilizie e finanziarie, ecc. Ancora.
Nel secondo Ateneo vi saranno 5 facoltà, che copriranno parte del fabisogno della capitale; infatti già è previsto che quelli non potranno accedere alla nuove facoltà verranno smistati alle università di perugia, dell'abruzzo, ecc.
Alla fine dell'anno potrebbero iniziare i lavori; manca ancora l'assenso però l'assenso parlamentare; se questo ci sarà la prima facoltà potrà essere finita peril 1978.
Molti docenti, architetti hanno espresso dissensi con questo progetto che rischia di costruire un nuovo ghetto per gli studenti della capitale.

SPECIALE DONNE

Cinquemila donne a Parigi per un confronto difficile

È stato organizzato a Parigi, dal 28 al 30 maggio, un incontro femminista internazionale indetto dai gruppi francesi che fanno riferimento alla corrente della «Lutte de classe». La decisione era nata in un incontro tenutosi a Londra, da cui si erano dissociate le femministe olandesi che hanno proposto un altro convegno, tenuto domenica scorsa ad Amsterdam.

Poco sapevamo, soprattutto noi compagne italiane di questi retroscena, molte di noi non avevano discusso affatto nel movimento di questo incontro, ma la voglia di conoscere la realtà delle donne di altri paesi, le tematiche stesse su cui il convegno era indetto che coincidevano con quelle in discussione da noi [violenza, aborto, famiglia, lavoro] ci hanno dato l'entusiasmo per affrontare una scadenza che presentava molte difficoltà.

La nostra reazione all'inizio, quando ci siamo trovate davanti circa cinquemila donne all'università di Vincennes, è stata entusiasta. Eravamo moltissime, tutte diverse e avevamo la sensazione di avere la stessa voglia di comunicare e confrontare.

Il primo impatto con la realtà è stato apparentemente di tipo organizzativo: pochissime di noi hanno potuto assistere al primo giorno dei lavori perchè l'aula dell'assemblea plenaria conteneva al massimo 500 posti. Molte hanno cominciato a chiedersi se si trattava solo di una disfunzione e se non fosse un caso che le presenze previste fossero così inferiori alla partecipazione. Così abbiamo cominciato a scontrarci ad esempio con il problema delle correnti interne al movimento francese. Il secondo impatto difficile è stato quello con l'organizzazione dei lavori. I tre temi proposti [violenza, lavoro, aborto e consultori] ci sembravano assai schematici. Come mai non si parla di sessualità, cominciavamo a chiederci. O del rapporto con la politica, aggiungevano altre. Sulla sessualità la «soluzione» proposta dopo le contestazioni è stata che questo tema per la sua profodità dovesse attraversare tutti gli altri. Si è formato però ugualmente un gruppo che ne ha discusso a parte. Anche nei singoli ordini del giorno notavamo una notevole rigidità nella divisione dei temi, segnale non tanto di una logica «tecnicistica» ma più probabilmente frutto di una pratica diversa, di un modo diverso dal nostro di intendere il rapporto fra donne.

Il convegno è stato accusato da alcune compagne del gruppo italiano [circa quattrocento] di essere troppo «tradizionale». «Bettino Craxi l'avrebbe impostato allo stesso modo» diceva una compagna alla nostra assemblea. Spesso anche nelle commissioni si sentiva che certe scadenze esterne, quasi «istituzionali» [come la proposta del tribunale internazionale che qualcuno vedeva come lo sbocco della discussione sulla violenza] pesassero come una cappa che rendeva difficile il confronto reale.

Un altro tema non a caso mai affrontato è stato quello della violenza tra le donne, che si è colta in certi accenti del dibattito. Nonostante questi limiti generali, alcune commissioni hanno visto una discussione positiva. Soprattutto è stato molto ricco il confronto che si è sviluppato a lato del convegno da parte di piccoli gruppi che si formavano spontaneamente per conoscerci e confrontarci sui nostri problemi e le nostre contraddizioni.

Francia: i gruppi di azienda e le commissioni sindacali

Un'esperienza cui le compagne francesi facevano spesso riferimento per affrontare il problema del rapporto donna-lavoro, femminismo-sindacato è quella del «Credit Lionnais», una grande banca che a Parigi ha numerose sedi.

Si tratta di una situazione emblematica a parere di molte compagne, perchè in questa azienda esiste sia il «gruppo donne» che la «commissione sindacale» sui problemi delle donne. A Parigi è questo l'unico esempio di coesistenza di queste due forme di organizzazione - che hanno obiettivi e modi di lavorare differenti - mentre nelle altre aziende esistono o solamente gruppi femministi o solamente sindacali.

Nel resto della Francia, invece (ad esempio in Provenza) le due forme di organizzazione spesso coesistono.

I «gruppi donne» sono «femministi», cioè si pongono come aggregazione di donne che discutono della propria oppressione generale. Ad esempio al Credit Lionnais il gruppo è sorto a partire dai problemi personali e famigliari che una grossa lotta con forte partecipazione femminile aveva sollevato nel '74.

Sono gruppi «autonomi» nel senso che non sono soggetti ad alcuna disciplina sindacale e che raggruppano anche donne non sindacalizzate (in Francia sulla totalità dei lavoratori dipendenti solo il 20% è sindacalizzato).

Le commissioni sindacali invece sono sorte in generale per condurre una battaglia specifica nel sindacato sui problemi della condizione femminile in fabbrica e si pongono più direttamente il problema di definire «obiettivi sindacali per le donne lavoratrici». Sono a volte gruppi misti cui partecipano anche gli uomini che lo vogliono. Recentemente, dicevano le compagne, sia la Cgt (la centrale sindacale più affine alla nostra Cgil) che la Cfdt (la centrale sindacale affine per certi versi alla Cisl) hanno non solo accettato ma stimolato la formazione di commissioni nelle fabbriche. Si tratta dunque di una struttura che ha un ruolo istituzionale e che è soggetta al rispetto della disciplina di organizzazione, problema che in Francia le compagne avvertivano come molto acuto, dato il tipo di struttura sindacale esistente (ad esempio non esiste nulla di simile ai nostri Cdf).

Un'altra struttura che esiste nelle aziende francesi è quella delle «commissioni di planning familiare» che si pongono obiettivi quali la contraccezione e che sono sotto il controllo sindacale.

Spagna: per le donne quasi impossibile lavorare

Per poter capire la situazione del rapporto donne-lavoro in Spagna, le compagne presenti all'incontro di Parigi (quasi tutte membri delle Commissioni Obreras) hanno fornito alcuni dati generali della condizione femminile.

Su tre milioni e mezzo di lavoratrici, un milione lavorano come domestiche: vi è dunque una pesante tradizione di esclusione della donna dal lavoro che è eredità del fascismo.

In Spagna non esistono strutture sociali (asili ecc.) in qualche modo paragonabili a quelle, pur molto carenti dal nostro punto di vista, dell'Italia. È difficilissimo dunque sia per motivi famigliari che per motivi ideologici e di scelta padronale che una donna sposata e con figli venga assunta in un'azienda.

In questo periodo c'è anche una proposta - su cui le compagne hanno intenzione di promuovere una campagna - di vietare per legge il lavoro alle donne sposate.

Il carico del lavoro domestico è assai più pesante che in altri paesi sia per la carenza di servizi che per la mentalità dei maschi che rifiutano in modo rigido anche solo di «dare una mano» alle loro mogli o madri.

Attualmente il problema più sentito dalle donne nella fabbrica è quello dell'amnistia, per cui si batte tutto il movimento operaio. Infatti il 20% delle donne che sono in galera sono accusate di adulterio o di aborto. E qui val la pensa di ricordare che in Spagna la contraccezione e l'aborto sono vietate e perseguite penalmente, mentre la maternità - a parole glorificata - è oggetto di una legge estremamente restrittiva per le donne lavoratrici (diritto ad assentarsi dal lavoro sei settimane prima e sei settimane dopo il parto, queste ultime reribuite come «malattia»).

Le donne lavorano nelle Comisiones Obreras e sono divise in due correnti che fanno capo rispettivamente al Pce e alle tendenze rivoluzionarie.

I gruppi femministi (che ad esempio a Bilbao o a Barcellona sono presenti da circa un anno) discutono soprattutto della doppia giornata di lavoro, dell'amnistia e della legislazione su aborto e adulterio (c'è una legge per cui l'adulterio è punito e che discrimina pesantemente le donne rispetto agli uomini).

Proprio su un caso di adulterio si è avuta la prima grande manifestazione di massa delle donne, che sono scese in piazza a migliaia a Barcellona.

La commissione sulla violenza contro le donne

Il gruppo sulla violenza, al quale alcune di noi hanno partecipato, oltre alle difficoltà generali di cui si è detto ha rivelato che l'impostazione della discussione per temi specifici era voluta per arrivare a delle soluzioni.

C'erano sì alcuni interventi che tentavano di definire di quale violenza stavamo parlando, l'esigenza di definirla minimamente a partire dalla propria esperienza, ma spesso cadevano, venivano ignorati da interventi successivi che affrontavano il problema da una diversa angolatura, o meglio da una diversa pratica.

Ad esempio le compagne di Nantes hanno distribuito un documento e sono intervenute sostenendo che il movimento operaio deve assumere all'interno del suo programma di lotta anche quella contro la violenza sulle donne. Alcune donne italiane hanno ribattutto che è mistificatorio chiedere ai nostri oppressori (comunque lo sono anche se operai..) di lottare contro una violenza che è dentro di essi stessi: questo è invece il tentativo di eludere il problema di come è solo a partire da noi donne che sarà possibile creare una reale forza capace di combattere il sessismo fortemente presente anche nella sinistra e nel movimento operaio.

Una compagna australiana è intervenuta dicendo che dato nel suo paese la violenza sulle donne è praticamente legalizzata (si usa ad esempio violentare ledonne che si insediano in un quartiere per il solo fatto che hanno cambiato casa) pare già un grosso passo avanti il provvedimento preso dal nuovo governo (socialista) di aprire case per donne violentate e di punire il violentatore.

Con tutti i limiti e gli strumentalismi del provvedimento, diceva la compagna, questo è certamente un frutto delle lotte del movimento femminista.

Commovente l'intervento di una donna africana del Senegal. In quel paese l'esclusione delle donne inizia con la violenza della mutilazione degli organi genitali(asportazione delle piccole e grandi labbra, infibulazione) e si riflette su un sistema sociale in cui ad esempio è normale che una donna si trovi sposata con uno sconosciuto affibbiatole da un familiare maschio.

Ci ricorda anche quanto sia grave il problema della poligamia, un sistema che non solo sancisce l'inesistenza sociale delle donne ma è funzionale a divederle tra loro.

La compagna spiega che per questi motivi l'unica concezione di lotta possibile per molte donne africane è quella concepita dall'uomo africano che lotta per la libertà del popolo e che non è possibile unire le donne nere sulla base dei contenuti espressi dalle donne bianche.

Alcune compagne tedesche, che hanno raccontato il caso di una donna violentata e uccisa, motivo di una mobilitazione di donne in tutta la Germania, hanno sollecitato le compagne italiane a parlare del caso di Claudia Caputi. Quello che più sorprendeva le compagne di altri paesi e su cui chiedevano il confronto era il fatto che le manifestazione per Claudia a Roma e in molte altre città, avessero dimostrato una capacità di mobilitazione immediata da parte di un movimento femminista che pure non aveva canali e strumenti «ufficiali» di comunicazione al suo interno. Il dibattito è finito per problemi di tempo proprio a questo punto, quando cominciavano ad emergere le contraddizioni e i problemi di fondo. Nel resto della discussione invece come abbiamo sommariamente descritto, i binari si discostavano poco dal taglio prevalentemente descrittivo-informativo che lasciava al fondo e apiattiva i nodi delle differenza fra di noi.

Da una parte alcune di noi avevano la sensazione di essere ingabbiate in canoni prestabiliti, dall'altra riscontravamo che proprio per questo non riusciranno ad esprimerci e nemmeno ad imporre un modo diverso di parlaci.

Ricorrenti i tentativi di far saltar fuori delle «soluzioni», tipo la proposta di costituire un Tribunale internazionale contro la violenza sulle donne.

Era davvero una grossa fatica in certi momenti sentirsi interne a questo convegno.

Bastava anche solo riflettere a come il tema della sessualtià era stato relegato in una commissione per farci sentire a disagio e come anche in quella commissione la discussione si sia sviluppata nei termini riduttivi del confronto tra eterosessualità e omosessualità invece di favorire un reale confronto di pratiche.

Per moltissime donne era assente o quasi la problematicità e la specificità della pratica del partito da sè. Perciò troppo spesso nel dibattito nei vari gruppi sfuggiva la nostra prima oppressione, quella sessuale, e non si riusciva a cogliere come tutto il nostro sfruttamento abbia origine in ultima analisi da questa condizione strutturale.

Per questo secondo noi, anche se la nostra specificità di donne era il tema unificante, il grosso del dibattito si è sviluppato in termini emancipatori.

È questo il motivo profondo della nostra insoddisfazione, che ci vede vicine a quanto ha espresso il movimento femminista olandese che si è dissociato da questo convegno con un documento in cui si afferma che non si può discutere di donne e lotta di classe dando per scontato questo rapporto, nè affrontare nei termini meccanici tipici della sinistra storica il rapporto tra sfruttamento capitalistico e oppressione sessuale, ma che capitalismo e patriarcato sono legati in modo non meccanico e complesso, tutto ancora da affrontare a partire dalla coscienza e dalla pratica autonoma delle donne.

Tuttavia ci è sembrato che già il ritrovarci così numerose, già l'enorme bisogno di confronto e di comunicazione che la partecipazione al convegno esprimeva fosse comunque una prima vittoria.

Movimento delle donne e livello dello scontro di classe: un rapporto stretto ma non meccanico

All'incontro di Parigi, uno dei temi si cui si è divisa la discussione è stato quello del rapporto donna-lavoro.

Già sul tipo di divisioni per tema proposte dai gruppi promotori si sono avute grosse discussioni:è possibile separare rigidamente in un convegno femminista le tematiche dell'oppressione sessuale da quelle dell'oppressione nel lavoro? All'interno stesso del «tema lavoro» l'ulteriore suddivisione per commissioni che era stata proposta ha suscitato un mare di critiche: le commissioni avrebbero dovuto occuparsi rispettivamente del lavoro domestico, dei gruppi femministi d'azienda e del lavoro nel sindacato.

È chiaro che al di sotto di questi problemi di impostazione non stava soltanto la logica «organizzativistica» e «tradizionale» che pur era presente in tutti gli aspetti del convegno, ma anche il problema più di fondo del tipo di pratica femminista cui si faceva riferimento. Ad esempio dicevano le compagne italiane, nel nostro movimento non è possibile dividere, nemmeno sul piano del metodo di discussione, l'organizzazione autonoma delle donne lavoratrici, il rapporto con le casalinghe e le disoccupate inteso non solo nel senso di «rapporto fisico» ma nel senso di fare i conti con il ruolo casalingo che comunque ogni lavoratrice, ha, il rapporto col sindacato e il problema dell'autonomia delle donne al suo interno.

Si è deciso che le tre commissioni «sul lavoro» avrebbero affrontato unitariamente tutti i problemi, anche se poi l'esito del dibattito effettivamente svolto è stato diverso da commissione a commissione.

Nella commissione in cui mi trovavo, gli scogli non erano finiti. Si poteva discutere, come proposto nell'ordine del giorno, degli «obiettivi» per le donne? Evidentemente anche qui la pratica del movimento femminista italiano si scontrava con quella di altre compagne. Le italiane e anche compagne di altri paesi sostenevano inoltre che era inutile e poco produttivo il «racconto» puramente informativo sulla situazione dei vari paesi e che bisognava cercare di confrontarsi su alcuni nodi di fondo.

Nonostante tutte queste difficoltà, comuni a quelle registrate in altre commissioni, siamo però riuscite ad affrontare alcuni problemi. Uno dei più grossi era quello del rapporto tra pratica femminista (autocoscienza a partire dalle proprie condizioni di oppressione) e pratica sul luogo di lavoro.

Dagli interventi che sono stati fatti si ricavava l'impressione che le compagne francesi vivessero una grossa scissione fra i due aspetti esemplificata dalla separazione abbastanza netta fra i «gruppi donne» e le «commissioni sindacali». La loro valutazione era che questa scissione fosse inevitabile per il diverso tipo di donne e i diversi strumenti obiettivi di lavoro che le due strutture di fatto avevano. C'era così, schematizzando, da una parte una struttura autonoma che faceva pratica femminista nel senso tradizionale (autocoscienza, discussione dei propri problemi in quanto donne), dall'altra una struttura parzialmente istituzionalizzata, divisa secondo la sigla sindacale di appartenenza, che affrontava i problemi «delle donne» e «per le donne». Le compagne spagnole presenti affermavano che a questo problema venivano date risposte diverse dalle donne delle Comisiones Obreras a seconda della corrente (riformista o rivoluzionaria) di cui facevano parte e che comunque i livelli ancora molto giovani sia del movimento delle donne che del movimento sindacale rendevano prematuro il dare una valutazione complessiva.

Compagne spagnole di altre commission, invece, dimostravano un gande interesse per esperienze come l'intercategoriale di Torino proprio in quanto, secondo loro, la situazione molto «aperta» offriva grandi spazi alle possibilità di organizzazione autonoma delle donne.

Le compagne italiane, sollecitate a fornire esempi concreti, parlavano di come in concreto veniva ricercata l'unità e l'autonomia del movimento. «Da noi non esiste praticamente nessun gruppo femminista che sia posto il problema di fornire obiettivi alle donne»: già questa affermazione lasciava parecchio sbigottite molte compagne.

Alla Borletti, diceva una compagna di Milano, le donne hanno sì imposto l'obiettivo dei permessi retribuiti per le malattie dei figli ad uomini e donne, ma questo «obiettivo» è nato da una precisa presa di coscienza e dalla ferma volontà di portare, all'interno della fabbrica e del sindacato, la tematica della condizione della donna nella famiglia, la contraddizione uomo-donna. Così l'obiettivo, ottenuto dalle impiegate della Mondadori, di non essere obbligate a fornire ai «capi» una serie di prestazioni accessorie (portare il caffè ecc) nasceva da una lunga discussione durante la quale le donne si erano interrogate sul perchè tendevano ad accettare il «ruolo femminile» anche sul lavoro.

Ponendosi in quest'ottica gli «obiettivi» possono anche esserci ma solo quando partono da una coscienza, da un'organizzazione delle donne, da un rapporto di forze che impone (non semplicemente «fa accettare») l'autonomia delle donne nel sindacato come momento di rottura, di scontro, proprio perchè nasce su una contraddizione (uomo-donna) mai compresa appieno dalla politica dalla storia, dalle teorie economiche e rivoluzionarie perchè in tutti questi ambiti le donne non sono mai esistite come soggetti autonomi.

Una lunga discussione ha riguardato l'esperienza dell'intercategoriale di Torino che a partire da una pratica femminista unisce non solo le donne di diverse categorie ma anche le lavoratrici alle casalinghe alle disoccupate e che su una base di autonomia conduce anche una battaglia all'interno del sindacato. È stata ricordata l'esperienza del 1° maggio dove le donne hanno conquistato il diritto di parola in piazza non solo perchè erano tante ma anche perchè avevano alle spalle un forte movimento femminista che portava direttamente nel movimento operaio la contraddizione uomo-donna.

Da parte delle compagne degli altri paesi c'era un forte interesse per questa esperienza proprio perchè, dicevano, esse vivevano nel movimento la separazione tra le donne-occupate e le donne-non occupate. Veniva dunque alla luce il nodo dell'autonomia del movimento femminista che nasce non dalla generica solidarietà fra donne ma dalla pratica, nodo che anche in Italia non è sciolto una volta per tutte ma che, ci è sembrato, è molto più presente che in altri paesi nel dibattito al movimento.

Ci sembrava ancora che la divisione in correnti presente ad esempio in Francia nel movimento delle donne come riflesso di una pratica politica delle organizzazioni della nuova sinistra avesse all'origine proprio la mancanza dell'autonomia del movimento delle donne.

La stessa contraddizione che le compagne straniere rilevano molto acuta, tra le «sessiste» e le donne facenti riferimento alla «lotta di classe» aveva questa matrice di fondo.

Le tedesche ad esempio hanno detto in questa commissione che «gli operai non possono avere due nemici, le donne e i padroni» dimostrando così un modo molto diverso dal nostro di porre il problema del rapporto tra la contraddizione di classe e la contradizione tra i sessi, che sono legate ma non in modo meccanico nella società capitalista.

In generale ci scontravamo con la necessità di fare i conti con la diversa realtà di classe nei paesi di provenienza: ad esempio l'incomprensione con le compagne francesi sulla «disciplina sindacale» derivava anche (non solo) dal fatto che in Italia in questi dieci anni di lotte la classe operaia nel suo complesso ha sviluppato forme organizzate di autonomia (come i delegati), sconosciute in altri paesi.

Ci pareva anche di cogliere un nesso molto stretto tra il livello di scontro di classe nei diversi paesi e il livello delle contraddizioni nel movimento delle donne.

Cioè, più in un paese il movimento generale di classe è forte, più il femminismo tende a ricomporre dialetticamente la lotta contro l'oppressione di classe e la lotta contro l'oppressione di sesso, riuscendo così anche a riunificare nelle paratica la materialità dell'oppressione della donna, che parte dalla sessualità e si riflette in tutti gli aspetti della sua condizione economica e sociale.

Dove invece femminismo e classe operaia sono più deboli, come in Germania, tende a svilupparsi un antagonismo tra le donne che affermano la contraddizione tra i sessi e negano quella di classe e le donne che a partire da una militanza di sinistra (spesso settaria e dogmatica) perdono l'autonomia propria e del movimento, smarriscono la specificità della propria oppressione sessuale.

E tuttavia ci sembrava che la difficoltà a instaurare un confrontoreale su questi problemi (obiettivo che l'incontro di Parigi ha mancato , anche se invece si sono sviluppate positive discussioni nei piccoli gruppi che spontaneamente si formavano negli intervalli e a lato dei lavori) non derivasse in modo meccanico dalla «diversità oggettiva» delle situazioni politico-sociali ma anche dal tipo di impostazione che era stata data

Per noi compagne italiane il rischio costante era quello di assumere il ruolo delle «contestatrici ad oltranza» del convegno oppure quello di fare un po' le «prime della classe» che tutto giudicavano dall'alto di una condizione oggettivamente più matura e più forte del proprio movimento. Questo poteva quindi portarci a mettere in ombra tutta una serie di problemi che pure sono presenti nel movimento delle donne e a sentirci sempre quelle «più avanti» delle altre, mentre lo stesso confronto con situazioni diverse o «più arretrate» può essere ricco di spunti di riflessione

Sul presente e sul futuro del nostro movimento.

Questa pagina è stata stesa da un gruppo di compagne di Milano chehanno partecipato all'incontro di Parigi. Invitiamo altre compagne ad inviarci le loro impressioni, i giudizi i resoconti.

A Milano confronto sul lavoro

Il collettivo Donna e Lavoro di Milano promuove per sabato e domenica 11 e 12 giugno un incontro tra i collettivi di azienda, le delegate sindacali, tutte le lavoratrici di Milano e provincia.

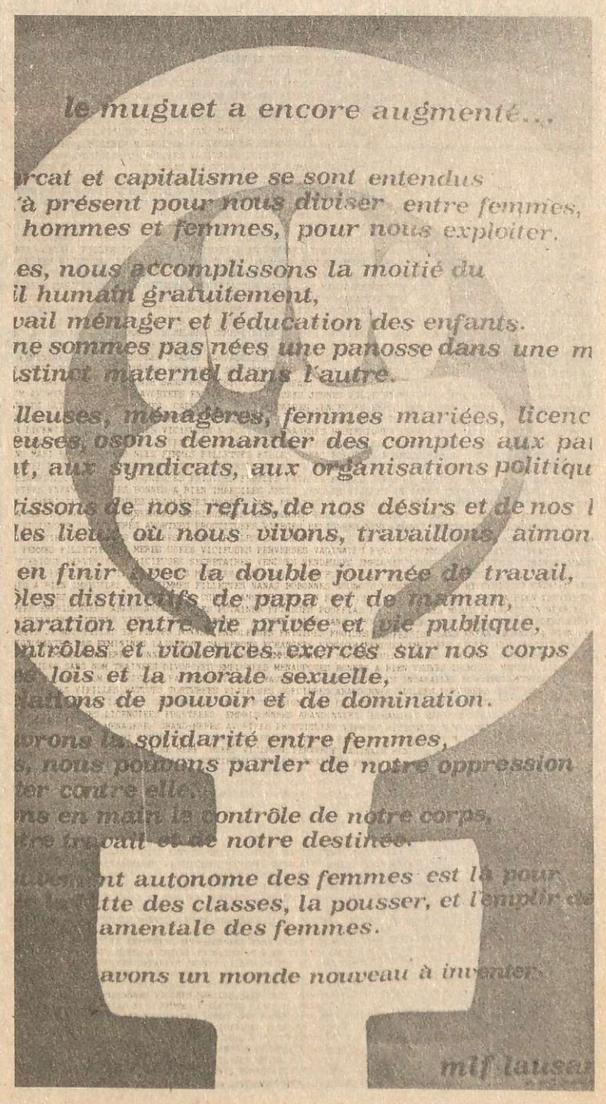
Il tema è appunto quello del rapporto delle donne con il lavoro, con riferimento in particolare alle forme di organizzazione, al rapporto con il sindacato, in generale alla tematica emancipazione-liberazione. Comunicheremo nei prossimi giorni, tramite la stampa e le radio democratiche, la sede e gli orari definitivi.

Firenze: aborto e consultori

Un incontro femminista sui temi dei consultori, della pratica d'aborto, del self help, si svolge a Firenze i giori sabato 11 e domenica 12 giugno.

Alla discussione parteciperanno numerosi collettivi femministi ed esponenti di Medicina Democratica.

La sede è la casa dello studente in via Morgagni.



LOTTE PROLETARIE

A Napoli convegno di Medicina Democratica contro la nocività

«La lotta per la salute è una lotta contro tutto il sistema».

Concluso domenica un convegno del coordinamento nazionale «ambiente di lavoro» di Md - Assenti le confederazioni sindacali del sud mentre partecipava la Cgil-Cisl-Uil lombarda - Presenti numerose esperienze avanzate del movimento: da Castellanza a Pomigliano Proposto un coordinamento campano sull'ambiente e sugli strumenti dell'autogestione

Napoli,6

«I limiti, le carenze riscontrate nel corso di questo convegno testimoniano piu diogni parola, del lungo e difficile cammino che dobbiamo ancora compiere nel settore della difesa della salute e della lotta alla nocività, all'interno delle fabbriche come sul territorio, a Napoli, ma, piu in generale, in tutto il mezzogiorno». Parole, commenti, riflessioni dei compagni di Medicina Demovratica al termine del convegno indetto a Napoli, dal coordinamento nazionale « ambiente di lavoro» di Md, su «lotte per la salute negli ambienti di lavoro e strumenti di autogestione».

*«Proprio dall'andamento dei lavori-*dice Vittorio Granillo, un compagno dell'Alfa sud-*risalta la situazione piena di problemi ma anche di propsettive. In ogni casi stupisce la totale assenza delle struttre sindacali napoletane, sia a livello confederale che di categoria».* Un'assenzatanto piu èlamorosa se confrontata con la partecipazione attiva ai lavori del convegno di una delegzione Cgil-Cisl-Uil lombarda.

*«Si cercano di ignorare ancora le iniziative, le lotte ,le richieste-*dice Massimo Menegozzo, della segreteria nazionale di Medicina Democratica-*che vengono dalle fabbriche napoletane; dopo anni ed anni di sfruttamento e di delghe. oggi ci si organizza, si parte dalla propria soggettività, si sperimentao i primi strumenti di autogestione, sia pure tra èille difficoltà. Certo, all'inizio le strutture sindacali erano totalmente ostili a q este lotte: le avanguardie di fabbrica, i gruppi omogenei che lanciabano queste problematiche venivano bollati come corporativi, noi venivamo cacciati, anc e con il ricorso alla forza.*

Certo ancor oggi parlare di rifiuto della delega e di autogestione operaia pone non pochi problemi; ma le ostilità iniziali ora si nascondono dietro un falso agnosticismo e disinteresse». Un atteggiamento che, mentre si apppggia la politica dei sacrifici e la riduzione del costo del lavoro, non può certo definirsi neutrale.*« Anzi questa è aperta complicità, perchè di fatto-*interviene Vittorio- *si lascia la gestione in mano acrenti strutture sindacali, come i patronati o ad enti e istituti locali.Non è certo piu tempo di esprimere una semplice solidarietà ai lavoratori che lottano per l'ambiente di lsvoro».*

*«Ma non è la sola assenza che abbiamo registrato nel corso deilavori; gli stessi compagni della nuova sinistra-*continua Vittorio- *mantengono nelle fabbriche un atteggiamento tutto sommato massimalistico.*

Certo la nocività dell'ambiente, il supersfruttamento scompariranno solo con l'abolizione dei meccansimi di profitto capitalistico; ma non è scerto possibile dimenticare che le lotte, oggi, per l'ambiente di lavoro il rifisto delle delghe, l'autogestione della salute operaia sono momenti di sviluppo della democrazia diretta, da cui fa nascere i primi embrioni di str tture di potere alternativo»

*«...Oggi, si può e si deve puntare su tutte le forme di appropriazione e xi astogestione che possiamo mettere la classe a soggetto di una lotta per la salute che non cessi mai di essere, in quanto tale, una lotta contro il ssistema...»:*poche frasi frasi di Giulio Maccacaro che sostengono questa linea.

*«L'unico costo del lavoro c e oggi occorre ridurre-*conclude Vittorio-*è qsello imposto dai padroni, dal regime dei profitti: sono gli omicidi bianchi, gli « incidenti sul lavoro» sn morto ogni due ore.un ferito ogni venti minsti.»*

Decine di interventi, nel corso del convegno: dalle fabbriche del napoletano e del casertano alle delegazioni della Sit Siemens di Milano della Montedison di Castellanza, della Selenia Di Pomezia ecc. fino alle realtà di organizzazione i e di lotta contro l'uso dei collanti.

*«Molte e perienze a confronto-*dice Massimo- *ma senza che le realtà di lotta piu àvanzate venizsero poste meccanicamente come modello: si pensi alle lotte per la nocività alla Montedison di Casrellanza o all'Alfasud di Pomigliano: il diverso atteggiamento del sindacato, le carenze degli enti locli, la nostra insufficienza, l'inadeguatezza delle strutture:diffrenze che non solo accentuano le rispettive peculiarità ma che nello specifico meridionale ci spingono a proiettare, al piu presto, qeste lotte sul territorio.»*

Non a caso nella mozione conclusiva si propone la costit zione di un coordinamento regionale sull'ambiente di lavoro e sygli strmenti di autogestione, composta da operai e tecnici, e funzioni come momento di composta da operai e tecnici, e funzioni come momento di raccolta, confronto ed organizzazione per le diverse esperienze di lotta in atto, in Campania, in questo settore.

Giacomo Fiore

Oggi mobilitazione alla Fiat: blocco della stazione Lingotto di operai con edili e ferrovieri

Ieri dalle 11 occupata la Fiat Lingotto in risposta ai licenziamenti Materferro - La manifestazione di stamani alla stazione-merci; nel pomeriggio partecipazione alla lotta Aspera «La vertenza è più isolata politicamente di altre nel passato» affermano i lavoratori

Torino ,6

Dalle 11 di stamane il blocco totale alle Lingotto con presidio dei cancelli in solidarietà della lotta alla Materferro cntro otto licenziamenti. La Lingotto (circa ottomila operai) «collegata» allo stabilimento di corso Rosselli per quanto riguarda la produzione di f rgoni.

Domani martedi i lavoratori della Materferro prenderanno parte alla mobilitazione dei lavoratori della Lingotto e Mirafiori c e andrà alla Stazione merci con un corteo Inizia una settimana di rilievo nelle lotte per la vertenza Fiat che si «rincrudisce» per la reprssione padronale e per il trascinarsi delle trattative.

Come già detto de importanti manifstazioni domani, martedi? al mattino corteo dalla Mirsfiori alla stazione merci di Lingotto: qui confluidcono ance gèi edili e i ferrovieri della zona che faranno a aloro bolta sciopero e, con la pertecupazione dell'assessore regionale ai trasporti e di Libertini(commissione trasporti della Camera) si svolgerà un'assemblea per sottolineare il legane tra vertenza Fiat e vertenza cn la Regione per i trasporti e rilancio del mezzo ferroviario. Una serie di richieste specifiche sono già state presentate per il radddoppio dei binari a Lingotto e il miglioramento dei trenipendolari.

Nel pomeriggio gli operai del secondo turno andranno all'Aspera Frigo, in lotta contro la cassa integrazione e la minaccia al'occupazione. Dopo circa 50 ore di sciopero si ha la sensazinne, qui a Torino, che la lotta Fiat stia entrando in na fase decisiva; da oltre tre mesi la lotta è in piedi, ma finora Agnelli ha rispostocon assoluta intransigenza alle richieste della piattaforma. Il Consiglio di fabbrica si è riunitosabato proprio per fare il punto sulla situazione: i delegati sono concordi sulla necessità si intensificare la lotta, mentre la rottura delle trattative viene pe ora esclssa, perchè significherebbe, si dice, unomspostamento al tavolo del Governo, a Roma, con un minor controllo da parte dei lavoratori sull'esito della vertenza. Si parla invece, se come pare verrà proclamato entrola fine di giugno, uno sciopero generale dei grandi grsppi, di fare una grossa manifestazione in piazza S. Carlo.

Quale è il clima che si rspira in fabbrica in questi giorni? ne abbiamo parlato con alcuni compagni di Mirafiori: *«la manifestazione di martedi è importante perchè è un momento di lotta intercategorilae dove i lavoratori si fanno carico di un problema, quello dei trasporti, che è sentito»*dice Vizio, operatore sindacale della Lega Mirafiori *«anche se cadendo proprio a ridosso della manifestazione di Napoli abbiamo avuto poco tempo per prpararla». «In fabbrica c'è una notevole agtesa per l'esito della trattativa del 7 e dell'8»*è Franco Laudano che parla delegato dell'officina 76 carrozzeria *«lottiamo ormai da alcuni mesi e il livello di partecipazione è decisamente buono, superiore alle aspettative. Però c'è uno scollamento tra lotta e trattativà.»*Chiediamo a Franco quali sono le carratteristiche di q esta vertenza, in confronto agli anni scorsi:*« Posso rispondere con alcuni fatti: ad esempio, per la manifestazione di Napoli,oltre l'80% degli operai a dato i soldi però pochi sono andati a Napoli:Negli anni scorsi c'era meno gente che dava i soldi ma di piu che partecipacaalle manifestazioni.A livello di massa la lotta va bene, però c'è passività, gli operai si rendono conto che la lotta è piu difficile degli anni scorsi, che i partiti di sinistra non si muovomo [vedi il Pci] per sostenere lavetenza se non a parole. Malgrado lo sforzo sindcale, la vertenza Fiat è abbastanza isolata sul piano politico. Tra le avanguardie c'è la coscienza che gli obiettivi dell'occupazione e degli investimenti della piattaforma si scontrano con il quadro politico r che appunto per questo manca l'appoggio del Pci e del Psi».*

Ma nonostante questi problemi i livelli di tenuta sono altis imi.

Imtanto,sempre domani,martedi riprendono le trattative, che proseguiranno anche mercoledi tra Fiat ed organizzazioni sindacali; saranno presenti per le confederazioni, Garavini, Carniti,e Ravenna.

Mercoledi inoltre è da segnalare una nuova ssemblea alla Materferro per valutare i possibili sviluppi o la prsecuzione delle lotte di fronte agli otto licenziamenti.Domani martedi su questo problema è previsto un incontro tra la direzione dello stabilimento ed i lavoratori.

Le vertenze aziendali Sasib e Gd

Il consiglio di fabbrica dalla Saib e della Gd, due delle più grosse fabbriche metalmeccaniche del comparto macchine automatiche della provincia di Bologna, hanno presentato le loro piattaforme aziendali. Queste sono tutte incentrate sull'organizzazione del lavoro e sull'aumento degli investimenti e sul controllo della qualità degli stessi. Viene richiesta una diversificazione della produzione per produrre mmacchine che possano maggiormente rispondere a criteri di utilità sociale e che siano meno dannose per gli operai che poi dovranno utilizzarle. A questo scopo viene fatta una richiesta di incremento della ricerca che permetta di raggiungere questi scopi utilizzando i profitti che nel 1976 sono stati molto alti.

A questo incremento di produzione dovrebbe seguire un incremento dell'occupazione che viene richiesto sia in gran parte di giovani in cerca di prima occupazione e di donne. Tutto questo è corelato ad una generale riorganizzazione del lavoro e a un maggiore controllo della acquisizione della professionalità *alla quale devono essere collegati* collegati di categoria. Viene inoltre richiesta una riduzione del decentramento produttivo.

L'impostazione generale delle 2 vertenze è in un pericoloso bilico fra potere e cogestione. Se infatti è giusto e necessario avere la capacità di intervenire su tutti gli aspetti della organizzazione del lavoro si rischia di subordinarsi a logiche padronali quando il criterio generale diventa quello del rilancio produttivi come premessa imprescindibile del rilancio dell'occupazione e della possibilità di migliorare in generale la condizione operaia. Questa logica porta su una strada che può far rientrare dalla finestra la cogestione che si dice di rifiutare. In fondo è un criterio che indebolisce grandemente la classe operaia legandola ai flussi e riflussi dello sviluppo produttivo e alla divisione internazionale del lavoro. È un grave sintomo di questo la scelta di non fare nessuna richiesta salariale, anche se si è in presenza di aziende in forte attivo. È una scelta che prevede in sostanza sacrifici per gli operai come una sorta di pressione morale nei confronti del padronato per spingerlo a fare scacrifici anche lui. Il criterio di fondo, come nella sostanza ha detto un delegato, è che il costo del lavoro è causa di inflazioni e quindi è necesario legare aumentisalariali ad una maggiore professionalità che significa anche una maggiore produttività, nemmeno la motivazione più generale di perequare i livelli sasalariali più bassi a quelli più alti regge, in quanto la perequazione fatta al ribasso è semplicemente

La richiesta che pure è moltopositiva di occupazione per i giovani e per le donne è fortemente debole e ambigua se non si risolve in modo chiaro il nodo del controllo delle assunzioni e del modo di formazione della domanda.

Congresso frontalieri: mancanza di iniziative

Questo il limite del congresso Uilf (l'organizzazione dei frontalieri affiliata alla Filep) nonostante un'analisi corretta della situazione

Elevato livello di incazzatura, analisi politica abbastanza chiara e corretta, assoluta mancanza di indicazioni concrete di lotta. Questo il giudizio che molti compagni frontalieri hanno espresso domenica, alla villa Ponti diVerese,al termine del congresso nazionale dei frontalieri che lavorano in Svizzera, provenienti dalle provincie di Como, Varese, Sondrio e Novara, e di quelli che lavorano nel principato di Monaco, provenienti da Ventimiglia.Il congresso era organizzato dalla Uilf [Unione italiana lavoratori frontalieri], aderente alla Filef [Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie]. Il quadro della situazione dei frontalieri, l'attacco all'occupazione di cui sono oggetto, le condizioni di sfruttamento e di discriminazione in cui vivono sia sul posto di lavoro che nelle zone di frontieradove vivono, è emerso chiaramente sia dalla relazione del compagno Petro Belli sia, ancor di più, dal dibattitocui hanno preso parte numerosi frontalieri sindacalisti e consiglieri comunali socialisti e comunisti.

Unanimi le accuse al ruolo giocato dal capitale internazionale nello sfruttamento della crisi e alle colpe dei governi democristiani per la condizione di abbandono in cui sono state lasciate per decenni le zone di frontiera, costringendo intere generazioni a cercarsi lavoro all'estero. Nessun accenno, invece, sia nella relazione che nelle conclusioni, al fatto che ancora una volta, attraverso gli accordi di governo che Pci e Psi stanno prendendo con La Dc, eludono le attese dei lavoratori, e soprattutto degli emigranti fissi, stagionali e frontalieri, che a causa della politica democristiana stanno pagando duramente. Basta ricordare l'ormai annosa attesa del ristorno fiscale, sette miliardi di lire all'anno congelati nelle banche svizzere perchè il democristiano Granelli ebbe l'alzata di ingegno di accettare che l'esenzioni dalla doppia imposizione dei frontalieri fosse vincolata all'esenzione dalle tasse delle imprese svizzere in Italia.

Questa posizione ambigua nei confronti della Dc, del vertice comunista dell'associazione, è stata aspramente combattuta nel dibattito dai compagni dei comitati frontalieri di canobbio, Porlezza, Viggiù, ecc. Da essi sono venute anche indicazioni concrete di lotta, perchè dall'analisi della condizione del frontaliero si sviluppi una battaglia non solo di tipo assistenziale [come fanno le Acli], o di deleghe al quadro politico [come fa la Uilf]. È stato chiesto un confronto serrato tra Comitati, Acli e Uilf su problemi specifici, come la difesa dell'occuazione, il diritto dell'indennità di disoccupazione, l'utilizzo del ristono fiscale, visto che i corvi dei carrozzoni democristiani [Inps, comunità montane, consorzi comunali] vi stanno già volando sopra. Le conclusioni del vertice della Uilf non ne hanno tenuto conto.

Comitato Frontalieri di Porlezza

Contro una nuova linea Milano-Roma

S.Donato Milanese (Mi), 6

Domenica 5 maggio, ore 17, dal giardino in cui è in corso una riuscitissima festa popolare, alcune centinaia di persone, donne, uomini, giovani, bambini, anziani, si avviano verso la strada ferrata, a poche decine di metri e la bloccano. La festa continua sui binari, si suona e si canta, si portano bibite, panini ai passeggeri di un treno che si ferma a pochi metri, si fanno scritte di protesta sulle carrozze ferroviarie, si disegna. I passeggeri solidarizzano, tranne pochi. Il tutto per un'ora e mezzo, finchè non arrivano i giornalisti, cui si spiega chiaramente i motivi della protesta; poi la festa riprende nel piccolo giardino pubblico strappato all'assicurazione e sistemato a verde dagli stessi abitanti del quartiere. In questo modo è stata rilanciata la lotta contro il progetto di quadruplica quadruplicamento dei binari della ferrovia Milano-Bologna nell'attuale sede, a pochi metri dalle case, costruite dagli speculatori vicino ai binari per risparmiare sui costi, o come sembra ora a re*naglia , due binari qua e due nell'area dell'ex* canale navigabile dietro le ultime case del quartiere. Se il progetto passasse sig significherebbe per molti abitanti di Certosa di San Donato e altri di San Giuliano, rumore oltre i limiti accettabili, (già ora superati) maggior pericolo, soprattutto per i bambini (molti sono i bambini morti negli anni passati sotto il treno), divisione definitiva del quartiere in due o in tre tronconi incomunicabili. Tutto questo potrebbe essere evitato se tutti e 4 i binari venissero portati nell'area dell'ex canale navigabile, a 50 metri dalle ultime case, come sarebbe tecnicamente possibile e come chiedono a gran voce gli abitanti della zona. Il fatto incredibile, è la posizione della giunta di sinistra che ha accettato il progetto vecchio delle ferrovie dello stato e ora sembra accetti anche quello nuovo. In tale situazione la Dc ha cercato di inserirsi per commentare a suo favore la giusta protesta popolare. È stata però smascherata e bloccata in questa operazione dai compagni di Dp e dell'Unione Inquilini, che insieme alle numersose realtà di base presenti nella zon zona (i comitati di quartiere, le Acli, il Movimento assembleare Certosa, un organismo di base che ha un consigliere comunale., composto da compagni simpatizzanti di Dp, il centro di cultura popolare. A.Cabral, la Radio Milano Sud hanno organizzato la lotta autonoma e diretta dalla popolazione, contro ogni tentativo di strumentalizzazione della Dc. Il problema è ora quello di non rimanere isolati, di trovare l'adesione dei pendolari, contro cui la giunta cerca di mettersi, dei lavoratori ferroviari.

Dp di S.Donato

zie in breve notiz
breve notizie in b
in breve notizie i

ROMA
Manifestazione per la casa

Milano, 6

Sciopero ad oltranza da stamani alle 11 alla IVI-Fiat. I 750 lavoratori della fabbrica hanno preso questa decisione in assemblea per rispondere al licenziameeeeeeee-meeeeeeeeeeeeeeeeeemee ento in tronco operato dalla direzione del medico di fabbrica. Un medico che pur essendo pagato dalla fabbrica operava in rapporto con il CdF e lo Smal. Da qui l'iniziativa dell'azienda che vorrebbe invece medici più docili. Espressamente infatti nella lettera di licenziamento si fa cenno «al non ottempramento delle amnsioni convenute». Questa lotta si innesta sia nella vertenza aziendale in corso, sia al problema più generale della salute in fabbrica.

MILANO
Sciopero ad oltranza alla Ivi-Fiat

Si è svolta sabato pomeriggio, nel quartiere Celio Monti, una manifestazione indetta dai Comitati di Lotta per la casa. Il corteo partito alle 18 da piazza Madonna ai Monti, ha percorso le vie del quartiere, trovando ampia solidarietà da parte degli abitanti del rione, in massima parte artigiani, operai, anziani. Il corteo di più di 500 persone, era composto dagli occupanti delle case del centro storico, organizzati dai comitati di lotta; l'obiettivo di questa manifestazione era quello di propagandare la lotta portata avanti dagli occupanti per la requisizione delle case sfitte, per l'esproprio della case abusive, per dare una casa a tutti coloro che ne hanno bisogno. La manifestazione ha attraversato le vie del quartiere passando sotto le case del Boschetto, già occupate dai comitati di lotta e sgombrate dalla polizia, quelle di piazza degli Zingari, ecc. Al termine si è svolto un comizio in cui hanno parlato diversi occupanti, illustrando le loro condizioni e gli obiettivi della lotta. Molti abitanti del quartiere hanno partecipato al comizio.

Revocato anche il blocco degli scrutini

Anche il blocco degli scrutini è stato revocato, per l'accordo raggiunto da sindacati autonomi e ministro della pubblica istruzione. L'accordo prevede impegni del governo per l'immissione in ruolo (pare, ma è da verificare, che la data sia per tutti il 1-10 77), per la revisione della normativa, in rapporto a tutto il pubblico impiego per le staordinarie e per compensi privilegiati a presidi e insegnanti di scuola media superiore, per questi ultimiin concomitanza con la riforma della scuola. La piattaforma corporativa sembra essere stata affrontata in tutte le sue parti, ma le conclusioni sono promesse e impegni. Il blocco comunque è revocato; l'anno si conclude regolarmente.

LOTTE SOCIALI

La convocazione del coordinamento e di un convegno

Il coordinamento nazionale Lotte Sociali Ao-Pdup-Lega, propone la convocazione dei tre gruppi di lavoro, (casa e territorio, prezzi, e servizi) per sabato 11 giugno a Firenze, presso la sede dello Pdup di via dei Pepi.

Si propone che tali gruppi si riuniscono anche nelle varie città prima dela convocazione nazionale e che per la fine di giugno venga convocato un attivo nazionale del settore.

Ciò per decretare lo sciogliemnto della tradizionale commissione verticale e ridefinire il nostro lavoro nei termini indicati dal documento che viene oggi pubblicato qui a fianco.

In un apposito incontro tra alcuni membri della direzione unificata e il coordinamento nazionale dell'Unione Inquilini, si è dato risalto al seminario dell'UI che si terrà a Firenze il 17/18/19 giugno sul tema «Equo canone pubblico e privato e sviluppo dell'Unione Inquilini», cui si raccomanda la partecipazione massiccia.

Cinque milioni di ettari di terra abbandonati: potrebbero diminuire il nostro deficit agro-alimentare

Svincolarsi dagli accordi Cee per far fronte al problema delle terre incolte

Dalla redazione di Pisa.

La vertenza per il recupero delle terre incolte, di cui oggi si parla tanto, riveste un'importanza tale che non è più possibile permettersi che se ne occupino solo gli addetti ai lavori sia nel movimento che nel partito. Non si tratta nè di una lotta puramente economica con caratteri esclusivamente sindacali nè di una lotta che investe solo il settore della agricoltura: al contrario essa può e deve investire tutto il movimento.

È quindi compito di tutto il partito acquistare i dati tecnici e politici della questionee, comprendendone la grande importanza, diffonderli nel movimento raccogliendo così quelle indicazioni che una parte di esso ha già espresso.

Alcuni dati, certamente non nuovi, mostrano quanto sia ampio il terreno su cui stiamo cominciando a muoverci.

Due sono le voci che più pesantemente incidono sul deficit della nostra bilancia dei pagamenti: i prodotti petroliferi e i prodotti agricolo-alimentari. Ma mentre per i primi non si vede come ridurre la dipendenza dall'estero, non disponendo di nostre fonti energetiche, il discorso cambia completamente per le importazioni di prodotti agricolo alimentari: queste potrebbero potenzialmente essere ridotte fino al 10% del fabbisogno nazionale riducendo drasticamente l'indebolimento con l'estero. Impostare una politica che valorizzi le potenzialità produttive e occupazionali del nostro paese significa però scontrarsi con due grossi ostacoli: da una parte gli accordi con i paesi della Cee, dall'altra una tradizione di non programmazione in agricoltura e, conseguentemente, nell'industria ad essa collegata che ha permesso lo sviluppo dell'industria capitalistica nelle campagne a prezzo di un regresso generale del settore. Questo regresso si manifesta fra l'altro nella progressiva proletarizzazione e impoverimento del lavoratore agricolo, nel peggioramento delle condizioni di vita nelle campagne, nella mancanza di investimenti in servizi tranne che in quelle zone dove tali investimenti potevano garantire maggiori margini di profitto per gli agrari.

Nel rispetto delle leggi del capitale internazionale l'Italia ha nella Cee il ruolo di esportatrice di manufatti, tecnologia, prodotti industriali e di importatore di prodotti agricolo-alimentari. Questo equilibrio [che è in realtà un palese squilibrio in direzione delle importazioni] è mantenuto da una serie di imposizioni che limitano in quantità e in qualità la nostra produzione e stabiliscono il prezzo dei prodotti creando livelli di concorrenzialità in cui solo le grosse aziende possono resistere e accumulare.

Come se queste misure non bastassero a strangolare il piccolo produttore gli accordi Cee prevedono, evidenziando il loro contenuto di classe, l'elargizione di un sussidio ai coltivatori il cui reddito non superi i sei milioni affinchè abbandonino la terra.

Proprio in questi giorni nella Val di Cecina alcuni coltivatori diretti sono costretti a distruggere quintali di barbabietole perchè gli zuccherifici non accolgono più il prodotto: sono stati raggiunti i limiti di produzione imposti dalla Cee. La distruzione di prodotti agricoli è un fatto che si ripete ogni anno ritualmente e che regolarmente vede i giornali borghesi impegnati in analisi giustificatori che tendono a distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dalle vere ragioni che stanno dietro al fenomeno.

La distruzione del prodotto è solo il più macroscopico risultato della non politica agraria democristiana che, oltre a colpire direttamente il reddito contadino, impedisce lo sviluppo dell'occupazione nell'idndustria collegata all'agricoltura: chimica e metalmeccanica a monte, di trasformazione a valle: [È questo un grosso elemento di aggregazione intorno alla classe operaia].

Il problema delle terre incolte ha le stesse caratteristiche di quello della distruzione dei prodotti agricoli con la differenza che appare sempre in termini meno scandalistici. Il prodotto non viene distrutto: semplicemente non viene neanche prodotto. Così il fenomeno passa sotto silenzio. Oggi non si può tacere sulle cause e conseguenze visto che vi sono ormai 5 milioni di ettari di terra incolta o malcoltivata. In termini generali si può ricondurre il problema al tipo di politica agraria democristiana cioè quella dei non investimenti, della non programmazione e degli accordi Cee.. Ciò si concretizza per mano degli agrari o dei grossi capitalisti assenteisti che, senza aver niente a che fare con l'agricoltura, vedono nella terra un bene rifugio per l'investimento improduttivo del capitale. La remunerazione del capitalista non viene necessariamente dallo sfruttamento del lavoro bracciantile [il che presuppone qualche forma di investimento] ma anche dalla lievitazione dei prezzi degli immobili agricoli il che può garantire al capitalista un profitto sui terreni incolti senza incorrere nei grattacapi derivanti dalla presenza di braccianti in un'azienda o, peggio ancora, dall'affitanza -considerata dai padroni una forma di esproprio indolore.

A questo vanno aggiunte [e ci si lega in maniera ancor più diretta alla non politica agraria del nostro paese] altre cause che hanno portato all'abbandono della terra: l'esodo dei piccoli coltivatori il cui reddito non è più garantito sia per i meccanismi diretti imposti dalla Cee, sia per le conseguenti strozzature del mercato dove gli alti costi di produzione non permettono di collocare i prodotti a prezzi concorrenziali; la scomparsa per morte naturale della mezzadria [il mezzadro non viene più sostituito nel podere]; le condizioni sociali delle campagne che, a parità di condizioni economiche spingono a scegliere altre forme di occupazione nei centri urbani, soprattutto per i giovani.

Per questo parlare di sforzi congiunti delle masse dei contadini dei braccianti e dei capitalisti agrari per il superamento della crisi agricola e quindi della crisi economica del paese non è mai stato accettabile e tanto meno lo è oggi anche se l'Alleanza nazionale dei contadini osa ancora, ormai timidamente, sostenere queste posizioni. Gli interessi dei contadini e degli agrari sono palesemente divergenti. non solo, ma gli interessi degli agricoli contrastano anche con gli obiettivi di superamento del deficit agricolo-alimentare. Infatti l'azienda capitalistica è interessata a coltivare prodotti che impiegano poca manodopera permettendo la realizzazione di profitti elevatissimi con una modesta produzione globale.

Deve esserci chiaro che parlare di recupero delle terre incolte non vuol dire solo produrre di più ma anche impostare e sostenere una lotta per bloccare i processi di disgregazione delle classi più povere nelle zone interne, vuol dire dar corpo alla parola d'ordine «la terra ai contadini» intesa come controllo e gestione della produzione e dei mezzi di produzione dotandosi di strutture adatte per intervenire nella commmercializzazione diretta del prodotto scavalcando l'intermediazione parassitaria [altro grosso elemento di unificazione dei ceti popolari in senso lato]. Inoltre parlare di gestione della terra opportunamente sostenuta da una battaglia per la programmazione e gli invetimenti in agricoltura vuo dire impegnarsi per garantire il reddito contadino, vuol dire garantire e ampliare livelli occupazionali nell'agricoltura e nell'industria collegata, vuol dire avere proposte meno assistenziali e più concrete per affrontare il problema dell'occupazione giovanile [altro grosso tema di aggregazione].

Nel suo complesso quindi la battaglia per il recupero della terra presuppone una grossa lotta politica che imponga nuovi indirizzi di politica agraria a partire dalla completa rinegoziazione degli accordi Cee. Così essa scavalca pure ogni visione settorialistica ed economicistica del problema.

Va detta ancora qualcosa sui finanziamenti pubblici e la posizione che dobbiamo assumere rispetto ad essi soprattutto qui in Toscana dove dal 1978 con l'entrata in vigore della legge delega saranno gli enti locali a gestire i fondi per l'agricoltura.

È necessario realizzare un rigido controllo sul flusso della spesa pubblica perchè esso sia indirizzato verso l'azienda contadina, verso le cooperative che gestiranno terre attualmente incolte garantendo l'estensione territoriale della produzione, soprattutto intensiva, e l'estensione dell'occupazione. Bisogna assicurarsi che la spesa in agricoltura assuma un aspetto socialmente produttivo e non diventi una specie si sussidio per poveri; bisogna impedire che vengano concessi finanziamenti agli agrari quando essi li useranno per ridurre le colture che impiegano manodopera e per accrescere il carattere estensivo della produzione con ulteriore crisi della bilancia dei pagamenti.

Nel Congresso Cgil apertosi ieri a Rimini e che termina sabato

Per Lama solo con l'austerità è possibile mutare la società

Una lunga relazione che ha riproposto analisi scontate sulla crisi senza offrire spunti di iniziativa per il movimento Tema centrale la questione «economica» affrontata in modo contraddittorio - Resta aperto il problema della «partecipazione» - Poche parole per la questione femminile - Ribadita la necessità dell'austerità

La relazione con la quale Lama ha aperto i lavori del congresso della Cgil, può essere divisa in tre parti. La prima di esse offre un quadro di riferimento generale e sviluppa alcuni temi eterogenei: difesa della democrazia, dissenso nel sindacale, quadro internazionale. Poi lama è passato alla parte centrale della relazione, e cioè economica, stato, impresa, quadro politico, ruolo del sindacato. La terza parte infine, sviluppa i temi dell'unità sindacale e della organizzazione interna alla Cgil. In sintesi si può dire che si e trattato di uno sforzo per allienare il sindacato italiano su schemi certamente diversi da quelli delle grandi lotte operaie che hanno caratterizzato il movimento negli ultimi 10 anni e che hanno portato al sindacato dei consigli.

Con l'accordo di governo imminente, sembra dire Lama, si apre una fase del tutto nuova, e propone una linea sindacale non priva di coerenza. Sulla difesa della democrazia, Lama ha detto che è in forse un tentativo di sbarrare il passo alle forze progressiste, per bloccare la evoluzione in corso verso approdi di maggiore democrazia e di convivenza più umana e più egualitaria:« per difendere la quale vanno mobilitati i lavoratori e «ogni tendenza a isolare i poliziotti dal resto dei lavoratori è un'offesa alla federazione unitaria e alla classe operaia italiana».

Sulle questioni del dissenso nel sindacato, Lama ha detto, dopo aver ricordato che il dibattito era per temi , che «in tutte le assemblee si è parlato liberamente, anche dissentendo su questioni essenziali, e noi ci gloriamo del fatto che in nessun congresso della Cgil era in minoranza, anche solo o con pochissimo sostegno, abbia visto limitata la sua possibilità di partecipazione». E poi, «nemi o che si isola, chi cerca sedi alternative che mirano l'unità del movimento, che si sottrae alla necessaria disciplina dell'azione. Questo nemico, là dove esiste, deve essere duramente combattuto. Non è nemico invece, chi sostiene le proprie idee alla luce del sole...al fine di ricomporre l'unità profonda, non di facciata, dell'intero movimento. Con questi compagni occorre discutere senza scomuniche nè tentativi di emarginazione». Sulle questioni internazionali ci sono spunti interessanti in un quadro di rapporti e di affiliazio affilliazioni internazionali che non presenta novità. Si propone una campagna di appelli sindacali ai governi per la riduzione degli armamenti che prescinde però dalla questione più terra terra delle armi e di chi le costruisce, un problema proposto all'attenzione del movimento dall'Flm nel corso delle ultime settimane. I lavoratori non sono neppure chiamati in causa sul tema delle multinazionali, delle quali si indica si lo strapotere che va però contrastato «costruendo rappresentanze sindacali presso le società multinazionali, specie sul piano europeo». C'è poi un'adesione abbastanza acritica alla CEE, le cui difficoltà vengono assunte dal sindacato come proprie. Su questo e più in generale sulle questioni degli sviluppi della crisi, il sindacato offre un quadro preoccupante di ritardi di informazione, di/elaborazione autonoma e di classe. La parte centrale della relazione è un insieme non privo di co contraddizioni interne che sviluppa i temi delle difficoltà dell'economia, della necessità della programmazione che deve governare tutte le imprese anche gli imprenditori capaci e dotati di iniziativa», anche dri, magari, col mondo del governo, ma impegnati in una politica di sviluppo delle risorse e dell'occupazione, dovranno trovare nel àpiano di sviluppo sconomico sostegni e orientamenti per la crescita delle loro attività, in particolare ciò dovrà essere possibile anche per le politiche economiche che si dovranno adottare per le piccole e medie imprese». Il programma deve prevedere a fronte di ogni proposte di impiego, anche la indicazione delle fonti e delle rsorse reali, evitando residui passivi e promesse non mantenute.

La base del programma (che deve riguardare le attività di almeno 4 o 5 anni), deve essere posta sull'occupazione effettivamente produttiva e riprendere i punti di Rimini e della conferenza dei delegati di un mese fà, come programma immediato». In sostanza Lama ripropone in un quadro dei riferimenti borghesi classico (un programma avanzato come quello di Rimini che colloca la Montedison nella PPSS, rilancia la riforma sanitaria e dell'equo canone secondo i progetti sindacali.

Una delle parti più attese della relazione era quella relativa al nodo della cogestione, dal momento che la posizione della Cgil non era affatto univoca nelle ultime uscite (ad Ariccia per esempio). Lama ha trattato l'argomento quasi a titolo personale :«c'è chi sostiene anche nella Cgil l'opportunità e la possibilità di una legislazione sui problemi della «partecipazione » ha detto il segretario generale, ma poi mai è andato altro noi scioglendo pertanto i dubbi su queste proposte che filtrano ormai nel movimento sindacale. ..Lama, dopo aver difeso i risultati ottenuti negli ultimi mesi dal sindacato, avvertendo una mancanza di obiettività nelle critiche venute da più parti sui «risultati dell'azione sindacale, contrattuale, salariale e anche di garanzia di lavoro per gli occupati», è entrato nel discorso sul sindacato e il quadro politico, rivendicando anche la politica dell'austerità come l'unica capace di cambiare le strutture economiche e sociali.

Ha poi insistito sul fatto che la Cgil non è certo contraria all'inserimento del Pci nell'area di governo , ma che il sindacato non sarà mai un settimo partito.

Lama si è poi limitato a indicare dei titoli, ad affermare «che siamo dentro, non contro lo stato» che il sindacato «ha ormai un ruolo di protagonista delle grandi scelte». Nell'ultima parte della relazione dedicata alle questioni sindacali, Lama ha riproposto un'unica novità che rigurda un'articolazione per commissioni del consiglio generale, l'organo che verrà eletto dal congresso. Alle donne è stata dedicata dalla relazione ben una pagina su 62. Un primo successo.

Questo 9° Congresso quale strategia?

segue da pag. 1

tazione repressiva voluta dalla Dc, la linea di ristrutturazione e l'attacco alla classe operaia da parte governativa, con l'aggravarsi della crisi.

Sono stati invitati i nodi reali dello scontro di classe, le scadenze più vicine e prevedibili, non una critica a quanto il governo ha fatto dal 20 giugno in poi e si appresta a fare nell'immediato.

È stata in sostanza presentata ai delegati la linea del compromesso storico e le conseguenti e necessarie trasformazioni del ruolo del sindacato e dell'atteggiamento nel movimento.

In questo orizzonte politico generale gli stessi obiettivi proposti i più consueti, appaiono a pure e semplice tatticismo, nel quadro di una strategia che si regge tutta sulla programmazione e sul «piano di sviluppo» che avrebbe nella solidarietà fra i maggiori partiti, la più importante garanzia di concretizzazione.

Ma esiste questo programma? Esiste nei rapporti di forza la possibilità esplicata da Lama di definire «al di fuori delle fabbriche», una linea di nuovo ordine economico e sociale, di pianificazione e gestita dal movimento operaio?

La realtà è quella delle fabbriche che sono da anni in cassa integrazione [e il nodo verrà al pettine presto], dei licenziamenti che non sono stati fino ad oggi di massa, ma ugualmente pesanti per il movimento [e per il domani le prospettive sono gravi e preoccupanti] e per gli impegni di «inflazione e recessione» nei confronti del mondo monetario interazionale [che è l'attuale politica economica]. E quale «piano» se non quello padronale, di attacco al salario, di attacco alla società, ed è lo scontro politico vero, ed è di fronte a questo che «la linea Lama» risalta il movimento, in nome di una «grande prospettiva» che non si regge sui rapporti di forza messi in campo e perciò non è una «vera prospettiva».

Nella impostazione di Lama, non solo il governo non è più, con le sue scelte, avversario, ma i padroni sono avversari duri ma con i quali occorre confrontarsi.

Quale sindacato serve per questa strategia? non certo quello attuale, non certo la combattività delle categorie [richiamate da Lama alla disciplina] ma serve maggior rigore nell'imporre la «linea dell'austerità» per favorire la mobilità [rivendicandone il controllo «istituzionale»] nell'imporre dall'«interno» ordine nel pubblico impiego e nella giungla salariale. Un sindacato adatto al nuovo «più avanzato equilibrio politico» che non organizza il consenso, ma dalle esigenze dei lavoratori esprime una linea; un'impostazione questa da cui «non si può più dissentire» nell'attuale situazione. Ma con quali alternative ai valori del sistema capitalistico?

Se non c'è spazio e punti d'appoggio all'accordo programmatico quali spazi per impedire un «collateralismo della Cgil-Cisl-Uil? Quale alleanze, per ricostruire un movimento di masse intorno alla classe operaia? Per gli studenti non una parola, sulle donne l'invio a non rinchiudersi «nel ghetto del Pci», ma piuttosto a intervenire e trasformare il sindacato in uno strumento senza tener conto di ciò che le donne politicamente sono e rappresentano.

Infine è intervenuto il Ministro del Lavoro Tina Anselmi; ha dichiarato che anche lei ha iniziato trent'anni fa come delegato; fortunata o no?

Quali pericoli sostanziali nella proposta di piano energetico del governo

Un convegno organizzato dall'ufficio operaio Ao-Pdup-Lega sulla questione dell'energia - Quali i motivi addotti dai sostenitori della proposta di Donat-Cattin e quali le reali questioni che nasconde

Si è svolto sabato 4 giugno a Milano il seminario nazionale promosso dall'ufficio operaio Ao-Pdup-Lega sul piano energetico nazionale. Il seminario era aperto a tutti i compagni di Dp, ed erano presenti delegazioni di Milano, Roma, Torino, Venezia, Bergamo, Brescia, Pisa e Verona, e il consigliere regionale di Dp della Lombardia Capanna.

La relazione introduttiva, tenuta dal compagno Mattioli, a nome del collettivo ricerca dell'Università di Roma, ha analizzato tutte le «buone ragioni» del piano energetico-nucleare proposto dal governo, sottoponendole ad una critica politica molto serrata. Tutti gli intervenuti si sono sforzati di mettere da parte le questioni meramente ideologiche trattando le questioni concrete, del rapporto con i lavoratori su queste questioni, di come organizzare le lotte. La relazione ha messo in rilievo gli argomenti che i sostenitori del programma energetico nazionale offrono, in particolare la mancanza di alternative per il crescente costo del petrolio; lo stesso esaurirsi delle risorse petrolifere; l'assenza di altre fonti energetiche credibili, tanto tradizionali che nuove; la necessità di diversificare le fonti di energia, per consentire la maggior autonomia del paese; la questione del «buco» nell'offerta di energia che si verificherà all'inizio degli anni '80; la sicurezza nell'uso dell'energia nucleare e la sua economicità; ed infine lo slancio industriale complessivo indotto alle nuove tecnologie che l'energia nucleare rende necessarie.

Dal dibattito, e nella stessa relazione, sono emerse, rispetto a queste motivazioni, una serie di critiche. In primo luogo il fatto di come una volta assunta la scarsità ed il rincaro del petrolio (e la sua destinazione chimica ed in genere di trasformazione), come base di avvio, la questione dell'indipendenza va letteralmente capovolta: non saranno le centrali a ristabilire una indipendenza nazionale, ora compromessa dalle importazioni di petrolio. Di per sè, infatti, energia nucleare significa importazioni di uranio, dei sistemi di trattamento del materiale radioattivo, di centrali tecnologiche di controllo, di tecnologie per il trattamento delle scorie. E queste sono altrettante tappe di una crescente dipendenza, poichè ogni fase del processo (che sarebbe un errore considerare soltanto al livello della centrale) sarebbe sotto il fermo controllo industriale, scientifico, politico nonchè militare, di un consorzio di multinazionali Usa guidato dalla General Electric e dalla Westinghouse.

Il dibattito ha anche sottolineato come non sia vero che la diversificazione è impossibile. Essa è al contrario realizzabile, e nel seminario sono stati riproposte numerose esperienze in questa direzione. La questione diviene allora un'altra: quella di una diversificazione che si realizzi attraverso un uso diverso di fonti «vecchie», risparmio dagli sprechi, individuazione e realizzazione di nuove fonti, corrispondenti ad un modello di riconversione industriale e di un occupazione ispirato e coerente con i bisogni sociali (uno per tutti lo sviluppo dell'agro-industria), e non dai bisogni del capitale multinazionale.

La questione del «buco» energetico, che secondo taluni si verificherebbe intorno agli anni 1982-83, il dibattito ha messo in rilievo come in ogni caso la via delle centrali nucleari è impercorribile. Infatti, non solo questo gruppo di centrali sarebbe operativo solo dopo gli anni del «buco», ma, quello che è peggio, la quantità di energia utilizzata per costruire le stesse centrali verrebbe «ammortizzata» dalla energia prodotta successivamente, solo nel 1990. In altre parole il bilancio energetico delle centrali diverrebbe attivo solo dopo quella data.

La questione della sicurezza delle centrali è stata in larga misura al centro del dibattito. Si è individuata soprattutto la necessità di mobilitare i lavoratori e di sviluppare il dibattito nel territorio su temi finalmente diversi da quelli di «Italia Nostra», portando tutta l'elaborazione di questi anni del movimento operaio, sulle questioni nodali del controllo sull'ambiente e sul territorio.

La stessa economicità delle centrali nucleari è messa in dubbio, sia da dati concreti che sono emersi nel dibattito, sia dal fatto che il piano nucleare non sia in realtà un piano energetico, ma sostanzialmente un piano di riconversione industriale. Da questo punto di vista le implicazioni industriali-scientifiche con la tecnologia imposta dalle centrali nucleari, andrebbe verificata, e discussa per quello che è veramente, confrontando i vantaggi se ci sono, in termini di occupazione industriale, di oggi e di domani di sviluppo tecnologico di aumento del reddito nazionale, con gli svantaggi, di occupazione, di dipendenza dalle muitinazionali e di ripartizione del reddito stesso.

Il seminario, nelle sue conclusioni, ha dato mandato al collettivo di Roma, di stendere del materiale preparatorio, per organizzare un nuovo convegno nazionale prima dell'estate, dal quale esca una posizione precisa ed articolata. Al fianco di questo lavoro di approfondimento verrà realizzato del materiale di propaganda da diffondere nelle situazioni di lotta, per consentire di sviluppare il dibattito ed il confronto per giungere alla definizione di una proposta di iniziativa di lotta articolata e credibile.

123,8. Nel periodo gennaio-aprile 1977 (cento giorni lavorativi di calendario) l'indice medio è aumentato dell'8,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 1976. Con riferimento alle principali classi d'industria le variazioni percentuali dell'indice nel peiodo gennaio-aprile 1977, rispetto all'analogo periodo del 1976, sono: più 15,7 per le meccaniche, più 14,6 per la costruzione dei mezzi di trasporto, più 12,1 per le metallurgiche, più dieci per la lavorazione dei minerali non metalliferi, più 8,7 per le industrie chimiche, più 7,4 per le industrie tessili, più 3,6 per la produzione di energia elettrica, meno 1,4 per le alimentari.

OSPEDALIERI
Accordo sulla parte economica

Finalmente un primo sblocco» nella vertenza per il rinnovo del contratto unico di lavoro del personale ospedaliero. Al termine dell'ultimo incontro tra i rappresentanti della Flo (la federazione lavoratori ospedalieri) le regioni, gli amministratori ospedalieri e il sottosegretario on.

Bressani, incaricato alle trattative per il governo, terminato alle 4 del mattino di sabato dopo oltre dieci ore di discussioni, è stato siglato una prima «ipotesi di soluzione» limitata tuttavia all'aspetto economico.

L'ipotesi contenuta in un documento di una cartella, prevede l'aumento uguale per tutti di 50 mila lire sugli stipendi del «vecchio» contratto scaduto il 31 dicembre '76, da concedere con una certa scalarità; 10 mila lire a gennaio '77, 25 mila a marzo '77 ed il restante ad ottobre del 1978. Si tratta ora di reperire, da parte del governo, almeno le somme arretrate già maturate e di calcolare esattamente quanto verrà a costare in più il nuovo-ma ancora teorico-rinnovo.

Le parti al termine dell'incontro hanno concordato una breve pausa per poter sottoporre l'ipotesi all'analisi delle categorie rappresentate, quindi è stato stabilito un nuovo incontro per il 15 giungo prossimo, data in cui, se il documento venisse approvato, potrebbe rappresentare il primo e costruttivo passo per il rinnovo ed una buona accellerata alle trattative.

Da queste comunque si astengono gli aderenti all'intersindacale medica, che intendono gestire il contratto da soli ed hanno già fatto sapere che non intendono che in loro assenza si decidano gli istituti contrattuali economici, è, questa, una spirale che non si riesce a dissolvere, almeno fino a quando l'intersindacale non presenterà le proprie proposte, concrete, alle controparti.

ACERRA (NAPOLI)
Manifestazione per la casa e contro Montedison

Napoli, 6

Grossa partecipazione popolare e di lotta, sabato pomeriggio, ad Acerra, alla manifestazione indetta da Democrazia Proletaria. Come si ricorderà ad Acerra, da oltre una settimana, oltre 400 appartamenti Iacp sono occupati da circa tremila proletari della zona; ad Acerra, inoltre, da mesi e mesi è in corso la lotta dei disoccupati, dei cantieristi, dei braccianti e dei contadini colpiti dall'esproprio di oltre 500 ettari di terreno agricolo per insidiarvi la nuova Montefibre: un impianto sostitutivo di quello di Casoria, chiuso, in pratica, alla fine del maggio scorso, da padron Cefis, con la messa in cassa integrazione degli ultimi 600 operai (gli altri 1.300 sono in queste condizioni da circa due anni). Per colpire questa lotta per il diritto ad un posto di lavoro, la Montefibre ha licenziato dieci cantieristi, prima, e ne ha arrestati quattro, pochi giorni dopo, accusandoli di blocchi stradali, grazie alla complicità del pretore Ciro Demma.

Un documento del gruppo di lavoro lotte sociali-territorio

Le difficoltà dell'intervento sul territorio. Come organizzarsi?

Il territorio e il settore lotte sociali

La nostra esperienza come settore di un'organizzazione ha perso da tempo le caratteristiche positive che poteva avere in una prima fase di sviluppo e di allargamento degli ambiti di intervento. La suddivisione in settori verticali ha ghettizzato i vari interventi all'interno dell'organizzazione, limitando il dibattito e lo scambio e anche la stessa capacità dell'organizzazione di operare come partito. Ai motivi generali dell'organizzazione di operare come partito. Ai motivi generali che hanno posto in crisi una visione settoriale di intervento di massa (che risalgono alla scelta di lavorare come «partito» e più ancora a quella di ricomporre anche al nostro interno la pratica di massa), si aggiungono poi per il settore lotte sociali motivi particolari di crisi:
- da un lato questo dibattito e questa pratica sono stati particolarmente «settoriali» e separati (compagni di quartiere e dell'Unione Inquilini, del carovita, ecc.);
- dall'altro l'elaborazione e la pratica si sono sviluppati sulla base di una visione riduttiva del movimento del territorio, capace di coglierne solo i momenti emergenti e non la complessità dello scontro di classe sul territorio. I compagni del settore si sono così impegnati e hanno discusso delle occupazioni, poi delle autoriduzioni, poi del carovita, sempre in modo unilaterale e riduttivo, senza riuscire a collegare e inserire questi momenti di scontro in una visione più generale e complessiva dello scontro di classe basata su un'analisi di classe del territorio e dei soggetti sociali che vi operano.

Per un intervento di partito sul territorio

Il punto principale che il dibattito di questi mesi ha evidenziato sta nel rifiuto e nel superamento dello stesso concetto, ambiguo e vago delle lotte sociali; ciò che va invece considerato è il territorio come ambito complessivo di intervento di tutto il partito.

Il *territorio* non è infatti solo sede di consumo e di riproduzione della forza-lavoro, ma *momento di riproduzione delle condizioni complessive della produzione:* sul territorio i proletari non abitano e mangiano solamente, ma *vivono.*

Un intervento sul territorio deve essere quindi in grado di affrontare l'*ambito complessivo delle condizioni di vita del proletariato,* di farne oggetto di intervento complessivo ed unitario, di dare una risposta a tutti i bisogni che si sviluppano in modo non solo economicista, ma politico ed ideologico. Non è un caso che le compagne e i giovani -la cui pratica affronta molti dei problemi che si sviluppano sul territorio- abbiano posto l'accento con tanta forza su questi problemi. Per questo sono necessarie alcune condizioni politico-organizzative. Vediamole:

Sezioni territoriali e cellule nel territorio

Oggi molte cellule lotte sociali sono in crisi: lo sono per i motivi che abbiamo detto sopra, ma anche per altre ragioni. Sono in crisi perchè è da tempo chiaro a tutti i compagni che certi compiti e funzioni non potevano più essere confinati in un ambito settoriale; le cellule sono in crisi per dirla in modo schematico - perchè non funzionano le sezioni. Questo ci sembra il primo nodo politico-organizzativo per riprendere seriamente un intervento sul territorio. Equo canone e fisco, lotta per i servizi sociali e contro il ruolo della famiglia, carovita e rapporto con le istituzioni, propaganda di massa nel quartiere e lotta sul terreno delle condizioni di vita sono questioni di cui tutto il partito deve occuparsi e che non possono essere date in appalto a pochi compagni. In particolare spetta alle sezioni il compito di gestire nel suo complesso *la linea del partito* come *proposta globale* da articolarsi nei vari ambiti di massa. Finora le sezioni sono state un aggregato di cellule con funzioni prevalentemente *interne* senza una reale dimensione *territoriale* e cioè senza la capacità di essere punto di riferimento esterno per la gente. Riconsiderare oggi il ruolo delle *sezioni territoriali* nel momento in cui lavoriamo per costruire un partito «nuovo», in questa fase di «costituente» non è affatto un problema secondario o organizzativo. È centrale nel momento in cui poniamo come compito la rottura delle barriere e delle divisioni settoriali all'interno dell'organizzazione, in cui cogliamo come necessità di ricomporre le figure sociali e di smetterla di dividere il proletariato in lavoratore, consumatore, genitore, inquilino;... è centrale nel momento in cui cogliamo l'importanza e il ruolo dei «soggetti emergenti» che proprio nel territorio vivono e possono essere organizzati (lavoro, occupazione, ecc.) e trovare un momento di *unificazione con la classe operaia.* Tutto questo non è un problema di specialisti del territorio (siano essi urbanisti o volantinatori) è il compito di tutti i compagni a partire da un *programma comune* che può essere articolato poi rispetto agli ambiti di massa specifici, ma che deve essere in primo luogo *patrimonio comune. Le sezioni sono la struttura che può gestire questo programma e dare le gambe a un modo nuovo di far politica che coinvolga tutto il partito.*

Le cellule territoriali

Questa è solo una parte del problema: noi crediamo che questa «pratica unitaria» debba essere garantita dalle cellule e che la scelta di rifondazione delle sezioni non voglia in alcun modo significare negazione del ruolo delle cellule. Ci sembra anzi che l'esperienza del Pci, in cui la scelta di costruzione delle sezioni territoriali ha coinciso con la chiusura delle cellule sul luogo di produzione corrispondesse ad una linea e ad un progetto che non è certo il nostro. Ma quali cellule? Certamente le cellule attuali -almeno quelle dei compagni delle «lotte sociali»- sono inadeguate e non sono un modello positivo. Spesso composte da compagni «esterni» al quartiere, che sono in queste cellule per «vecchia vocazione» (compagni provenienti da esperienze di intervento nel quartiere di stampo cattolico o da piccolo gruppo di intervento) e compagni che sono finiti nelle cellule per mancanza di altri «sbocchi» (ex studenti, impiegati con poco tempo a disposizione) le nostre cellule sono in crisi e molti compagni le hanno abbandonate per una crisi di militanza che vedeva giustamente nel ruolo di esterno un ruolo sbagliato e che dà pochi risultati. Le cellule sul territorio tuttavia *sono necessarie nella misura in cui riteniamo che nel territorio si sviluppi uno scontro di classe, esistono organismi di massa e momenti di scontro, necessità di organizzazione politica oltre che di lotta.* Rifondare le cellule territoriali: a partire dalle *contraddizioni esistenti,* dalle lotte che si sviluppano sul territorio, dei *soggetti che realmente ne sono i protagonisti!* Per questo riteniamo sbagliato proporre lo «scioglimento» senza distinzione delle cellule lotte sociali: se a questo scioglimento non corrisponde una *alternativa,* se questo scioglimento significa abbandonare situazioni di massa e momenti di lotta, faremmo un grave errore.

Strutture verticali a livello locale e nazionale

Una conseguenza di queste scelte è un diverso ruolo che vengono ad avere le *strutture di commissione* (locale e nazionale).

Innanzitutto non possono più svolgere una funzione prevalentemente di direzione, ma devono sempre più svolgere una funzione di *orientamento* e di sollecitazione del dibattito.

Dall'altra la stessa struttura della Commissione Lotte Sociali va messa in discussione per individuare nuove strutture. Anche in questo caso ci pare valga il principio che prima di sciogliere una struttura *è necessario costruire un'alternativa ad essa.*

È quanto si è cominciato a fare concretamente a livello nazionale, mantenendo per il momento una struttura «vecchio stile» ma già iniziando a costruire un'alternativa. Sono stati formati dei *gruppi di lavoro* sui principali temi di scontro sul territorio. Il problema è che questi gruppi non siano ancora una volta «settorializzati» (formati unicamente dagli esperti del settore) ma che siano formati da compagni della commissione fabbriche, da compagni sindacalisti, dalle compagne e da compagni legati centralmente alla direzione della costituente. Allo stesso modo ci sembra importante che i compagni delle lotte sociali incominciano ad avere una presenza stabile nella Commissione operaia locale e nazionale.

I gruppi di lavoro proposti sono:

1) Casa e territorio - giudicato per priorità politica del tema casa (rendita, blocco edilizio) e divisione del mercato del lavoro - come il gruppo centrale - a cui, anche per le situazioni minori dare priorità.

2) Consumi - prezzi - fisco.

3) *Salute e servizi dociali*

Mantenimento di un *coordinamento centrale* in grado di funzionare da centro di riferimento per tutta questa fase.

Coordinamento centrale unitario Ao-Pdup-Lega Lotte sociali - territorio

CONGRESSO CISL
Macario cerca consensi e critica la Dc

Roma, 6

Al congresso confederale della Cisl che si aprirà tra poco più di una settimana a Roma, il segretario generale Luigi Macario presenterà una proposta di sintesi delle posizioni degli schieramenti contenute anche alcune soluzioni per i problemi di gestione: poi spetterà all'asssemblea decidere se accettare o meno tale proposta. Questa informazione è stata data stamani dallo stesso Macario parlando con alcuni giornalisti durante una pausa dei lavori del consiglio generale della Cisl. Durante la conversazione con i giornalisti Macario ha messo in evidenza il fatto che tutto il dibattito precongressuale della Cisl è stato organizzato da una forte volontà di unità interna «Salvo rarissime eccezioni». Sui rapporti di forza interni il leader della Cisl ha rilevato che «non sono ipotizzabili cambiamenti di maggioranza: anzi l'attuale maggioranza si è rafforzata e questo era nella logica delle cose». Per quanto riguarda i rapporti con i partiti Macario ha affermato che «alcuni ambienti della Dc compiono un grave errore a dire che la maggior parte della Cisl è democristiana e poi identificarsi con la maggioranza. Tutto ciò nuoce alla Dc e non giova alla Cisl perchè dà una nozione dei militanti cattolici democratici, in versione moderna, non corrispondente affatto alla realtà concreta. Parecchi, tanti democristiani della Cisl si riconoscono nella maggioranza. Secondo me-ha aggiunto-la Dc è stata vittima di un infortunio quando ha fatto pubblicare sul *«Popolo»* quell'articolo sulla mancanza di democrazia nella Cisl: è stata vittima di spinte deteriori di quelli che vorrebbero utilizzare la Cisl non tanto a fini di partito quanto a fini di correnti politica. Noi-ha detto Macario-vogliamo avere rapporti con la Dc ma da potenza a potenza, come organizzazioni sovrane, come li vogliamo avere con gli altri partiti. La definizione è che la Cisl è soprattutto una organizzazione di militanti cattolici: vi sono anche molti militanti laici e socialisti e sindacalisti della nuova sinistra. Ma in li nea generale è una confedrazione mon comunista anche perchè quelli che lo sono militano in un'altra organizzazione».«La Cisl ha bisogno di una linea da portare avanti senza impacci e la maggioranza ha una occasione unica per sostenere questa linea e entrare effettivamente nel gruppo dirigente e centrale della confederazione senza limitarsi a controllare la maggioranza ma assumendone le linee e le decisioni.

CISL TREVISO
Una precisazione intorno ad un nostro articolo

Treviso, 2

Vi scriviamo

Vi scriviamo per segnalarVi un articolo di Toti Nasprì apparso nelQ.D.L di venerdì 27.5.1977 contenente una serie di affermazioni molto gravi che riteniamo debbano essere smentite.

Intendiamo riferirci all'ultima parte dell'articolo intitolato «Treviso: una città di schedati per conto di industriali e banchieri»«dove si dice« » a Treviso invece dei sindacati si è mosso un magistrato democratico, da solo, con tutte le conseguenze che ne discendono.

Si poteva fare finalmente un discorso non in modo ideologico, ma in modo reale, con la possibilità di compiere una azione conoscitiva e di sindacalizzazione eccezionale in una zona bianca, e non è stato fatto di proposito. E questo non è stato fatto, **tanto per essere chiari, perchè la Cisl di Treviso è di destra in larga parte democristiana ed a partire da lì che ci si spiega perchè si è voluto minimizzare i fatti, coprire politicamente i reati ed evitare l'impatto politico che il processo poteva avere».**

Ora,chiunque conosca minimamente la realtà di Treviso può dire che le valutazioni a cui arriva Toti Nasprì sono del tutto infondate.

Infatti: 1)la Cisl di Teviso non è di **destra**, al Congresso la tesi n° 2 (Sartori e Marini) ha preso più di 1000 voti su oltre 50.000 iscritti. 2)La Cisl al processo si è costituita parte civile, assieme alle altre confederazioni, e per la prima giornata di udienza sono stati mobilitati centinaia di delegati dei Consigli di Fabbica. 3) Circa inrapporti tra Dc e Cisl, c'è da dire che Treviso è stata una delle prime Unioni Provinciali in cui ci si sia battuti per l'autonomia, contro il collateralismo e questa impostazione è stata ribadita inmodo quasi ossessivo da tutti gli interventi nel recente Congresso Provinciale.

Beldì Isaia Merotto Goriziano Collodet Virginio Lorenzon Franco Carraro Piero Libera Giorgio Gigi Miele

RUBERIE
Il sindacato sul caso Ibi

Milano, 3

L'Intersindacale nazionale dell'istituto Bancario Italiano, in merito alle notizie diffuse dalla stampa sulla presunta sottrazione perpetrata ai danni dell'intera clientela, nel conteggio degli interessi, si impegna a fare luce sul grave episodio denunciato, e a rendere pubblico nel più breve tempo possibile, le risultanze che dovessero emergere; sottolinea che l'episodio se provato, si aggiungerebbe ad una lunga catena di illeciti amministrativi e di reati penali per cui alcuni membri del consiglio di amministrazione dell'istituto sono stati condannati (Aloisi, Travano) o indiziati (Cazzaniga); invita nel frattempo la clientela, a verificare la esattezza del conteggio degli interessi corrisposti o percepiti sui conti correnti e dei depositi a risparmio e a richiedere, in caso di dubbio, i necessari chiarimenti presso le filiali dell'istituto.

Intersindacale nazionale Istituto Bancario Italiano

PRESTITI
Il Banco di Roma li presta in Asia

Roma, 6

Il Banco di Roma partecipa al sindacato promotore di un prestito obbligazionario estero per l'ammontare di 30 milioni di dollari Usa, emesso dal Credit Lyonnais di Parigi. Le caratteristiche del prestito, il cui collocamento avrà luogo prevalentemente sul mercato asiatico, sono le seguenti: -ammontare: 30.000.000 dollari Usa -scadenza: 24-6-1983 -tasso: variabile, (tasso minimo assicurato 6,5 per cento).

Il sindacato promotore, oltre che dal Banco di Roma, è composto dalle seguenti importanti Banche internazioali: Credit Lyonnais Hong Kong, Banco Hispano-Americano, Commerzbank, Bt Asia Limited, The development Bank of Singapore Ltd, First Chigago Asia Merchant Bank Ltd, Schroders and Chartered Ltd, Uban-Arab Japanese Finance Ltd, United Overseas Bank Ltd.

L'acquisto delle suddette obbligazioni da parte di residenti in Italia è soggetto al deposito infruttifero del 50 per cento presso la Banca d'Italia.

PRODUZIONE
Minimo incremento nell'aprile 1977

Roma, 6

La produzione industriale italiana, che nel 1976 e nei primi mesi del 1977 ha fatto registrare sensibili incrementi, ha rallentato notevolmente nell'aprile scorso il suo ritmo di espansione. Secondo i dati ancora provvisori resi noti oggi dall'istat l'indice della produzione industriale in aprile è risultato 124, con un aumento dello 0,2 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente in cui indice risultò

SPECIALE MILANO

Servizio fotografico sulla festa dei Navigli

Troppa confusione, poca partecipazione

L'ottava festa dei Navigli si è conclusa. C'era proprio tantissima gente, donne, vecchi, bambini, giovani adulti, c'era di tutto e di «tutte». Un grave difetto nell'organizzazione della festa esisteva: ogni passo che facevi potevi star certo che una gomitata ti arrivava dritta dritta nello stomaco. Solo così possiamo spiegarci la parola d'ordine che è scaturita alla fine della festa: «dalla germanizzazione alla giapponizzazione» forse non tutti sapete che il Giappone è una nazione con molta gente che vi abita e poco spazio fisoco per viverci. Il nostro regime non avrà mica pensato di adottare anche questo stratagemma pur di sconfiggere «le feste popolari»? È una risposta che la gente della Festa dei Navigli non ha saputo dare, presa all'improvviso: la passività ha battuto la foga della festa, infatti c'era chi giocava con le famose P. Trentacqua

È una risposta che la gente della Festa dei Navigli non ha saputo dare, presa all'improvviso: la passività ha battuto la foga della festa, infatti c'era chi giocava con le famose P. Trentacqua arrivando ad aggredire persino alcuni parlamentari presenti, c'era chi ha preferito assorbirsi il caldo della giornata o le acrobazie di qualche scinautico, e via via la giornata passava in questo calderone sui Navigli, in questa fiera «campionaria popolare». La creatività non si è molto espressa, e forse non sempre deve esprimersi, ma il brutto è che gli stessi giovani dei circoli abbiano scelto la strada della passività, dell'isterismo, delle lune di traverso. I più vecchi sono stati molto più bravi, hanno trovato nella tradizione un modo per passare serenamente una giornata domenicale, senza tante storie, accompagnati solo dalla loro storia: un biccier de vin, una fetina de turta e via andà in allegria...

Una festa quindi che, appena calato il sole, perdeva di vita e al primo sonno si decideva senza rimorsi di andarsene tranquillamente a letto. Una festa che non lascia molte traccie, non esprime un messaggio profondo di speranza e possibilità, ma semplicemente ti organizza un diverso passatempo che a chi piace può essere anche distensivo. Comunque forza! i vecchi hanno battuto i giovani, hanno dimostrato che sono molto più semplici di noi; l'unica cosa è non teorizzare l'accaduto ma prendere atto che la lotta (anche per le feste) è di lunga durata.

T. A.

La presenza del QdL nella festa popolare

La festa deinavigli, tenutasi ieri a Milano, ha visto l'afflusso di oltre 400 mila persone. Una marea enorme insomma. Una buona parte è passata davanti agli stands organizzati dal *Quotidiano dei Lavoratori* e dalla federazione di Milano Ao-Pdup (sempre a sostegno del *QdL*) si sono fermate, hanno sottoscritto, raccolto il materiale politico di propaganda, acquistato vari articoli (vestiario, torte, ecc.), giocato a tappo. C'erano infatti vari banchi tutti collocati in una posizione «strategica», all'incrocio tra il naviglio e la darsena, sul ponte. Un grande striscione (come si vede nelle foto di questa pagina) sovrastava il banco del *QdL*, quello del gioco dei tappi, quello della vendita di indumenti usati e collane (a sole 1.000 lire!) e quello di Giorgia che eseguiva ritratti. Poco più in là lo stand delle torte: squisite davvero, fatte in casa dalle mamme di vari compagni, che erano lì a venderle, manifestando uno straordinario impegno militante. In giro, per tutta l'area in cui si svolgeva la festa, decine di militanti diffondevano il *QdL*.

Durante la giornata si sono alternati vari compagni ai banchi; alcuni invece si sono sciroppati l'intero turno dalle 6.30 di mattina alla mezzanotte. Due compagni in particolare, grazie anche alla giornata di sole, si sono beccati una scottatura perlomeno fastidiosa: insomma rossi dentro, rossi fuori.

La cosa che più ci ha colpito è stata comunque la constatazione diretta dell'attaccamento di tanta gente, di tanti proletari, di tanti proletari al *QdL*. Facce mai viste, giovani e anziani con famiglia che venivano a chiederci di non mollare, di uscire ancora. Siamo stati invitati allo stand della Fred (le radio democratiche) per una breve intervista sul problema della libertà di stampa, e si è parlato sì di Montanelli e Rizzoli-Cefis, ma anche del più sottile e pesante attacco che proprio contro di noi viene sferrato, con l'aumento delle tariffe Ansa, del costo della carta, delle tariffe postali, ecc. E molti erano quelli che si fermavano, che assentivano, e che poco dopo ritrovavamo allo stand del *QdL* per sottoscrivere. Molti, naturalmente, anche i compagni che venivano a informarsi a intervalli, sull'andamento della raccolta di fondi e sulle vendite. Insomma, una giornata molto bella e molto utile... a dimostrare che, in una festa popolare come quella dei Navigli, il *QdL* e Dp ci stanno proprio come a casa loro.

D.P.

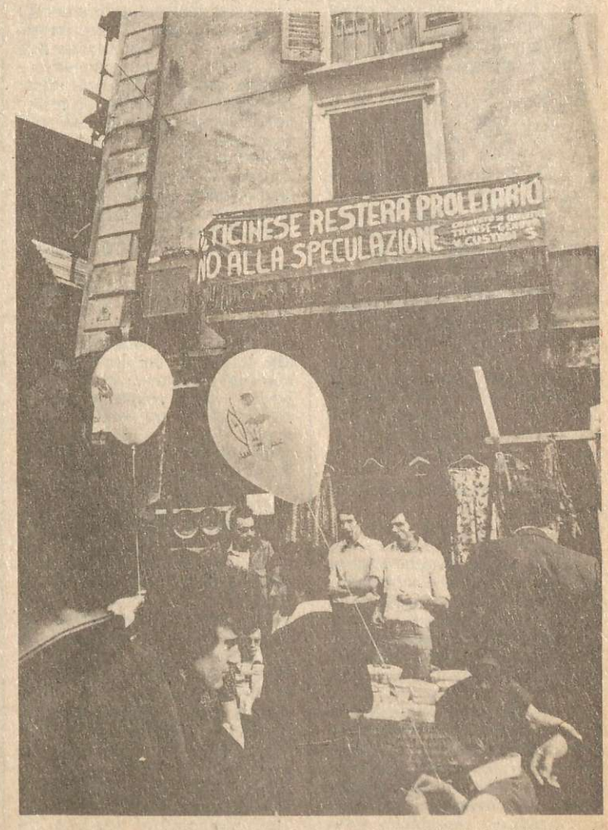
BERLINGUER E COSSIGA. «La P38 l'ho inventata io» dice Cossiga. *(Fotografie di E. Tremolada - QdL)*

Alcuni momenti di satira teatrale: quello del teatro di strada si è rivelato ancora una volta uno strumento di propaganda attraente ed efficace.

Alcuni momenti degli spettacoli rappresentati dagli studenti dell'Accademia di Brera per gli 8 referendum. In basso a destra un murales fatto domenica.

Al banchetto del QdL ritratti per sottoscrizione.

Una mostra sulla condizione delle case esposta dal Comitato di Quartiere Ticinese - Genova.



Uno dei tanti striscioni alle finestre delle case sfitte sull'Alzaia Naviglio Grande.

DALL'INTERNO

Alla domanda di cultura dei lavoratori e giovani come risponde la scuola serale?

Abbiamo interrogato lavoratori adulti che hanno scelto di tornare a scuola e giovani che vi sono stati costretti - Il giudizio di tutti parte dai problemi del lavoro, ma diverse sono le reazioni all'oppressione - Per tutti il miraggio sono le 150 ore e i loro contenuti

I lavoratori studenti sono oggi per lo più in età scolastica (16-18 anni), gli espulsi dalla scuola per selezione economica o per insofferenza soggettiva della scuola così com'è. Spesso abbandonano anche la scuola serale, e li ritrovi nei circoli, dove vanno a respirare, dopo l'esperienza di giornate dense di scuola e lavoro, un'aria di tempo libero goduto con altri giovani. Gli altri, i lavoratori adulti che ritornano alla scuola, sono ormai pochi, dai venti ai trent'anni, di piccole aziende, o di settori in cui non si sono sviluppate le 150 ore. In questo fine d'anno scolastico, abbiamo voluto toccare i due estremi, non i lavoratori studenti organizzati, di Milano, che hanno condotto lotte anche quest'anno, ma quelli che si sentono prima di tutto giovani e che abbiamo trovato nei circoli, e quelli adulti che ancora ci sono. In V.Benigno Crespi, ospitati in una scuola elementare, ogni sera frequentano uno dei corsi biennali del comune, per ragionieri, lavoratori che a colpo d'occhio rivelano l'età media di una trentina d'anni. Adesso sono in attesa di sostenere l'esame, presso una scuola in cui saranno interrogati come ragazzini sul programma scolastico. Il fatto non dà loro fastidio, anzi lo guardano con una certa ironia. Non è l'esame che importa, ma piuttosto il fatto che dobbiamo studiare cose che non interessano. Io sono venuta qui perchè il lavoro mi lascia spazio libero, e ho voluto occuparlo in modo concreto, acquistando strumenti culturali, per capire meglio, anche nei rapporti col padrone. Adesso non c'è speranza di miglioramento con un titolo di studio superiore, anche se ancora questa motivazione spinge molti».

Occupare il tempo libero quindi, ma nell'aula in cui siamo entrati c'è chi tempo libero ne ha poco. Se Ketty vive sola, c'è un padre di famiglia («prima i bambini erano piccoli e non potevo, adesso ho più tempo»), c'è Nadia che ha due figli e che sente tutta l'assurdità di studiare certe cose (è anche femminista, *e quindi tempo libero ne ha poco*) e c'è Luigi, tranviere e sindacalista, con quattro figli e la moglie che fa la bidella e la sera frequenta un altro corso nella stessa scuola. «Io ritengo, dice Luigi, che per affrontare la società attuale (io ho a che fare con i padroni, che sono istruiti) occorre aumentare la propria cultura. Certo lo strumento vero sarebbero le 150 ore». Fabrizio, operaio della Marelli, ha seguito volontariamente, in qualche ora libera, un corso delle 150 ore: Sedi nuove, programmi diversi da quelli ministeraili, autonomamente scelti: la crisi, l'organizzazione del lavoro, anche dal punto di vista storico. Anche se sono per la licenza media, bisognerebbe andarci, perchè si imparano cose utili per la lotta in fabbrica. Ma le frequentano i lavoratori delle grandi fabbrichette, gli altri hanno timore». Infatti Ketty non chiede le 150 ore perchè il padrone le ha fatto sentire che è disposto a farle concessioni per gli esami, ma non vuole avere a che fare con permessi richiesti dal sindacato, e in fondo, pur comprendendo che un impiegato più colto può rendere meglio, non gli piace che i suoi dipendenti acquistino conoscenza che li possono maturare politicamente. È un'osservazione che tutti fanno. «Se lo studio è tradizionale, dice Nadia, il padrone sta a guardare, perchè il suo timore è solo che chiediamo permessi o ci mettiamo in mutua. Io non gliene ho chiesti, e adesso sono morta di fatica, ma lui è contento, e va bene così». Il discorso viene puntualmente riportato alla condizione di lavoro, e tutti sottolineano l'importanza di ritornare a scuola, con questa esperienza. L'insegnante, un compagno a cui i lavoratori studenti riconoscono di aver saputo capire la loro domanda e forzare anche i programmi scolastici, osserva che è molto più facile e paga molto più, anche per chi insegna, far capire certi concetti, legati all'esperienza di lavoro: l'alienazione, ad esempio.

Di qui il passo è facile a chiedere come sentono l'altro effetto della crisi e dell'oppressione, la disgregazione , e quindi come si rapportano ai giovani e agli studenti. Qualche tono un pò paternalistico («io giustifico gli studenti»), ma poi subito la chiarificazione:«lo studente è anche lui alienato dalla struttura scolastica, rifiuta la scuola. Ma soprattutto non ha gli strumenti per lottare». «Dovrebbero i giovani poter vedere che hanno qualcuno che li appoggia, che non c'è la collaborazione da parte del sindacato». Per Fabrizio la situazione è diversa dal '68, quando gli operai che cercavano un rapporto con gli studenti alle porte delle fabbriche venivano isolati dalla commissione interna:«Tuttavia la stampa criminalizza i movimenti e la gente non prende coscienza. Al centro di tutto c'è la disoccupazione, la paura di perdere il posto e quindi ciascuno pensa per sè. Invece è proprio in questo momento che l'operaio dovrebbe spingere di più». «Ma rischia di passare (è Ketty che parla), l'ideologia dello «siamo tutti nella stessa barca», e criminali sono quelli che non lo capiscono. Poi c'è la televisione, Montanelli ferito, e la gente beve la teoria degli opposti estremismi».

«Il sindacato affronta il problema del mercato nero, ma come impedire lo straordinario quando lo stipendio non basta? Le ditte ci giocano.

Ai tram ci sono 2000 domande che aspettano e 158 mila ore di straordinario, che vorrebbe dire mille posti di lavoro in più«, informa Luigi»

«Lo stesso avviene per gli investimenti al Sud: si fa la vertenza azfendale, il padrone sposta un settore a Potenza, e lascia senza lavoro qui, facendo l'investimento al Sud sulla pelle dei lavoratori del Nord». È un dato di esperienza di Fabrizio. L'unico giovane presente, anche fisicamente diverso, dagli altri, ha detto una sola frase:«C'è stata una regressione, un pò di fermento, poi tutto è finito». Sembra lì per forza, non motivato.

Starebbe meglio al circolo, dove abbiamo trovato Augusto, Paolo, Ciano. Loro la scuola serale l'hanno lasciata, perchè avevano bisogno di tempo libero, dopo aver lasciato la diurna per motivi economici. La loro storia è una sola: nessuna prospettiva, per alcuni di loro la notte, uscendo abbruttiti dalla scuola c'era la droga, oppure la prostituta. La costrizione da parte dei parenti a continuare la scuola di sera a 16 anni, la ribellione e l'abbandono a 18, il tentativo di continuare e l'abbruttimento o la liberazione.

Mirko e Geppo, invece, hanno tenuto duro, ma sono nel circolo i compagni più chiusi, con grosse difficoltà a comunicare con gli altri. Sono apprendisti in piccole fabbriche e vanno all'Umanitaria:«C'è una discesa della combattività; se scegli di frequentare la scuola serale, poi ti rifugi nell'individualismo, se non trovi un movimento organizzato». Ma quelli che cercano di organizzarsi a scuola è perchè non hanno trovato in fabbrica , nel sindacato, un punto di riferimento: se no avrebbero scelto di frequentare le 150 ore. Ai giovani la scuola serale non dà più nulla; l'istituzione che li ha emarginati non li vuole più nemmeno come studenti di serie B. Al capitale serve descolarizzare, e non vuole recuperare quelli che si è tolti dai piedi.

Agli altri, ai lavoratori adulti, non offre strutture di educazione permanente. Ma rassegnarsi , sacrificarsi, evadere , è pericoloso. C'è una lotta che accomuna tutti, gli adulti e i giovani, pur così diversi, ma con una uguale domanda di conoscere, di stare insieme , che altro non è, anche per i lavoratori studenti di V.Benigno Crespi, il tornare a scuola, la lotta per le 150 ore, che sono una conquista operaia, non un'emarginazione del sistema, e quella per il tempo libero da occupare per studiare e imparare quello che si vuole.

Campagna dei referendum

Deve crescere lo sforzo unitario

In queste ultime settimane bisogna proseguire la raccolta delle firme - Bisogna decidere da subito come proseguire la battaglia iniziata - Ospitiamo un intervento del compagno Casalini del Mls

L'adesione di Ao-Pdup-Lega dei Comunisti completa la presenza di Dp nella campagna per gli 8 referendum, e questo non può che essere un dato estremamente positivo per l'unità di tutti i rivoluzionari. .

La battaglia per gli 8 referendum s'è infatti qualificata come dato saliente di questa legislatura e come momento di coesione dell'opposizione reale ai disegni liberticidi di Cossiga, nonostante le naturali differenze di valutazione e di linea tra le organizzazioni che sostengono l'iniziativa.

Ora più che mai è necessaria la più stretta unità tra tutti i compagni e le forze politiche che hanno valutato l'importanza di una battaglia sull'ordine pubblico.

Perchè si possono avere, e si devono avere, tutte le indipendenze di giudizio e di iniziativa, ma non valgono le teorizzazioni «neoeconomiciste» della priorità dei cosiddetti bisogni naturali rispetto ai diritti civili e alla battaglia per la democrazia che viene definita battaglia superflua o per i bisogni spirituali. È proprio attraverso l'ordine pubblico che oggi passa la contro-offensiva padronale lanciata dal governo Andreotti che tende (vedi i recenti discorsi di Cossiga) a rendere la classe operaia le masse popolari garanti dell'ordine sullo sfruttamento, della pace sociale in nome «degli interessi del paese».

Attraverso l'ordine pubblico passa oggi il progetto di «normalizzazione» che tende a cacciare indietro di vent'anni le conquiste popolari, e soltanto attraverso la sconfitta di questi progetti sarà più agevole per le forze rivoluzionarie la difesa delle condizioni concrete di vita delle masse popolari. Certo, l'arma del lapis, della firma, può apparire illusoria, ma lo è solo per chi non sa trasformare la raccolta delle firme e l'impegno quotidiano ai tavoli in momento quotidiano indispensabile di mobilitazione e di dibattito alla base dello schieramento popolare.

Tutte le leggi che ci si propone di abrogare sono per un verso o per l'altro punti cardine della continuità del regime Dc con lo Stato fascista, e imporre la battaglia per abrogarle significa conquistare realmente nuovi spazi di democrazia e mettere in discussione la concezione della democrazia e della costituzione che la sinistra tradizionale ha avuto da molti anni in qua.

Quanto ciò sia vero lo dimostrano le migliaia di firme di operai, donne, militanti di base dei partiti della sinistra che vedono in questa iniziativa un momento di chiarimento rispetto alla linea sclerotica e ossificata delle loro organizzazioni.

Già il referendum per il divorzio, per una questione concretamente meno rilevante delle leggi proposte dagli 8 referendum, ha dimostrato la potenzialità di mobilitazione e di elevamento sulla coscienza politica e civile delle masse che iniziative del genere hanno. Proprio per questo il Pci e il Psi, tradizionali oppositori di queste iniziative e chiunque stia sulla loro scia, dovranno alla fine fare i conti con il movimento popolare.

È importante perciò che i compagni e le forze politiche di Dp qualifichino ancor più unitariamente la loro adesione con le mobilitazioni per la raccolta delle firme in quest'ultima settimana, cruciale fase: la raccolta delle firme, oltre ad essere il fondamento concreto nel successo di questa iniziativa può e deve diventare la sede in cui, all'interno dello schieramento popolare, si inizia a dibattere sulla gestione che deve avere questa importante battaglia popolare e di massa.

Roberto Casalini
[del comitato regionale lombardo per gli 8 referendum]

Sono arrivati i pacchi contenenti i manifesti per la sottoscrizione per il QdL nelle seguenti città fermo stazione: Perugia [3 pacchi]; Pordenone [1 pacco]; Firenze [11 pacchi]; Pisa [7 pacchi]; Trento [3 pacchi]; Alessandria [4 pacchi]; Fermo [5 pacchi].

It coordinamento nazionale di AoPdup Lega si tiene a Roma mercoledì e giovedì.
I lavori avranno i izio alle ore 9,30 di mercoledì presso la sede di via Cavour 185.

TORINO Provocazioni contro un circolo giovanile

Torino, 6

Domenica 5 giungo, a Moncalieri, il circolo «Masaniello» aveva organizzato una festa popolare per protestare contro la mancata concessione da parte del comune di una sede autogestita. Durante la manifestazione (autorizzata) si è avuta la prima provocazione da parte di un gruppo di carabinieri in borghese, i quali hanno fermato un compagno militare, reo di partecipare ad una manifestazione in cui (a loro avviso) si faceva uso di stupefacenti, mentre uno degliobbiettivi dei circoli è la lotta contro l'eroina. Terminata la festa tutti si sono recati pacificamente ai locali della ex-fabbrica «Saffa», uno dei luoghi proposti al comune come possibile sede; mentre ci trovavamo lì davanti, passava ripetutamente un'auto dei carabinieri con l'intento di disturbare la riunione. Un compagno batteva le mani e l'auto dei carabinieri faceva retromarcia velocemente: per non essere investito, uno dei compagni si allontanava di qualche metro .

I carabinieri sono scesi e uno di loro ha messo un colpo, in canna, puntando la pistola ad altezza d'uomo. Un altro ha estratto una pistola fuori ordinanza (38 special a tamburo) e altri hanno puntato il mitra. Il compagno si fermava spontaneamente, ma veniva minacciatoe portato via. A questo punto si è scatenata nella città la caccja al giovane e altri compagni vengono fermati.Il fatto che tutti dopo essere stati picchiati, siano stati rilasciati, non diminuisce la gravità; delle provocazioni: non si può più tollerare che queste «persone» in divisa, vadano in giro a repirmere tutt le iniziative democratiche. Inoltre il comune è responsabile di tutto quanto è avvenuto non essendosi mai fatto carici dei problemi dei giovani e ora lasciandoli in balia di questi tutori del «disordine».

Circolo del Proletariato Giovani «Masaniello» di Moncalieri [To]

MILANO Assemblea in Statale dei collettivi di Dp

Sabato pomeriggio alla Statale di Milano si è svolta la preannunciata assemblea dei collettivi di Democrazia Proletaria, a cui hanno partecipato quasi un migliaio di compagni. È stato un primo momento di discussione tra i compagni tra le forze che avevano promosso il 20 giugno il cartello dalla quale sono emerse, pur tra contraddizioni, lo spirito e la volontà unitaria che anima il dibattito in quetsa fase. L'assemblea è stata aperta da una relazione del compagno Molinari che, dopo aver parlato dell'attuale momento politico, ha fatto la proposta di aprire a Mi la fase costituente di Dp alla quale invitare le altre forze politiche, tra le quali l'Mls. Strumentsle è perso l'intervento di Guzzini dell'Mls quando ha detto che gli unici collettivi di Dp hanno retto in questa fase sono stati quelli ch si richiamano all'ipotesi politica de'fronte». Sono intervenuti poi compagni di vari collettivi, tra cui, significativo, quello di Seveso che ha portato un contributo sul lavoro svolto in questi mesi.

MILANO
Giovedì ore 20,30 in via Vetere attivo delle compagne Ao-Pdup

«Uno che viene da lì non lo voglio proprio»

I malati che ballano fra loro, che sorridono, con quel loro sorriso dietro il quale c'è la testa imbottita di psicofarmaci imbottita di paura, annullata dalle violente scariche elettriche: i malati che si alienano ancora un po' ballando o ascoltando la musica, questo può andare bene, sono immagini a cui anche noi (cittadini sani) siamo abituati; ma se con i malati ballano altre persone, se con i malati vivono altre persone e se poi uno dei malati, improvvisamente, prende il microfono e canta una canzone per Giorgiana e gli altri applaudono e piangono, allora no, questo non va più bene alla Direzione dell'Ospedale Psichiatrico Santa Maria della Pietà di Roma: perchè questo vuol dire che i malati stanno allontanandosi dalle loro condizioni di alienati vuol dire che i malati entrano nella realtà, prendono coscienza e allora si ribellano contro le istituzioni e in questo modo va a finire che poi dentro l'ospedale non ci sarà più nessuno e i malati saranno fuori, riabilitati, guariti e il Santa Maria della Pietà dovrà essere demolito. Questa è una cosa che puzza proprio di comunismo!

Tutto era cominciato anni fa, quando la Provincia (la giunta era allora democristiana) concesse un padiglione al gruppo di Musicoterapia; sembrava una operazione sperimentale di studio, niente di pericoloso. Poi i compagni di Psicoanalisi hanno iniziato un discorso più preciso, anti-istituzionale: una terapia che non era più fine a se stessa, senza sbocco, ma che diventava umana, una terapia dove il malato non era più qualcosa da legare ad un letto o da far dormire, ma una persona con cui cercare di comunicare.

Si era istituito un giorno, il mercoledì, in cui si organizza una festa dove veniva gente da fuori e i malati non erano costretti a stringere delle mani pietose che li commiseravano, ma parlavano e ridevano e ballavano con della gente che non aveva pietà ma sentiva sua la loro liberazione. Questo ha fatto sì che il padiglione fosse chiuso, gli operatori cacciati e fosse fatta una proposta di regolamentazione che annulla la possibilità dell'apertura dell'Ospedale, che riporta i malati nel loro mutismo e isolamento.

Mercoledì scorso Psicanalisi contro ha riaperto il padiglione, i ricoverati hanno ballato e cantato insieme a Dodi Moscati e hanno giocato con la gente e si sono sentiti di nuovo un po' persone.

La Direzione chiuderà ancora, i medici, quelli con la emme maiuscola si riprenderanno i malati, li chiuderanno di nuovo, continueranno a voler ignorare che la vera malattia è essere chiusi lì dentro, è essere esclusi dal resto della gente.

La risposta a questa ulteriore violenza dell'istituzione è in noi, noi movimento, noi forze politiche, che dobbiamo saper rispondere e saper lottare per la distruzione degli Ospedali psichiatrici, per una diversa terapia, che sia riabilitazione e inserimento, che soprattutto sia una nuova coscienza e non più pietà per dei «poveri matti».

Un seminario di didattica

Presso il Centro Documentazione Scuola, Via Santa Croce 21, Milano, è stata condotta, per tutto il trascorso anno scolastico un'interessante esperienza sulla semiotica poetica da parte di un grupo di lavoro. La motivazione dei partecipanti al gruppo, una ventina di insegnanti delle scuole medie di Milano e provincia è stato il problema del linguaggio. Il lavoro presso il Centro Documentazione Scuola non ha avuto solo un aspetto teorico oltre alle esperienze che le singole insegnanti hanno condotto nelle loro classi ci sono state lezioni pratiche collettive nelle classi di alcune scuole di Milano. Un momento di confronto e di dibattito a cui vorremmo la più ampia partecipazione degli insegnanti interessati a questa problematica si terrà *dall'8 all'11 giugno a Varenna sul Lago di Como, presso la Villa Monastero tel. 558631.*

Alla professoressa Maria Vailati dell'Università di Bologna, che ha diretto il corso, abbiamo chiesto le finalità di questo incontro.

«L'incontro 1977 di Villa Monastero conclude l'esperienza condotta per otto anni nella scuola elementare e media sulla possibilità di utilizzare della competenza semiotica nell'approccio ai testi di poesia, utilizzazione di anno in anno verificata con i decodificatori tradizionali (critici, insegnanti, attori e autori stessi) in polemica e preziosa collaborazione. Gli strumenti semiotici si sono rivelati interessanti sin dall'inizio ed hanno permesso mete ben più lontane di un prevedibile recupero di consapevolezza nei confronti della straordinaria riserva di implicito dei testi poetici, una volta adeguati i mezzi di «lettura» e soprattutto una volta riconosciuto alle metafora il suo valore euristico, al di là del suo più esterno carattere ernamentale. Molti e complessi invece i problemi di tipo didattico vero e proprio, al punto di richedere ormai un'apertura interdisciplinare che va progettata e proposta comunitariamente».

Il calendario prevede la giornata di mercoledì 8 giugno dedicata alla scuola elementare.

Assemblea sull'ordine pubblico

Sabato 4 giugno si è tenuta alla casa del portuale di Venezia un'assemblea aperta sui problemi dell'ordine pubblico, indetta dalle forze politiche (Pci Psi Dp) dei lavoratori del porto e dell'aereoporto con la adesione del sindacato di Ps del Veneto, del coordinamento democratico della Guardia di Finanza, del consiglio dei delegati, della Fulp e del collettivo donne. Eccone il testo:

«L'assemblea dei lavoratori del porto e dell'aereoporto, riuniti insieme alle forze politiche Pci Psi Dp presenti in porto-aereoporto al sindacato unitario Fulp, a rappresentanti del coordinamento democratico della GdF e del sindacato di Polizia, dopo aver dibattuto e approfondito le tematiche complessive della strategia della tensione e dell'ordine democratico esprime:

- la denuncia per la repressione che colpisce i lavoratori democratici della GdF (in particolare rispetto all'impedimento autoritario a partecipare all'assemblea nazionale di Como) e il tentativo di impiego in servizio di ordine pubblico nel momento in cui essi stanno dimostrando la coscienza di cittadini al reale servizio della Costituzione repubblicana nata dalla resistenza e la volontà di essere uniti con tutti i lavoratori.
- l'impiego a costruire con tutti i lavoratori democratici delle forze dell'ordine, con i GdF, con i consigli di quartiere, col movimento degli studenti, dei disoccupati, delle donne, un rapporto costante e solidale per la difesa della democrazia e il progresso del nostro paese».

La sezione del Pci, il Nucleo aziendale socialista, il collettivo di Democrazia Proletaria del porto e dell'aereoporto

I Cc sparano per difendere Rauti

Lecce,6

È stato organizzato sabato a Lecce un raduno dal nazifascista Rauti. I giorni precedenti tutte le forze politiche e sindacali avevano chiesto che la piazza venisse vietata ai fascisti. Nonostante questo le autorità hanno concesso l'agibilità al raduno dei provocatori. A questo punto Pci e Psi hanno scelto la strada del silenzio sull'iniziativa. È toccato alla sinistra rivoluzionaria di Lecce mobilitarsi per impedire le provocazioni.

Alla manifestazione indetta unitariamente (Ao-Pdup, Mls, Lc, e Partito Radicale) hanno partecipato numerosi anche compagni di base del Pci e del Psi e militanti del sindacato. Grande anche l'appoggio della popolazione che applaudiva al passaggio del corteo. Al termine della manifestazione veniva organizzato un presidio nella zona del centro.

È stato in quel momento che sono iniziati incidenti tre fascisti e polizia, è stato dato l'assalto da un commando non ben identificato un noto rotrovo dei fascisti, il bar Baobab. Dopo un'ora circa i poliziotti si sono presentati davanti alla sede dell'Mls, nei pressi della quale si teneva il presidio, ed hanno iniziato una carica violenta durante la quale sono stati sparati numerosi colpi d'arma da fuoco e rafiche di mitra. Alcuni comapgni sono rimasti feriti ci sono stati anche arresti.

Durante la notte poi i fascisti hanno appiccato il fuoco al portone della sede dell'Mls, dopo che già era stata devastata dalla polizia che aveva fatto un'irruzione senza nessun mandato, e sotto lo sguardo benevolo di una pantera della polizia che stazionava in zona.

La collusione tra forze dell'ordine e polizia è risultata in questa occasione evidente.

È iniziata il giorno dopo una violenta campagna diffamatoria da parte della stampa nei confronti dei compagni; in unc omunicato emesso dal Pci e dall'Ampi si tende addirittura a far ricadere le responsabilità di quanto successo sulle forze dell'autonomia e della sinistra rivoluzionaria.

La montaura della polizia è stata smontata durante la conferenza stampa indetta dalle forze promotrici della manifestazioneche hanno presentato un'ampia documentazione di quanto è realmente accaduto nella giornata di sabato

La federazione Ao-Pdup unitaria in un suo comunicato ha precisato la sua posizione in merito a quanto successo. È stata denunciata la responsabilitàtotale delle forze dell'ordine e delle autorità nell'aver permesso il rpovocatorio raduno fascista, e nell'aver provocato gli incidenti. È stato pure condannato l'atteggiamento delle forze cosidette democratiche che non hanno trovato niente di meglio da fare in questa occasione che condannare le forze della nuova sinistra. È stato poi ribadito l'impegno a proseguire attraverso il confronto e lo sforzo unitario.

ROMA Intervenire presso gli handicappati

Roma

Il Parco Nomentana, a Roma, ha visto svolgersi nelle giornate di sabato e di domenica una «manifestazione popolare per affrontare insieme il problema degli handicappati», organizzata dal Comitato intergruppi contro l'emarginazione. Il comitato si è costituito per l'occasione in rappresentanza dei gruppi che lavorano con ragazzi handicappati nella seconda e nella quarta circoscrizione; con questa festa si proponeva diversi obiettivi: tra cui in primo luogo la realizzazione pratica di un coordinamento tra le forze sociali interessate, l'uscita all'estero, il coinvolgimento dei cittadini ai discorsi e ai problemi dei diversi gruppi, la richiesta di un centro polivalente di quartiere, capace di assorbire non solo gli handicappati e chi si occupa di loro, ma anche gli anziani e gli emarginati in genere.

Sono state allestite mostre itineranti e fotografie e si sono succeduti nel Parco dibattiti, canti, una gara di corsa, la proiezione di due Film («Matti da slegare» e Film girato insieme»), spettacoli di animazione e teatrali, tra cui quello del collettivo «Punto bianco», che è stato già presentato due volte e sarà ripresentato venerdì prossimo al Teatro Sabelli.

Il numero delle persone che hanno partecipato e assistito e si sono sentite coinvolte da questa esperienza è stato superiore alle previsioni e questo è un buon augurio perchè la manifestazione ha rappresenti solo un primo momento di incontro e dia l'avvio a forme di lotta più importanti contro l'emarginazione.

Dc e Msi mettono Ischia a soqquadro

Ischia, 4

Non è piaciuto alla Dc il dibattito pubblico indetto per domani sera, 5 giugno, dal Psi a Forio d'Ischia contro l'installazione del depuratore in un'area di rilevante importanza turistica. Per battere sul tempo l'opposizione popolare al progetto fognario, la Dc ha improvvisamente organizzato in poche ore un comitato di salute pubblica nel quale sono entrati commercianti, proprietari terrieri, mazzieri, galoppini elettorali.

Con parole d'ordine campanilistiche - l'ideologia qualunquista del municipalismo - il comitato civico ha scatenato la vandea in poche ore. Negozi ed esercizi turistici hanno proclamato la serrata, poi c'è stato anche un «corteo» con blocchi stradali. I manifestanti, spalleggiati da noti boss della Dc e del Msi, hanno aggredito e picchiato lavoratori del commercio, del turismo, bancari, esponenti della sinistra; poi hanno raggiunto la scuola elementare, la media e il «nautico» obbligando con la forza professori e studenti a sloggiare. Per alcune ore le scuole sono rimaste occupate. Attrezzature scolastiche distrutte dai clerico-fascisti, insegne di negozi danneggiate.

Bambini e passanti sono stati picchiati con bastoni. Contro l'ubicazione del depuratore c'è una forte opposizione da tempo. La sinistra (Pci, Psi, Dp) si batte per un nuovo progetto. La Dc ha risposto a questa opposizione sia ignorando per anni e anni la urgenza e gravità della situazione fognaria dell'isola, sia imboscando da dieci anni - nel cassetto del comune - il progetto democristiano della Cassa per il Mezzogiorno. Vistasi isolata e smascherata, la Dc ha giocato ieri la carta vandea, allo scopo di crearsi un alibi politico di opposizione al progetto Cassa. La manovra è diabolica: fingersi oggi all'opposizione del proprio stesso progetto. Ma sotto c'è anche dell'altro: si vuole strumentalizzare l'isola per accelerare la spartizione clientelare dei fondi (oltre 50 miliardi) del depuratore, allo scopo di piegare totalmente la sinistra riformista al compromesso e di annientare l'opposizione di Democrazia Proletaria. Ma sull'uso dei fondi e sull'ubicazione della rete fognaria sono le masse - sostiene Dp - che debbono decidere, controllando l'uso del denaro pubblico per battere la strategia degli speculatori, della Dc e del Msi.

R. di Francesco

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Annunci

BOLOGNA
Per ragioni organizzative, **l'attivo di federazione è spostato** da martedì 7 a lunedì (via Andreini 2) presso la casa del Popolo.

REGGIO EMILIA
Oggi alle ore 21 presso la saletta Pace via Emilia Ospizio 102, riunione provinciale sul problema della casa, con un responsabile dell'UI. I compagni di Ao-Pdup-Lega, sono pregati di fare riferimento alla sede unitaria di via Emilia Ospizio 102 nei giorni di mercoledì dalle 10 alle 12, sabto dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 19 per telefonate urgenti, al pomeriggio dalle 15,30 alle 19 e chiedere di Franco o Marinella 41212.

ROMA CENDES
Il seminario su 'critica della politica' continua questa sera alle 20,30 presso la libreria Uscita, via dei Banchi Vecchi con la relazione di S. Studer. Il rapporto Panzieri-della Volpe e le lotte operaie dei primi anni '60, segue relazione di R. Sbardella 'contro l'autonomia del politico e per una critica della politica. Una lettura idealistica di Marx'.

ROMA
Oggi alle ore 18 al Tufello in via Capraia 81, (Ccp) assemblea dei disoccupati organizzati della zona.

ROMA
Il coordinamento dei collettivi di Dp di Roma sud intende realizzare una mostra fotografica sull'ordine pubblico entro il 15. I compagni che hanno materiale fotografico, si mettano in contatto urgentemente con Cinema e lotta di classe, via Tasso 161, tel. 7590211.

ROMA
Oggi alle ore 18 in via Cavour 185, attivo Pdup-Ao sulla salute, in preparazione dell'incontro nazionale del gruppo di lavoro sulla salute.

NAPOLI
Giovedì alle ore 18 in via Correra, 241, direttivo provinciale di Ao e Pdup su situazione politica e CC.

TORINO
Oggi alle ore 20,30 in Rolando4, collettivo di Dp dei lavoratori della scuola. Odg: congressi e accordo sindacale.

MILANO
Giovedì alle ore 15 in via Vetere 3 attivo provinciale studenti medi Ao-Pdup.

ROMA
Sabato 18 e domenica 19 alle ore 9.30 in via Cavour 185, attivo nazionale insegnanti Ao-Pdup-Lega. Odg: bilancio congressi Cgil scuola; prospettive di lavoro.
I compagni sono invitati a preparare le riunioni con attivi provinciali e regionali, anche inviando materiali e documenti al QdL.

MILANO
Oggi alle ore 20,30 è convocato il provinciale Ao-Pdup in via Vetere sul problema della lotta per l'occupazione. Tutti i compagni devono essere presenti, data l'importanza delle decisioni da prendere. Mercoledì alle ore 18 in via Vetere riunione delle sesioni della provincia. Odg: situazione organizzativa, costituente e rapporto con i collettivi di Dp.

Il compagno Michele della Grafica Effeti cerca urgentemente casa causa sfratto; tel. al 8255502.

VENEZIA
Oggi 7 alle ore 20,30 in via Cannareggio 2804, riunione in preparazione della conferenza provinciale organizzativa.

MODENA
Oggi alle ore 21 in vicolo Grassetti 2, attivo della Lega e di Ao.

MILANO
Giovedì alle ore 15 in via Veere 3 attivo provinciale studenti medi Ao'Pdup.

MILANO OSPEDALIERI
Mercoledì alle ore 18 in via Vetere 3, attivo degli ospedalieri di Dp di Milano e provincia.

ROMA RIUNIONE NAZIONALE QUESTIONE CATTOLICA
Sabato 11 alle ore 10 in via Cavour 185, riunione del gruppo di lavoro nazionale sulla questione cattolica. Sono invitati tutti gli interessati.

TORINO
Oggi in via Rolando 4, alle ore 21, comitato provinciale di coordinamento delle sezioni Ao-Pdup aperto ai direttivi di sezione. Odg: preparazione del materiale per la conferenza provinciale del 24-25: valutazione CC; iniziative sull'ordine pubblico.

MILANO
La cooperativa culturale Sempione organizza per le feste popolari iniziative di quartiere, una serie di banchi di vendita di libri e dischi da utilizzare per la sottoscrizione al QdL. Le prenotazioni devono avvenire almeno due giorni prima per permettere la scelta del materiale. Per informazioni tel. alla CCS/ AL 3271669 chidendo di Marco.

CATANIA CONVEGNO OCCUPAZIONE REGIONALE
Il comitato regionale Ao-Pdup organizza per il 12 un convegno sull'occupazione e la lotta per il lavoro. Il materiale è in via di elaborazione e verrà distribuito alle sezioni. I collettivi di Dp e i compagni interessati possono rivolgersi alla federazione di Catania, piazza S. Placido 3, tel. 095-312536.

BERGAMO
È in vendita nelle edicole di Bergamo e provincia, il periodico di Democrazia Proletaria. Per chi non lo trova in edicola, rivolgersi alla sede di Dp di Bergamo, via San Alessandro.

MILANO
Oggi alle ore 18 presso il centro sociale di Santa Marta, presso la commissione grafica della Comune riunione sul fumetto.

DALL'ESTERO

Un sistema politico ancora più monolitico

Identità fra Stato e partito nella costituzione di Breznev

La costituzione diffusa in 170 milioni di copie - Lo stato ora è «di tutto il popolo» Dittatura del proletariato, la cui anima è il partito - L'economia privata artigianale

Sabato 4 giugno è stato pubblicato, in 170 milioni di copie il testo della nuova Costituzione Sovietica: la quarta la sua discussione, nei giorni scorsi, ha comportato il siluramento di Podgorny. Nel testo, la cui elaborazione ha comportato un lavoro di più di dieci anni, l'Unione Sovietica viene definita come «una società socialista sviluppata», la cui realtà operante e concreta è stata descritta da Plyush sul Qdl di domenica. L'Urss , che nel testo del 1936, veniva definito come le «Stato socialista degli operai e dei contadini», è diventato, nella quarta edizione, «Lo Stato del popolo tutto intero». Inconcetto della «dittatura del proletariato», punto controverso con i partiti eurocomunisti, permane, naturalmente, come acquisito già da tempo: nell'art. 6 la complessa tematica del rapporto avanguardie-masse focale di ogni costituzione socialista e sintomo della presenza o dell'assenza di rappoti di centralismo democratico e di dialettica tra la direzione e la popolazione, viene liquidato con il principio dell'indentità meccanica tra «partito, e stato». Il partito comunista, infatti «dirige edorienta la società sovietica, è l'elemento centrale del suo sistema politico e di tutti gli organismi dello stato e sociali» (art.6). Le parole riguardanti la possibilità di partecipazione alla vita politica sono molto, ma le possibilità reali rimangono poche, come dimostra lo stesso fenomeno del dissenso sociale e, in fabbrica, della resistenza all'aumento dei ritmi e del cottimo. Per quanto riguarda gli apsetti economici nell'art. 17 viene datalegittimamente al lavoro artigianale, individuale o familiare, possibile spiraglio di fuga alla massacrantevita di fabbrica.

Per il 1980, il piano quinquennale dell'epoca di Krusciv prevedeva la produzione di energia per 3.000 miliardi di Kilowattore. Ora, l'attuale piano riduce la produzione a 1350 miliardi. L'Unione Sovietica diventa sempre più con l'area dei paesi dell'Europa Orientale, un importante mercato per gli Usa, dal punto di vista di importazione ad alto contenuto tecnologico e, dall'Europa del Mec per quanto riguarda tutta una serie di prodotti di cosumo di massa. Lo stato dell'economia e dell'organizzazione del lavoro e sociale stride con il blocco di articoli che vanno dal 39 al 45, riguardanti i diritti umani e sociali, e con l'altro blocco, quello riguardante i diritti politici, dal 48 al 5&.

Il 16 giugno, all'apertura dei lavori estivi del Soviet Supremo, Podgorny, che formalmente è ancora in carica, sarà «liberato» dalla sua funzione di presidente del presidium, la cui composizione, secondo l'articolo 118 della Costituzione attuale, prevede un nuovo posto di viceprimo ministro. In questo modo, secondo l'opinione degli osservatori presenti a Mosca , si apre la via per il cumulo di cariche del presidente del presidium del Soviet Supremo, cioè il capo dello stato, e del segretario del partito, fondato anche dall'articolo 6 della nuova Costituzione.

Alcuni articoli della costituzione

Capitolo primo. Sistema politico.
art.1:La Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche è lo Stato socialista di tutto il popolo(nrlla costituzione del '36: Stato socialista degli operai e dei contadini).
art.2:Nell'Urss il potere appartiene al popolo, che lo esercita per mezzo dei soviet dei deputati del popolo...Gli altri organi dello Stato sono sottoposti al controllo dei soviet e sono responsabili di fronte a loro.
art.6:Il Partito Comunista dell'Unione Sovietica è la forza che dirige e orienta la società sovietica: è l'elemento centrale del sistema plitico e di tutte le rganzzazioni dello Stato...Il Partito Comunista definisce la prospettiva di sviluppo della società, gli orientamenti inin politica interna ed estera dell'Urss, dirige la grande opera creatrice del popolo sovietico è dalla lott del popolo sovietico il carattere di lotta per la vittoria del comunismo.(nella costituzione del '36 il Pcus era definito:avangardia dei lavoratori e nucleo dirigente di tutte le organizzazioi dei lavoratori, cosi ècome delle organizzazionk sociali dello Stato).
Capitolo settimo. Diritti fondamentali, libertà e doveri dei cittadini sovietici.
art.39: L'esercizio dei diritti e delle libertà non deve attentare agli interessi della società e delo stato, nè ao diritti degli altri cittadini.
aert.48: La legge garantisce la libertà di espressione, di stampa, di riunione...sempre che l'uso sia conforme al consolidamento del regime socialista.
Capitolo ottavo. Stato federativo.
art.71:Ogni repubblica federata ha il diritto di separarsi liberamente dall'Urss.

Plyush: una domanda a Lelio Basso

Leonid Pljusc è giunto alla fine di una serie di colloqui con uomini politici italiani, rappresentante dei «Gruppi di Helsinki» in Europa Occidentale, ha incontrato il segretario della Commissione esteri della Camera Francanzani, il segretario del partito socialista Craxi, i senatori della sinistra Indipendente, deputati radicali e demoproletari e Giuseppe Boffa per il Pci. Non è riuscito però a vedere, e la cosa gli stava molto a cuore, Lelio Basso. Avrebbe voluto chiedergli le ragioni dell'assenza del Tribunale Russell sul «fronte orientale» nella campagna in difesa dei diritti civili di intere popolazioni, di gruppi politici e religiosi e di singoli individui vessati e perseguitati per le loro convinzioni. Non si spiega Pljusc, come mai questo «tribunale», che agisce in nome di un uomo, il quale non è stato mai parziale nelle sue battaglie contro il sopruso e l'arbitrio, da qualunque parte politica venissero, non si occupi del destino dei milioni di tartari, tedeschi, camciatci, coreani, deportati da territori sui quali vivevano da secoli per far posto soprattutto ai russi, ritenuti più «sicuri» dal punto di vista strategico, quali abitanti di quelle zone.

Se è giusto promuovere campagne di solidarietà verso i plaestinesi o altre popolazioni, vittime dell'imperialismo occidentale, perchè non «processare» di fronte all'opinione pubblica anche i responsabili di altri genocidi, di proporzioni anche maggiori, solo perchè perpetrati da uno stato che altro non è che il diretto erede dell'impero russo pur chiamandosi formalmente Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche? Dopotutto Bertrand Russel definì i personaggi al potere nell'Urss «uomini senza scrupoli, per natura indifferenti alla libertà, i quali non sentiranno affatto la necessità di accellerare il passaggio dalla dittatura alla libertà...». È necessario che la spinta ad accellerare questo passaggio venga soprattutto da uomini che si professano socialisti, anche a evitare che le vittime della repressione, isolate dalla sinistra, possano essere strumentalizzate, come spesso accade, dalla destra internazionale a fini di propaganda in favore delle forze reazionarie e conservatrici.

Brutale repressione negli Usa

Chicago: rivolta dei portoricani

Due assassinati dalla polizia Usa - Violenta ribellione, spari, incendi e saccheggi

Sta per iniziare un'altra «estate calda» negli Usa, con rivolte e sommosse nei ghetti delle grandi città? Dagli incidenti di sabato scorso a Chicago sembrerebbe di sì. In breve i fatti: durante le celebrazioni della «giornata portoricana» allo Humboldt Park, l'atteggiamento provocatorio delle squadre speciali della polizia municipale (tristemente famosa, istituita anni fa dall'ex sindaco Daley) ha ripetutamente cercato di costruire l'incidente. Quando due espoenenti del Movimento per l'indipendenza del Portorico si sono ribellati a una perquisizione, sono stati selvaggiamente abbattuti a revolverate dalla polizia, come hanno testimoniato dozzine di persone. Questa la scintilla degli incidenti, che si sono trasformati in una vera e propria sommossa, con scontri a fuoco, saccheggi, devastazioni fino a tarda notte. Si parla di oltre cento feriti e duecento arrestati, ma l'esperienza precedente ci insegna (vedi Detroit '67) che le cifre ufficiali sono sempre notevolmente inferiori alla realtà, soprattutto per quanto riguarda i morti.

L'estate del 1967 è ricordata come la più «calda» e sanguinosa della lunga battaglia degli afroamericani contro l'oppressione razziale e di classe negli Usa [di «casta e di classe», come ebbe a scrivere Gunnar Myrdal]. Le rivolte nei ghetti di Chicago [South Side], New York, [Harlem, Bedford, Stuyvesant] e Detroit [soprattutto nella zona della 12ª strada] furono violentissime, con prolungati e intensi scontri a fuoco, l'intervento della Guardia nazionale e centinaia di morti,nella stragrande maggioranza negri e portoricani. Fu il momento culminante del periodo più burrascoso della storia del movimentò di liberazione afroamericano: da una parte esprimeva a livello di massa, quanto Malcolm X aveva indicato per anni, prima di essere assassinato nel febbraio '65; dall'altra preludeva ad alcuni anni di forte mobilitazione organizzativa, con l'emergere di apparati politici di dimensione nazionale, lo SNCC [Snick] e soprattutto le Pantere Nere. La repressione è stata e continua a essere brutale: le Pantere Nere sono sparite certo grazie anche a propri errori [soprattutto l'alleanza con il PCUSA, e la troppo facile concessione all'ideologia che oggi potremmo chiamare della «P.38», parallela a uno svuotamento culturale e politico della formazionè dei quadri], ma in primo luogo per la pratica di sistematico omicidio messa in atto dalla polizia americana,. Oggi, con il movimento dei portoricani,. sembra ripetersi lo stesso meccanismo. Si avvicina l'estate tornano ad essere insopportabili le condizioni di vita nei ghetti con l'aumento della temperatuura, mncanza d'acqua,condizioni sanitarie incredibili e soprattutto con di disoccupazione crescenti. Questi ingredienti vanno a costituire una miscela esplosiva che negli ultimi anni non è giunta a brillare proprio perla spietata plitica repressiva degli anni precedenti e per laa frustrazione che, dopo ogni rivolta e dopo ogni verifica deludente, si espandeva a livello di massa. I portoticani oggi sono certamente l'elemento socilae piu vivace, nel variegato panorama delle tante minoranze etniche americane. Da anni si battono per l'indipendenza di Portorico,tutt'oggi colonia Usa, e per una diversa collocazione sociale degli emigrati portoricani all'interno della società americana. Vivono, di fatto, le stesse condizioni, gli stessi problemi e le stesse contraddizioni gli stessi problemi e le stesse contraddizioni delle masse negre d'origine africana.

Come queste i portoricani cercano di organizzarsi edi condurre una battaglia politica e militante; come contro quelle la polizia Usa cerca oggi di impiegare il terrorismo e l'omicidio per bloccare le rivendicazioni dei portoricani.

Molti elementi lasciano pensare che, adieci anni di distanza, fli incidenti di sabato a Chicago possono raapprezentare l'avvio di una nuova fase di di lotte, non circoscritte ai soli portoricani.

S cosi fosse, nascono forti preoccupazioni: la situazione della sinistra americana non è certo promettente, soprattuttoper quanto riguaarda i settori studenteschi bianchi, anche se al livello sindacale si sono aperte novità c e occorrerà valutare attentamente. Ancora diverso è il discorso sulla situazione negra, dove la scomparsa delle Pantere Nere ha aperto un vuoto a livello nazionale, vnon ancora compensato dalla crescita di molte organizzazioni locali. Ma su questi temi dovemo tornare, per seguire ATTENTAMENTE L★EVOLUZIONE DEGLI INCIDENTI DI Cbicago.

Daniele Protti

ie in breve notizi
reve notizie in br
n breve notizie ir

CINA
Preparativi di guerra

Il *Quotidiano del Popolo* esorta l'esercito cinese ad accelerare l'ammodernamento e a prepararsi all'«eventualità di una grande guerra a breve scadenza».

I sovietici, dice il giornale del partito, cercano di «soggiogare» la Cina. La visita di Nimeiry a Pechino rafforzerà l'amicizia fra Cina e Sudan, afferma l'organo del Pc cinese; elogio a Kartum per l'espulsione dei consulenti militari.

FASCISMO
Neofascisti italiani preparano un assassinio in Spagna

Madrid, 6

Due neo-fascisti italiani sarebbero giunti a Madrid per assassinare il leader della «Falance Autentica delle Jons» (antifranchista), Narciso Perales.

L'agenzia di stampa «Europa Press» ha diramato stamane la seguente notizia: «i dirigenti della Falance Spagnola delle Jons (autentica) hanno dovuto organizzare uno speciale servizio di sicurezza per il loro leader Narciso Perales, a quanto ha dichiarato il segretario generale del Partito e candidato alla camera, Josè Luis Arroyo.

«Le misure di sicurezza sono state adottate perchè i falancisti autentici sospettano che un commando formato da due neo-fascisti italiani voglia assassinare il signor Perales.

Turchia

segue da pag. 1

in modo da chiudere il passaggio al mare all'Urss. Non c'è da stupirsi che proprio l'Urss abbia negli ultimi anni intensificato i suoi tentativi di avvicinamento allaTurchia (un miliardo e mezzo di dollari di aiuti negli ultimi dieci anni) specialemnte a partire dalla crisi di Cipro. Tentativi che con il governo precedente, retto da Demirel, sono falliti: ma è probabile che anche il futuro governo di Ecevit non offrirà maggiori aperture. È stato proprio Ecevit, capo del governo al momento dello scoppio della crisi di Cipro, a promuovere l'intervento turco nell'isola, che aveva come fine principale proprio quello di portarla nell'apparato Nato (Makarios, presidente di Cipro, si opponeva all'ingresso). E l'uscita della Turchia dalla Nato non è mai stata una vera uscita, dal momento che nessuna delle basi presenti in Turchia è stata rimossa. Il fatto che nessuno dei due rivali, durante le elezioni, abbia mai fatto dichiarazioni di grande amicizia verso l'occidente, è più una concessione al forte nazionalismo turco, che una linea di politica estera.

Il problema della collocazione internazionale della Turchia riguarda anche il suo atteggiamento verso la Cee. La Turchia è sospesa, per ragioni economiche, geografiche, e di tradizione, fra l'occidente e l'oriente. Una collaborazione economica abbastanza fitta è già in atto con alcuni paesi arabi (la Turchia è membro della Conferenza Islamica, ha accordi con l'Iraq per l'esportazione di petrolio dai porti turchi, ha scambi commerciali e di tecnici con la Libia); e l'integrazione con la Cee è abbastanza diffficile, per le differenze notevoli di struttura economica e livello di reddito (il reddito medio turco è un quarto di quello dei paesi della Cee). Ma le pressioni per l'ingresso della Turchia nella Cee sono ugualmente forti.

Da parte dei paesi stessi della Cee, intanto: il mercato turco è una terra promessa; l'economia turca ha registrato, nell'ultimo anno, un aumento record del prodotto nazionale del 7,2%. E pressioni anche da parte degli ambienti industriali turchi, che nella integrazione con la Cee vedono la possibilità di una modernizzazione accelerata.

La vittoria di Ecevit è destinata, probabilmente, ad accelerare questa modernizzazione. Sul piano economico il suo programma aveva al centro proprio l'esigenza di dare un colpo alla sclerosi della industria turca (che è pubblica quasi per la metà, e soffocata dalla bruocrazia), applicando uno schema di «economia popolare» che è a metà strada fra il modello jugoslavo di autogestione e la cogestione tedesca. Il partito di Ecevit, che raccoglie il 95% dei suoi voti nelle aree urbane, aspira appunto ad essere il partito dello sviluppo capitalistico moderno della Turchia, dei legami con l'occidente, resta da vedere quanto ancora pesi il carattere islamico della nazione turca: l'arretramento elettorale del partito religioso è comunque un sintomo della forza del «modello occidentale».

Congresso Cgil

segue da pag. 1

cetta è quella ormai tante volte ripetuta, di un migliore funzionamento dei consigli di zona. Un po' troppo poco: le donne, le lavoratrici, sono state ammonite: «*soltanto coinvolgendo il sindacato, tutto il sindacato, si può arrivare a conclusioni positive, e non rinchiudendosi in strutture puramente femminili*».

«*In questa relazione c'è lo Stato, ma non c'è il sindacato*», commentava qualcuno. Infatti, il dato emerso con maggior forza dalla lunghissima introduzione, è stata la necessità di «farsi carico» dei problemi dell'inflazione, della crisi economica. Quindi l'impegno della Cgil a controllare la mobilità, a rivedere i meccanismi automatici della struttura del salario («*escluso la scala mobile*» è stato detto, ma sarà vero?) a regolamentare le forme di lotta nei servizi.

Non è mancata però la sottolineatura della centralità del problema dell'occupazione. Ma la contraddizione era latente: un sindacato, un sindacato di classe, non può mettere sullo stesso piano lotta alla inflazione e difesa dei livelli occupazionali. E qui si è addirittura data la priorità al primo dei due compiti. E ancora: che tipo di mobilitazione è necessaria per dare gambe, fiato e consistenza alle proposte della Cgil? Su questo le risposte sono state talmente evasive e scontate da equivalere a un silenzio. Come pure un silenzio profondo tra i delegati ha accolto. la domanda posta da Lama con particolare accoramento «Che ruolo deve giocare il sindacato di fronte a un quadro politico più spostato a sinistra?»

La sala è stata, come si è detto, abbastanza unanime nell'accettare l'impostazione del segretario. Le voci critiche non sono però mancate e non mancheranno nemmeno nel dibattito dei prossimi giorni. «Secondo me sta cercando di tenere insieme una barca che fa acqua da tutte le parti, un esercizio che è molto meno compatto di quanto potrebbe apparire a una prima impressione», diceva un delegato.

«*Anche una posizione di destra può avere una sua dignità e compiutezza. Quello che preoccupa qui sono le contraddizioni, la confuzione, le incertezze. Come la pensa Lama più o meno lo sappiamo e lo sapevamo già tutti. Però nella relazione, ha detto alcune cose e subito dopo le ha smentite. Insomma, non è soltanto una linea che non condividio, è anche una linea piena di falle, di vuoti*».

«*Secondo me, ci sarà battaglia*, è il parere di un compagno. Ma la opinione prevalente è un'altra: «*passa, passa queste cose, le ritroveremo pari pari nelle conclusioni. Per fortuna, i giochi non si esauriscono qui*».

«*Sulla questione dell'organizzazione delle donne nel sindacato, non si è fatto un passo indietro solo rispetto alle ultime prese di posizione della conferenza nazionale dei metalmeccanici, ma persino rispetto a Rimini '74*».

Dopo Lama, ha preso la parola brevemente il ministro del lavoro Tina Anselmi, la quale ha ricordato la sua partecipazione al primo congresso della Cgil unitaria, come delegato dei tessili. «*Lei si che ne ha fatta di strada*», ha sogghignato qualcuno.

I lavori del congresso si concluderanno sabato. Nella giornata di mercoledì, sono previste cinque commissioni su argomenti specifici.

Per tutti gli altri giorni si proseguirà in assemblea plenaria.

Repressione e lotte in Iran

È terminato lo sciopero della fame dei 50 studenti iraniani a Roma, organizzato dalla Fusii (membro della Cis), in difesadei centomila prigionieri politici e in appoggio alla delegazione internazionale di medici e giuristi che vuole esaminare le condizioni in cui vivono gli oppositori al regime dello Scià.

Al termine dello sciopero, durato 7 giorni, la Fusii a organizzato una conferenza stampa alla Lega dei Popoli, pre ieduta dal sen.Albertini (Presidente del comitato di solidarietà con i rifugiato politici iraniani in Italia) e con la presenza dell'avvocato Cavalieri e Lelio Basso

La conferenza stampa è iniziata con la lettura di una berve relazione sulla lotta dei popoli iraniani, la resistenza operaia, dei prigionieri politici e le azioni organizzate dagli studenti iraniani in tutto il mondo.

Negli ltimi mesi numerose lotte operaie si sono sviluppate nel paese: tra queste lo sciopero nella fabbrica di fiammiferi della città di Tabriz con il raggoungimento degli obiettivi fissati aumento del salario e restringimento dell'orario di lavoro).

A partire da questa lotta e dalla sua xonclusione positiva, anche i portuali di Khoram-Shahr e Shahpur sono scesi in sciopero contro i padroni.

Anche il movimento degli studenti universitari continua la sua azione contro il regime fascista:nell'università di Ariamehr, Teheran e i numerosi altri atenei si moltiplicano ai moltiplicano gli scioperi e le agitazioni.

Tra gli altri, hannp prso la parola l'on. Albertini e l'acv.Cavalieri sulla repressione esistente in Iran (come ha testimoniato amche il fratello di un patriota torturato e oggi ucciso dalla Savak) e i lavori svolti dal Comitato con i rifugiati politici, gli obiettivi della delegazione nonchèla fondazione di un Comitato internazionale per allargare la denuncia della asssoluta manacanza dei piu èlementari diritti civili in Iran.

A questo propositoè stato messo sotto accusa lo stesso Carter che«paladino di questa nuova crociata» ha pubblicamente affermato che«prestiti e vendita di armi all'Iran non cesseranno pichè nel paese sono rispettate tutte le norme democratiche ed è un autentico paradiso del Medio Oriente».

Questo nonostante le pubbliche ammisssioni fatte a «Le monde» da parte dello Scià, in cui ammetteva l'esistenza e l'uso della torura come mezzo per estorcere notizie sull'opposizione e per combattere « l'aggressione comunista attraverso l'uso di falsi studenti infiltrati nel paese per sabotare la produzione, sviluppare il terrorismo e trasformare la Persia in un luogo di terrore».

Dopo l'intervento di un militante del partito Socialista Cileno che ha denunciato l'attivitpà dlla Dina, la polizia plitica di Pinochet, in Italia, è stato chiesto al governo italiano di espellere Saiar e Mamhoudi agenti della Savak, che operano in Italia con la copertura diplomatica.

Chiara Meriano

USA
L'esercito lascia la Corea

Il *New York Times* scrive, citando fonti ufficiali, che gli Stati Uniti hanno comunicato alla Corea del Sud la loro intenzione di rimpatriare prima della fine dell'anno prossimo 6.000 dei 30.000 soldati americani attualmente di stanza nel paese.

L'operazione rappresenterebbe la prima fase del ritiro delle truppe statunitensi dalla Corea del Sud. Per compensare tale partenza, il governo Sudcoreano avrebbe chiesto agli Stati Uniti, secondo il *New York Times*, che l'importo dei crediti militari americani venga portato dagli attuali 275 milioni a un miliardo di dollari all'anno.

I partiti alle elezioni turche

I maggiori partiti politici, in Turchia, sono quattro, su otto complessivamente. Lo scontro elettorale ha visto il partito Repubblicano del Popolo, che era all'opposizione, contrapposto a un fronte formato da Partito della Giustizia, della Salevezza Nazionale, Movimento Nazionalista. I seggi, nel parlamento precedente, erano distribuiti, rispettivamente: Prp:185; Pg:149;Psn:48;Mnp:45.

Partito Repubblicano del Popolo [Prp]
Diretto dall'ex-primo ministro Ecevit, attuale vincitore delle elezioni. Fu fondato dal «padre della Turchia moderna», Kemal Atarurk. Ecevit lo ha progressivamente portato su posizioni vicine alla socialdemocrazia europea: negli ultimi anni aveva anche chiesto la adesione del partito alla Internazionale Socialista, ma gli era stato impedito dalla legge turca che proibisce legami internazionali ai partiti.. Era al potere al momento della invasione turca dell'isola di Cipro: una azione che ne accrebbe il prestigio, alimentando un vero «culto della personalità» nei riguardi del segretario Ecevit. La versione verso la politica greca nei confronti di Cipro era stata del resto una costante delle concezioni politiche di quest'ultimo, a partire dall'inizio della sua carriera cominciata nel 1947 come ambasciatore turco in Inghilterra. Come conseguenza della crisi di Cipro, e della ostinazione con cui venivano respinte le proposte di soluzione occidentali, i rapporti fra il Prp e gli alleati occidentali hanno subito un certo raffreddamento. Scarsamente radicato nelle aree rurali (dove raccoglie il 5% dei voti) compensa questa debolezza con le vaste adesioni delle città. Al Prp è affiliato anche il maggior sindacato turco, il Disk, di anch'esso di indirizzo socialdemocratico, , ma che negli ultimi ha visto un discreto sviluppo e maturazione politica.

Partito della Giustizia
Diretto dall'ex -primo ministro Demirel. Di carattere centrista, dopo l'ascesa al potere nel 1975 si è visto obbligato, per formare alleanze parlamentari, a spostarsi a destra ricevedno l'appoggio di di isprirazione fascista. Ha anche una forte ala di destra, che difende con intelligenza la proprietà e la inizitiva privata.

Partito di Salvezza Nazionale.

Presieduto da Necmettin Erbakan, fanatico leader religioso. Due i punti principali del suo programma. Il primo la dipendenza della zona turca di Cipro; il secondo la sostituzione della Costituzione Turca con il Corano. La sua forza è tutta nel suo fanatico islaismo: raccoglie i voti degli analfabeti, degli ambienti rurali. Nelle sue ultime dichiarazioni, ha affermato che il suo partito, terza forza politica del paese, è indispensabile a chiunque per poter formare il governo.

Movimento Nazionalista del Popolo
Formato da dissidenti, di destra, del Partito della Giustizia e del Partito della Salvezza. Il presidente è un vecchio ufficiale dell'esercito, e l'anticomunismo è la caragtteristica più spiccata del Movimento. Su molti punti le sue posizioni sono puramente fasciste.

Qdl

segue da pag. 1

Ma...ci sono, come sempre, alcune condizini riguardo alla vendita militante, da parte delle prganizzazioni di partito. La seconda è la quantità della sottoscrizione. È bene notare un particolare, e cioè che il grosso delle somme giunte in questi giorni proviene da aree geografiche ancora troppo circoscritte. Sono soprattutto Milano e la Lombardia a garantire un gettito imponente; anche se la distribuzione della sottoscrizione si è espansa in questi ultimi mesi, restano ancora zone dalle quali troppo scarso - cioè sicuramente inferiore alle possibilità - è il contributo che arriva. Ci riferiamo al Piemonte, al Veneto, alla Liguria (per esempio le federazioni unitarie Pdup ancora non si sono fatte vedere granchè), alla Toscana, alla Campania: da tutte queste è possibile, e necessario aggiungiamo noi, attenderci ben di più. Chiaro dunque il discorso sulle condizioni? Non è possibile pensare che la Lombardia sia in grado di continuare a mantenere il gettito attuale e pertanto altre regioni dovranno «entrare decisamente in pista», se vorremo assicurare un livello medio elevato alla sottoscrizione. D'altronde non è possibile credere che sia troppo difficile realizzare questo obiettivo. Se pensiamo alla crescita che Dp ha registrato nelle fabbriche in questi mesi, non possiamo pensare che soltanto i compagni della Pirelli Bicocca siano in grado di realizzare una raccolta come quella che abbiamo comunicato sabato (450 mila lire). Altri nuclei operai, altre sezioni di fabbrica - e poi di quartiere, ecc...possono farlo. Occorre un impegno politico comunque. E occorre - lasciatecelo dire - credere che effettivamente stiamo lottando, disperatamente, per la nostra libertà di stampa, e per quella dell'area di opposizione in generale.

Ecco perchè questi due giorni di grande sottoscrizione non possono, non devono rimanere un episodio, inebriante magari ma solitario. Questa stretta sta per essere superata, grazie a tutti i compagni del *Qdl*, di Democrazia Proletaria, ai lettori e simpatizzanti. Ma la nostra battaglia continua: è tutt'altro che finita.

Gli israeliani devono andarsene

Il 5 giugno 77 sono passati dieci anni dall'occupazione israeliana dei territori palestinesi (Cisgiorgiana e Gaza) e arabi (il Golan ed il Sinai), inseguito all'aggressione militare che Israele ed i circoli imperialisti hanno messo in atto

Da dieci anni gli israeliani occupano, con la forza delle armi vasti territori palestinesi ed arabi o si rifiutano di ritirarsi malgrago tutte le risoluzioni degli organismi internazionali, primo tra tutti l'Onu, che hanno condannato l'annessione di territori arabi e palestinesi.

L'occupazione che si professa «liberale» in realtà non differisce da nessun'altra occupazione. si caratterizza con una violenza spietata contro tutto un popolo, quello palestinese, che viene cacciato dalla propria terra e a cui viene rinnegato perfino il diritto all'autodeterminazione ad una propria entità nazionale.

La conseguenza diretta di questa politica è:-
1) il rifiuto israeliano di ritirarsi dai territori conquistati con l'aggressione e il non riconoscimento dell'Olp come unico legittimo rappresentante del popolo palestinese;

Questa solidarietà con la nostra lotta può avvenire in tutti i modi possibili: telegrammi di protesta e di condanna contro l'occupazione militare da spedire all'ambasciata israeliana a Roma: raccolta di firme su documenti da spedire all'Onu, ad Amnesty International, alla Lega per i Diritti dell'Uomo, alla Lega Mondiale dei Giuristi ecc... chiedendo il loro intervento per far rispettare i diritti dei detenuti politici palestinesi migliorare le loro condizioni e per mettere fine alla pratica della detenzione amministrativa; per i giornali con editoriali e ampia documentazione e servizi; manifestazioni e dibattiti...

Il nostro popolo, i nostri combattenti e militanti chiedono e si aspettano da tutte le forze democratiche italiane la più ampia solidarietà che ci hanno sempre manifestato nei momenti più difficili della nostra lotta.

Al Sharara
Cp 977.20100
Molano

Una iniziativa a favore dei prigionieri in Uruguay

Il caso del matematico di fama mondiale Josè Luis Massera, deputato del partito comunista uruguayano fino al Golpe militare del 27 giugno 1973, arrestato il 29 ottobre 1975, torturato per un anno e poi condannato a 18 anni di prigione, è emblematico delle drammatiche condizioni in cui si trova circa il 30% della popolazione uruguayana. A tanto, infatti, ammonta il totale dei prigionieri politici. Il Golpe militare ha brutalmente cancellato le conquiste sociali e politiche precedentemente conquistate dal proletariato uruguayano. Le condizioni atroci di supersfruttamento, di «stato di emergenza permanente», di crisi economica (l'aumento del debito con l'estero è vertiginoso), la paura degli arresti e delle torture indiscriminate in base al semplice sospetto di «sovversione», hanno già generato in Uruguay una spinta migratoria eccezionale. L'età media della popolazione si aggira oggi intorno ai 50-55 anni solo nelle carceri si abbassa a 30 per la presenza di ex dirigenti studenteschi o comunque di universitari (spesso arrestati solo per questo).

Intorno a Josè Luis Massera ed a sua moglie Marta Valentini, anch'essa arrestata nel 1976, si è mobilitato il mondo matematico internazionale. In Italia si è costituito il «Comitato Italiano per la Liberazione di Josè Luis Massera» di cui fanno parte fra gli altri Daniele Bovet, Lucio Lombardo Radice e Giorgio Tecce, che si propone di far pressione sul governo italiano affinchè intervenga presso l'Uruguay in favore dei coniugi Massera in considerazione delle origini italiane di entrambi e delle loro precarie condizioni di salute in seguito alle torture fisiche e psicologiche che come tutti i progionieri politici hanno dovuto subire. L'Uruguay è stato definito «Cile silenzioso» grazie anche alla scarsa mobilitazione che attorno al problema uruguayano vi è stata da parte delle sinistre. Il paese si è trasformato in un centro di tortura cui ricorrono le dittature dei paesi confinanti Cile e Argentina soprattutto, per far «sparire» i loro prigionieri politici più imbarazzanti.

Chiara Meriano